



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 aprile 2012

Rassegna Stampa del 23-04-2012

PRIME PAGINE

23/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
23/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
23/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
23/04/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
23/04/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
23/04/2012	Monde	Prima pagina	...	6
23/04/2012	Echos	Prima pagina	...	7
23/04/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8

CORTE DEI CONTI

21/04/2012	Sole 24 Ore	Sui lavoratori a termine deroga solo ai mini-enti	Bertagna Gianluca	9
23/04/2012	Unita'	Il sindaco paga per aver dato lavoro	Monteforte Roberto	10
21/04/2012	Italia Oggi	La riforma premia l'Enpacl	Paladino Antonio_G.	11
21/04/2012	Corriere dell'Alto Adige	Consulenze contestate, vertici l'pes a giudizio	...	12
23/04/2012	Corriere della Sera	Interventi & Repliche - La proposta Capaldo	Vassallo Salvatore	13
21/04/2012	Nuova Sardegna	provincia bocciata dalla Corte dei Conti	...	14
22/04/2012	Piccolo Trieste	Infermieri laureati a Empoli "C'è stato danno erariale"	Ernè Claudio	15
22/04/2012	Nuova Venezia	Spese per farmaci più alte del Veneto E allerta debiti	De Rossi Roberta	16
21/04/2012	Giornale di Sicilia	Cucinotta, arriva doccia fredda Bloccati i fondi per il suo film	Marchese Ignazio	18
21/04/2012	Corriere Adriatico	Teatri, il Comune è a rischio dissesto	Camilletti Alessandra	19

GOVERNO E P.A.

23/04/2012	Giornale	Lo Stato brucia 727 miliardi l'anno Sì ai tagli, pronto il dossier Giarda	Cramer Francesco	20
23/04/2012	Giornale	Passera è ottimista sulla crescita Ecco 100 miliardi per l'economia	Signorini Antonio	21
23/04/2012	Mattino	Spesa, il governo: tagli in due anni da tredici miliardi	Pirone Diodato	23
23/04/2012	Messaggero	Intervista a Piero Giarda - «Ecco il piano dei tagli alla spesa risparmi di 13 miliardi in 2 anni» - «La spesa dei ministeri diminuirà di 13 miliardi»	Pirone Diodato	25
21/04/2012	Milano Finanza	Cantiere-Italia da 200 mid	Sommella Roberto	27
23/04/2012	Sole 24 Ore	Sui Garanti doppia sforbiciata	Cherchi Antonello	29
23/04/2012	Repubblica Affari&Finanza	Quelle Authority per niente autorevoli - Le Agenzie senza autorità cinque mosse per riformare i guardiani del mercato	De Nicola Alessandro	32
23/04/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Una squadra "taglia-spesa"	...	34
23/04/2012	Corriere della Sera	Dai restauri ai rimborsi: la mappa degli sprechi	A.Bac.	35
22/04/2012	Corriere della Sera	I frenatori di palazzo	Rizzo Sergio	37
23/04/2012	Corriere della Sera Economia	Agenzia spaziale, conto siderale	Rizzo Sergio	38
23/04/2012	Sole 24 Ore	Analisi. La stabilità del Patto crea il fallimento «per crediti»	Trovati Gianni	39
23/04/2012	Sole 24 Ore	Semplificazioni fiscali all'ultimo giro	R.Tu.	40
23/04/2012	Repubblica	Il dossier - Palazzo Chigi, scatta l'austerità - I tagli Basta voli di Stato e consulenze a Palazzo Chigi regna l'austerità per dare l'esempio ai ministri	Petrini Roberto	41
23/04/2012	Repubblica Affari&Finanza	Agcom, Privacy, Rai Monti contro i partiti nella sfida sulle nomine - Autorità Trasporti una donna presidente per AgCom e Privacy decide la politica	Mania Roberto	44
23/04/2012	Repubblica Affari&Finanza	L'analisi - Patrimonio pubblico un fondo per la vendita	Panara Marco	47
23/04/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Difesa, le armi spuntate: pochi investimenti e troppo personale	Bianchi Lorenzo	48
23/04/2012	Corriere della Sera	Intervista ad Anna Maria Cancellieri - Piano del Viminale sui dipendenti: via il 10 per cento	Ascione Marco	49
22/04/2012	Messaggero	Multe, i Comuni dovranno documentarle o perderanno il 90%	...	51
23/04/2012	Sole 24 Ore	Pagamenti alle imprese, nuovo stop dei Comuni - Comuni, nuovo crollo dei «saldi» alle imprese: meno 10% in tre mesi	Ruffini Patrizia - Trovati Gianni	52
23/04/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il Comune rimuove i vincoli e incassa	Danzi Mariangela	54
23/04/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Turn over, ampliamento a metà	Grandelli Tiziano-Zamberlan Mirco	55

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/04/2012	Messaggero	Intervista a Franco Bassanini - "Pronti 16 miliardi per dare sprint all'economia"	Mancini Umberto	56
22/04/2012	Messaggero	«Niente deroghe al rigore» - Monti: l'Italia può farcela ma nessuna deroga al rigore	Conti Marco	57
23/04/2012	Italia Oggi Sette	Fisco, la riforma in tre parole	Tozzi Maurizio	59
23/04/2012	Sole 24 Ore	Così la crisi ci ha cambiato la vita - Dai soldi alla cassa la mappa del disagio	Biondi Andrea-Cadeo Rossella	60

23/04/2012	Giornale	L'analisi - Basta tasse, son finiti i soldi - Stritolati da troppe tasse: i nostri soldi sono finiti	<i>Forte Francesco</i>	63
23/04/2012	Corriere della Sera	Benzina, biglietti aerei, rifiuti La carica delle cento micro-tasse	<i>Dossena Gabriele</i>	65
23/04/2012	Corriere della Sera	Effetto controlli Vendite boom della carta per scontrini - Effetto 007, scontrini e fatture record	<i>Sensini Mario</i>	67
23/04/2012	Sole 24 Ore	Intervista ad Enrico Giovannini - «Fase difficile ma s'intravedono spiragli» - «Spiragli di fiducia in una fase assai difficile»	<i>Cadeo Rossella</i>	69
23/04/2012	Italia Oggi Sette	Dati finanziari a portata di troppi	<i>Bongi Andrea</i>	70
21/04/2012	Messaggero	Le risorse del Fondo monetario salgono a 430 miliardi di dollari	<i>Guaita Anna</i>	72
21/04/2012	Sole 24 Ore	Corte conti Ue boccia la Pac	<i>Romeo Alessio</i>	73
UNIONE EUROPEA				
21/04/2012	Sole 24 Ore	Il Parlamento Ue boccia la proposta sul caro gasolio	<i>Cerretelli Adriana</i>	74
23/04/2012	Sole 24 Ore	La lunga battaglia dell'Europa - La lunga battaglia della Ue	<i>Cerretelli Adriana</i>	75
23/04/2012	Sole 24 Ore	La carbon tax pilastro del prelievo ambientale	<i>Vignando Paolo</i>	76
23/04/2012	Sole 24 Ore	Fondi Ue frenati dai localismi	<i>Modica Salvatore</i>	77
GIUSTIZIA				
23/04/2012	Italia Oggi Sette	Per la confisca basta l'intenzione	<i>Felicioni Alessandro</i>	78



Lunedì 23 Aprile 2012
€ 1,50*

www.ilssole24ore.com

DEL LUNEDÌ

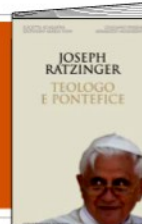
LE GUIDE DEL SOLE



OGGI IN REGALO

Dichiarazione dei redditi: come risparmiare sulle tasse

La Guida a In Norme e tributi



DOMANI IN REGALO

IL LIBRO DEDICATO ALLE OPERE E ALLA BIOGRAFIA DI JOSEPH RATZINGER TEOLOGO E PONTEFICE

pagina 10

Dall'alimentare ai trasporti gli effetti della recessione sulle abitudini degli italiani: rispetto al 2007 i consumi sono calati dell'1,2%

Così la crisi ci ha cambiato la vita

Imposte a rate, servizi low cost, meno cinema e ristoranti tra i «rimedi» delle famiglie

OLTRE L'AUSTERITÀ

Slancio morale e rilancio economico

di Carlo Carboni

La credibilità riconquistata in Europa e nel mondo grazie all'affidabilità di Monti, ora rischia di rimanere fuori dalla porta per il malessere sociale che serpeggia tra le quattro mura domestiche per la grandinata recente di cattive notizie. Mentre la nostra economia è entrata in recessione, lo spread torna ad allarmare e la pressione fiscale ha raggiunto picchi inesplosi. Bankitalia ci ricorda che la ricchezza delle famiglie italiane è in diminuzione in questi anni di crisi (7%). L'Istat che l'inflazione inghiottì i modesti aumenti del salario nominale. La disoccupazione è sopra al 9%, l'Ocse che i nostri stipendi medi sono la metà di quelli olandesi e tedeschi. Il Censis che le famiglie in grado di risparmiare sono meno del 10% dato che solo un terzo arriva a fine mese senza dover stringere la cinghia e il Sole 24 Ore ha più volte denunciato il credit crunch che colpisce imprese e famiglie.

Potremmo continuare con gli effetti delle cure amare del «salva-Italia»: l'aumento della benzina, la mini-stangata per le addizionali locali e regionali e l'Imu alle porte per un totale di 1.600 euro in più per famiglia media nel 2012. E potremmo seguitare con la spinosa riforma del mercato del lavoro da portare a termine, mentre l'Istat ci ricorda che ci sono ancora 3 milioni di inattivi «scoraggiati», che il lavoro lo vorrebbero ma non lo cercano. Intanto il Paese si dimostra sempre più gerontocratico e avaro con i giovani: la loro ricchezza media e i loro redditi sono crollati negli ultimi decenni, mentre quelli dei lavoratori anziani e pensionati sono aumentati. La disoccupazione coinvolge un giovane su tre: non resta che lo shelter familiare per ammortizzare i compensi fragili e precario e addirittura l'inattività come accade per oltre due milioni di Neet. Un quarto delle famiglie ha subito un licenziamento di un componente o la sua caduta in cassa integrazione e due milioni di esse hanno un giovane in casa alla ricerca di un ruolo in un mercato del lavoro degenerato e fuori squadra.

In breve, il timore, condiviso anche dal presidente della Repubblica, è che gli italiani non siano in grado di far fronte a questa impervia traversata del deserto, avendo fede in Monti e nel suo governo tecnico. Il rischio è che si logorino le reti di protezione familiare e che non solo le fasce più deboli, ma anche il ceto medio dipendente e autonomo «in bolletta» provi insoddisfazione e risentimento.

Continua a pagina 3

La fotografia

CONSUMI

La spesa media pro capite, al netto dell'inflazione, nel 2011 resterà stabile a 16.090 euro. È la previsione di Confindustria, considerando l'impatto dell'Imu e il possibile rincaro dell'Iva. A cambiare è la composizione delle diverse voci, che si adattano al corso recessivo. I più penalizzati sono i beni durevoli, i trasporti e le telecomunicazioni.

SPESA PRO CAPITE

16.090 euro

TREND

Sì, è chiuso in sostanziale stabilità il 2011 sul fronte dei consumi reali delle famiglie. Le elaborazioni del Centro studi di Intesa Sanpaolo sui dati Istat dei consumi descrivono tuttavia una realtà duplice: da una parte, un calo dello 0,9% alla voce «beni», e dall'altra, un aumento dell'1,6% delle spese catalogate alla voce «servizi».

VARIAZIONE 2011/2010

+0,4%

PERIODO PRE-CRISI

Il confronto con il periodo pre-crisi segnala per il 2011 un calo nella spesa per consumi che, al netto dell'inflazione, ha toccato l'1,2%. Come per il confronto rispetto al 2010, è evidente la divaricazione fra la voce «beni» e quella «servizi», con una flessione del 5,3% nel primo caso, a fronte di un incremento del 3% sulla seconda voce.

SALDO PRO CAPITE 2011/2007

-117 euro

INTERVISTA A ENRICO GIOVANNINI (PRESIDENTE ISTAT)

«Fase difficile ma s'intravedono spiragli»

Rossella Cadeo a pagina 2

Il ministero della Giustizia sta ultimando la stesura del provvedimento con le regole generali

Società tra professionisti più aperte

Ai soci di capitali non si applicherebbe il vincolo di partecipare a una sola Stp

LE QUESTIONI DA CHIARIRE

Il dilemma di prelievo e contributi

di Primo Ceppellini e Roberto Lugano

Le nuove norme sulla società tra professionisti (Stp) potrebbero consentire un passaggio epocale dalle regole del 1999 a un modello organizzativo con prospettive future.

Non sappiamo ancora, però, se rappresenteranno una possibilità concreta o solo un'ipotesi legislativa destinata all'insuccesso pratico.

Continua a pagina 11

PRIMA CASA

L'Imu restringe il perimetro dell'abitazione principale

Servizio a pagina 4

LA BASE IMPONIBILE COMUNITARIA

La lunga battaglia dell'Europa

di Adriana Cerretti

Nel mondo globale e non, la competitività del sistema Europa (e anche l'Italia) passa anche per una tassazione delle società chiara, trasparente e non eccessiva. Niente di nuovo. Peccato che da anni la battaglia per arrivare a una base imponibile comune consolidata non abbia portato a nulla.

Continua a pagina 5

FORMAZIONE

La corsa alle lauree online: in un anno + 40% di iscritti

di Valeria Uva

Cresce la voglia di laurearsi online. In un solo anno gli iscritti alle università telematiche sono cresciuti del 40%, passando dai 20 mila del 2009/2010 ai 29 mila del 2010/2011. Un vero e proprio boom, legato soprattutto alla

lontananza di ottenere il titolo accademico mentre si lavora. Un forte aiuto a centrare l'obiettivo arriva dalle convenzioni siglate dagli atenei online con aziende e istituzioni: per i cinque poli che li pubblicano se ne contano 176. La Pegaso di Napoli, ad esempio, ha al suo attivo 56 accordi. La Uni-

su di Roma 99 e la Universitas Mercatorum 30. In pratica, l'impresa o l'ente favorisce i dipendenti pagando per loro parte delle tasse, l'università aumenta l'utenza fornendo pacchetti di iscrizioni a costi più contenuti. Tra le svariate categorie destinate di questa chance si contano

poliziotti, finanziari, impiegati Telecom e pensionati dell'Inps. Ma a dieci anni dalla nascita su questi atenei restano molte zone d'ombra. Pochi docenti e laboratori, bilanci fragili, una politica dei crediti formativi a volte troppo generosa.

Servizi a pagina 17

L'ESPERTO RISPONDE

Pensioni: la convenienza del riscatto del periodo di università



in allegato

ACQUISTARE? VENDERE?

CASA - Guida all'acquisto e alla vendita
Con una guida è tutto più semplice.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE
A € 7,00*

GRUPPO 24 ORE

IMPRESA & TERRITORI

TURISMO
Regioni alla prova della stagione estiva

Vacanze più corte e meno tradizionali, che si allargano ad arte e cultura, enogastronomia e itinerari tematici. Il turismo cambia volto, complice la crisi economica, ma anche l'aumento del crescente utilizzo di Internet per la ricerca e la prenotazione di voli e soggiorni. La parola d'ordine è offerta integrata, per battere la stagionalità ed essere più competitivi.

pagina 13

MONDO & MERCATI

INTERNAZIONALIZZAZIONE
Incentivi negli Usa per chi investe

Gli Stati Uniti per attirare gli investimenti mettono a disposizione sia gli incentivi dell'amministrazione federale sia le formule ad hoc offerte dai singoli Stati.

pagina 18

AFFARI PRIVATI

ASSICURAZIONI
Opzione black box oltre alla Rca base

Sarà obbligatorio per le compagnie - ha precisato l'Isvap, contestata però dall'Aria - presentare, oltre alla Rca base, l'opzione con la scatola nera, il dispositivo di geolocalizzazione che garantirà uno sconto agli assicurati che la faranno installare. Requisiti e modalità d'uso sono ancora tutti da definire, ma si ipotizza che replicheranno i sistemi già esistenti sul mercato.

pagina 25

NORME & TRIBUTI

LAVORO
Rateazione via web per i debiti Inps

Via libera alla procedura telematica per l'invio delle istanze di rateizzazione dei debiti verso l'Inps e per il monitoraggio online della pratica.

In Norme e tributi a pagina 9

La Tua Mediazione nella mani di professionisti specializzati

CONCILIA OMNIA

Ente di Formazione e Organismo di Mediazione
Accreditato presso il Ministero della Giustizia

Ente di Formazione n. 208
Organismo di Mediazione n. 468
info@conciliaomnia.it
Tel. 02 72080451

MILANO - Via Cordusio, 2
ROMA - Via Colonna Antonina, 35
NAPOLI - Via Del Rione S. Spirano, 1

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 02821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



TAGLIATORE



Italianistica
Classifiche letterarie
I conti non tornano
di Paolo Di Stefano
a pagina 28



Costume
Vita da commesse
della Rinascente
di Gian Luigi Paracchini
a pagina 25



Con il Corriere
I discorsi e la Storia
Jfk: «Ich bin ein Berliner»
Mercoledì a 9,99 euro
più il prezzo del quotidiano



TAGLIATORE

www.tagliatore.com

Elezioni in Francia Il candidato della sinistra festeggia: voglio orientare l'Europa verso la crescita. Ma la partita è aperta

Hollande in testa, Sarkozy spera ancora

Il socialista al 28%, il presidente al 27. Successo di Marine Le Pen: sfiora il 19

LA SFIDA FINALE
NELLE MANI
DI CHI PROTESTA
di MASSIMO NAVA

Sembra inevitabile che la crisi del debito travolga ad uno ad uno i governi europei (ultima vittima, l'Olanda) e favorisca ricambio di leader e alternativa politica. I risultati del primo turno delle presidenziali lasciano prevedere che anche la Francia non sfuggirà a questo destino. Il socialista François Hollande sopravanza il presidente uscente Nicolas Sarkozy. L'immagine del sorpasso ha il peso di uno schiaffo politico e conferma la tendenza radiografata nei sondaggi. In teoria, lo scarto non è irreversibile nelle due settimane che precedono la sfida finale: «contatori» azzerati, tempo di parola diviso in parti uguali, confronto fra programmi sono elementi su cui si leva un uomo abituato al combattimento e mai rassegnato, quale è Sarkozy. Ma è l'aritmetica dei rapporti di forza a rendere probabile il tramonto della sua stagione controversa, piena di errori, speranze mancate e risultati oscurati dalla crisi. Il giovane leader che voleva rinnovare il gollismo e trasformare il modello francese rischia di essere ricordato per aver consegnato la Francia intera alla «guiche» (dai Comuni all'Eliseo) e risvegliato in modo esponenziale la galassia dell'estremismo, dell'antipolitica, del rifiuto di tutto: delle riforme avviate e di quelle necessarie al risanamento dello Stato.

CONTINUA A PAGINA 30

LE ESTREME
LI SI TAGLIANO
DA NOI NO
di MICHELE SALVATI

Quando un presidente uscente si ripresenta all'appuntamento elettorale successivo, come ieri è capitato a Sarkozy, la sfortuna e le circostanze avverse valgono come il demerito e l'incapacità: in una situazione di crisi economica e disagio sociale gli elettori se la prendono con chi ha avuto in mano le leve del potere. Non stanno a chiedersi se abbia fatto tutto il possibile per contrastare una situazione internazionale difficile e se gli sfidanti avrebbero fatto meglio di lui, ciò che dovrebbe essere il metro di giudizio di un elettore razionale. Non voglio con questo sostenere che Sarkozy sia stato un buon presidente e mi limito solo a notare che, agli occhi di un italiano, i risultati economici francesi durante la sua presidenza — attraversata dalla più profonda crisi del dopoguerra — sono stati migliori dei nostri. Tutto questo per dire che la prima sconfitta di Sarkozy non mi sorprende: quando la situazione economico-sociale è penosa per i cittadini al tempo delle elezioni, vale l'inverso della legge di Andreotti: «il potere logora... chi ce l'ha avuto». Così come non mi sorprende il successo di partiti estremisti e populisti di destra e di sinistra, soprattutto di quelli di destra.

CONTINUA A PAGINA 30

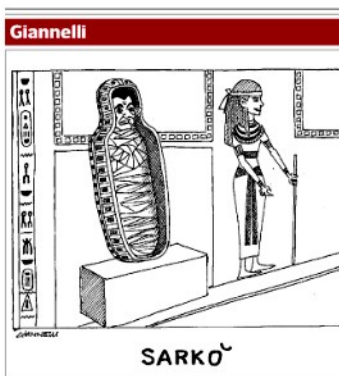
Elezioni presidenziali francesi, primo turno: il candidato socialista François Hollande è in vantaggio su Nicolas Sarkozy, presidente uscente. Successo di Marine Le Pen, leader dell'estrema destra: sfiora il 19%.

Lo sfidante. Hollande, con il 28,2%, festeggia: voglio orientare l'Europa verso la crescita, ora si volta pagina.

Il ballottaggio. Sarkozy è a quota 27%. Jean-François Cope, segretario dell'Ump: voto di crisi, la battaglia continua, nulla è perduto.

Le reazioni. Bersani, segretario del Pd, esulta. Enrico Letta, in un'intervista al Corriere, si dice soddisfatto, ma anche preoccupato per un «impressionante dato antisistema». Tremonti: voterai per Hollande.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Cavalli, Gaggi, Guerzoni, Natale



Giannelli

SARKO

In primo piano

E Nicolas corteggia subito la destra
«Amore di patria»
di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 3

Onfray: la sorpresa del Front National cambierà la politica

di STEFANO MONTEFIORI

ALLE PAGINE 2 E 3

Roma e i partigiani

QUELL'INUTILE
POLEMICA
CHE AVVELENA
IL 25 APRILE

di PIERLUIGI BATTISTA

La verità è che, a distanza di 67 anni dalla Liberazione, le polemiche sempre più artefatte e stucchevoli sulle cerimonie per ricordare il 25 aprile hanno ormai qualcosa di patetico. Sempre le stesse, ripetitive, rituali, ovvie, banali, scontate. C'è il gruppo studentesco di estrema destra che all'Avogadro dileggia il vecchio partigiano: vogliono darsi un tono, esibire un'identità che non esiste, scimmiettano i loro fratelli maggiori, o forse i loro padri, o addirittura i loro nonni (anagraficamente parlando). Ma c'è anche l'opposto.

CONTINUA A PAGINA 30

Battuta la Roma, pari del Milan



Juve verso il titolo

di ALBERTO COSTA e ROBERTO PERRONE

La Juve (nella foto Pirlo con Vucinic) mette le mani sullo scudetto. Travolge la Roma e si porta a più tre da un Milan sfiduciatore che pareggia in casa con il Bologna.

DA PAGINA 37 A PAGINA 39 M. Colombo, Valdiserri

Agli ultrà le maglie dei giocatori



Genoa in ostaggio

di GAIA PICCARDI e MARIO SCONCERTI

Ultras del Genoa padroni a Marassi. Fermano la partita dopo il quarto gol del Siena e umiliano i giocatori (nella foto Sculli tratta con i tifosi) costretti a levarsi la maglia.

ALLE PAGINE 37 E 41

Cancellieri: «Ipotesi prepensionamenti»
Piano del Viminale sui dipendenti: via il 10 per cento

di MARCO ASCIONE

«Vorrei ridurre del 10 per cento i dipendenti civili del ministero, grazie a uno scivolo, un pensionamento anticipato, senza traumi. Se il governo mi dà l'ok, io vado dai sindacati».

Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri nega di frenare sul piano di tagli alla spesa del governo: «Non so se queste voci nascano da ignoranza o maleducazione». E rilancia. Venerdì, in Consiglio dei ministri, presenterà il suo progetto, che prevede, tra l'altro, l'eliminazione del 20, 25 per cento delle prefetture oltre alla creazione di un unico ufficio per tutte le rappresentanze locali dello Stato.

A PAGINA 9

Lotta all'evasione

Effetto controlli
Vendite boom della carta per scontrini

di MARIO SENSINI

Affari d'oro per l'industria dei «prodotti fiscali». Dopo i blitz anti-evasione di Fiamme gialle e Agenzia delle Entrate, produttori e rivenditori di rotoli di scontrini, ricevute, bolle di trasporto, hanno incrementato le vendite del 14 per cento.

A PAGINA 10

MYTICO!

A SOLO 1 EURO

DAL 20 APRILE IN EDICOLA

CORRIERE DELLA SERA

L'infarto a 80 anni per un festino in hotel e il rischio dei farmaci fai da te

Amore e morte ai tempi del Viagra

di CARLO VERGANI

Un malore in un hotel di lusso nel centro di Milano. Un imprenditore di 80 anni ricoverato d'urgenza. Diagnosi: infarto. Il cuore non regge. Dietro l'imbarazzo e il comprensibile riserbo, filtra nei rapporti la storia di una notte d'amore con Viagra e altre sostanze. Purtroppo non è un caso isolato. Per tanti anziani il Viagra è un rischio, ma è anche un modo per sentirsi attivi in una società che sposta i limiti sempre più avanti.

CONTINUA A PAGINA 21
con un articolo di Andrea Galli

I dati dell'Istat: quasi 5 milioni



Perché l'Italia resta un Paese per casalinghe (scoraggiate)

di MARIA LUISA AGNESE

A PAGINA 23

IL NUOVO LIBRO DI

SERENA DANDINI

GRAZIE PER QUELLA VOLTA

Confessioni di una donna difettosa

Rizzoli



La storia
Da Evita a Cristina
l'Argentina felix
(e aggressiva)
FEDERICO
RAMPINI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
Cinema, epopea americana

Il racconto
Mistero Iraq-gate
morto a Londra
un altro scienziato
ENRICO
FRANCESCHINI

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

lun 23 apr 2012

12 www.repubblica.it

Anno 19 - Numero 16

€ 1,20 in Italia

CON "SPEAK NOW" € 14,10

lunedì 23 aprile 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/4981. FAX 06/4981923. SPED. ARB. POST. ART. 1. LEGGE 30/04/2004 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/573841. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONTENEGRO, OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1,80; CROAZIA KUNA 1000 € 1,80; REPUBBLICA Ceca CZEK 64; SLOVACCHIA SLOVAK 2,00; SVIZZERA FR. 2,00; CINA RMB 10,00; GIAPPONE ¥ 140; LUSSEMBURGO € 1,20; TURCHIA TL 4,00; U.S.A. \$ 1,20.

Svolta storica in Francia: il candidato della sinistra raccoglie il 28,8% dei voti, il Presidente si ferma al 26,1. Battuto l'astensionismo, nella volata finale caccia ai consensi del Front National

Hollande avanti, uragano Le Pen

Schiaffo a Sarkozy nella corsa all'Eliseo: vincerò il ballottaggio. Estrema destra al 19%

IL SUFFRAGIO DELLA COLLERA

BERNARDO VALLI

PARIGI
IL RISULTATO del primo turno delle elezioni presidenziali annuncia un finale teso, più aspro del previsto. I due candidati rimasti in gara per il finale, François Hollande e Nicolas Sarkozy, dovranno contendersi i suffragi della collera, quelli ottenuti dal Front National, il partito xenofobo. Il quale ha ottenuto un successo strepitoso. Un francese su cinque gli ha riservato il suo voto. Non era mai accaduto. Le due settimane che mancano al 6 maggio, il giorno decisivo, saranno calde.

SEQUELE ALLE PAGINE 2 E 3



François Hollande, il più votato al primo turno

PARIGI — Al primo turno delle presidenziali francesi il socialista Hollande col 28,8% dei voti supera l'attuale inquilino dell'Eliseo, Sarkozy (26,1%). L'estrema destra di Marine Le Pen vola al 19%.

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 9

"Ai miei non darò alcuna indicazione"

Marine la dura
"Nicolas è finito"

GINORI A PAGINA 3

Monti: elezioni cruciali per la Ue
Bersani: anche da noi cambierà il vento

DE MARCHIS A PAGINA 7

La Juve affonda la Roma, Milan a -3

Follia a Genova, ultrà padroni del calcio
i giocatori costretti a togliersi le maglie



LA VERGOGNA E LA VILTÀ

GABRIELE ROMAGNOLI

CI SONO già stati troppi pomeriggi in cui si è scritto: oggi è morto il calcio. Per disincanto non aggiungeremo la data della gogna di Genova.

SEQUELE A PAGINA 31
SERVIZI
ALLE PAGINE 28, 29 E 31

LA FAME DI CONTE

GIANNI MURA

NELLA domenica in cui salgono nettamente le quote-scudetto della Juve cala, anzi crolla l'immagine del nostro calcio.

A PAGINA 21
SERVIZI
DA PAGINA 22 A PAGINA 27

Le idee

La sopravvivenza del socialismo

MARC LAZAR

IL SOCIALISTA François Hollande, in testa al primo turno, potrebbe vincere l'elezione presidenziale. Significherebbe il grande ritorno della sinistra e del socialismo? Per un gran numero di esperti e teorizzatori, i concetti di sinistra e di destra sono ormai superati da tempo. Questa era l'idea di fondo che negli anni Novanta legittimò l'impresa di rinnovamento e superamento del socialismo definito della Terza via, sostenuto da Anthony Giddens e dal partito laburista.

SEQUELE A PAGINA 9

Una task force per i tagli ai ministeri. Esodati, scontro tra sindacati e Fomero Palazzo Chigi, scatta l'austerità

MAPPE

Restaurare il futuro?

ILVO DIAMANTI

IL "dopo-Monti" rischia di essere più vicino del previsto. Non perché le elezioni anticipate siano divenute probabili. Ma perché oggi è divenuto altrettanto improbabile l'ipotesi che Monti succeda a se stesso.

SEQUELE A PAGINA 40

ROMA — A Palazzo Chigi regna l'austerità: basta voli di Stato e consulenze per dare l'esempio ai ministri. Giarda è pronto a presentare la sua spending review. Una task force è al lavoro fino a giugno. Sugli esodati i sindacati non mollano e chiedono un incontro immediato con Elsa Fornero, che oggi, su invito della Fiom, incontra i dipendenti dell'Alenia a Torino. Per Passera la ripresa è possibile già da quest'anno.

CUSTODERO
GRISERI E PETRINI
ALLE PAGINE 10 E 11

Il reportage

Il Cerchio di Maroni

dal nostro inviato

CURZIO MALTESE

POCHI nella Lega capivano il jazz. Troppa cravatte sbagliate, direbbe Paolo Conte. In compenso, man mano che saliva la stella di Maroni, sono diventati tutti fanatici del rhythm'n'blues.

SEQUELE A PAGINA 15

L'inchiesta

Il sorpasso del maschio nella salute batte la donna

ELENA DUSI

VIVONO sempre più a lungo. Ma le donne europee sopportano un fardello di malattie più pesante rispetto agli uomini. Il confronto fra i due sessi si chiude con un pareggio, se all'interno dei dati sulla longevità si vanno a scandagliare i dettagli sulla qualità della vita e gli anni trascorsi in buona salute.

SEQUELE A PAGINA 39

Male le Ferrari
Trionfa Vettel
nel Bahrein
in fiamme



NELLO SPORT

PAOLA SORIGA

LE LORO storie sono la nostra memoria. Le storie dei nostri nonni, che ci hanno raccontato quando magari non avevamo voglia di ascoltare, e che adesso non sappiamo dire quanto ci dispiace non poter più ascoltare. Le storie dei nostri nonni o dei nonni che ci siamo scelti, arrivate con una parola, con un libro, con una canzone.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43



swatch



Il Messaggero

EDIZIONE NAZIONALE

Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 112 - € 1.00*

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 23 APRILE 2012 - S. GIORGIO



Presidenziali in Francia, al primo turno finisce 28%-26,8%. Decisivo il centrista Bayrou

Hollande vince, Sarkozy non cede

Socialista in vantaggio di un punto. Exploit dell'estrema destra di Le Pen

UN'OMBRA NERA SUL VOTO

di GIOVANNI SABBATUCCI

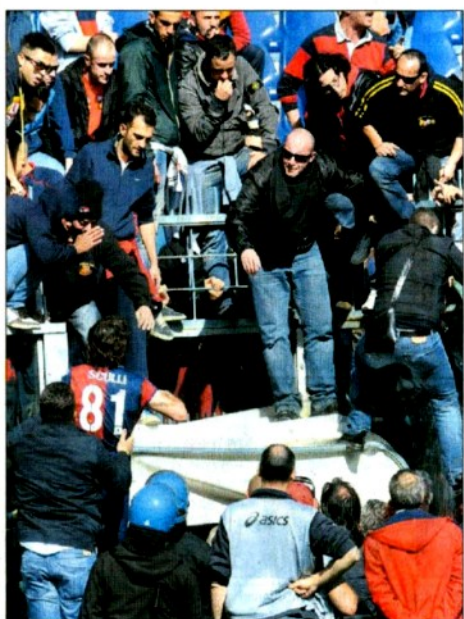
IL SISTEMA elettorale francese prevede, come è noto, due fasi distinte. Nel primo turno gli elettori scelgono il candidato che più si avvicina al loro profilo ideale e disegnano così una rappresentazione attendibile dell'opinione nazionale. Nel secondo turno (necessario se nessuno dei candidati supera il 50%), i cittadini sono chiamati a scegliere quella tra le due opzioni rimaste in campo che meno si allontana dalle loro preferenze: in pratica a fare una scelta di governo. Al termine della prima giornata di voto di queste elezioni presidenziali, non sappiamo ancora chi guiderà la Francia nei prossimi cinque anni. Ma la fotografia uscita ieri dal primo turno delle presidenziali ci fornisce già qualche indicazione significativa.

Il primo dato riguarda l'affluenza alle urne, vicina a quella delle ultime presidenziali e più alta di quanto si prevedesse o si temesse. Segno che né il disagio degli elettori di fronte a una crisi incombente, né l'impossibilità dilagante che anche in Francia colpisce il ceto politico nel suo complesso bastano a gonfiare oltre un certo limite le file degli astensionisti: alla fine prevale nel più la voglia di far sentire la propria opinione, di premiare e di punire. È questa è comunque una buona notizia. Il secondo dato inequivocabile, ampiamente anticipato dai sondaggi, è la prova mediocore di Nicolas Sarkozy. Il presidente paga innanzitutto per non aver sempre risposto alle attese che lui stesso aveva suscitato al momento della sua elezione: effiecentismo, sviluppo, rilancio della presenza francese sulla scena internazionale.

CONTINUA A PAG. 16

Vergogna ultrà a Genova

Crolla la Roma, Lazio pari



CALCIO OSTAGGIO DEI VIOLENTI

di VINCENZO CERRACCHIO

IL CALCIO in ostaggio della furia ultrà. Un'altra pagina nera nella storia del nostro campionato. A Genova ieri si è arrivati all'estremo, all'inverosimile: i teppisti hanno interrotto la partita Genoa-Siena e preteso che i giocatori rossoblù si togliessero le maglie per indignità. Immagini ignobili che hanno già

fatto il giro del mondo, un oltraggio alla nostra dignità non solo calcistica. Nella domenica in cui la Juventus, travolgendo la Roma, mette le mani sullo scudetto, e la Lazio spreca, nel contempo, un'altra occasione per ipotizzare il terzo posto che vale i preliminari Champions.

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

PARIGI — François Hollande è in testa dopo il primo turno delle elezioni presidenziali francesi. Secondo le proiezioni, il candidato socialista ottiene circa il 28% dei voti, staccando di un punto il rivale Nicolas Sarkozy. Per il ballottaggio resta Hollande il favorito, ma la vera sorpresa è l'exploit di Marine Le Pen, la leader dell'estrema destra, che incassa un risultato vicino al 20%. Ora i due rivali andranno alla caccia dei voti decisivi per la vittoria al secondo turno: entrambi si contenderanno i consensi del moderato François Bayrou, che ieri si è attestato attorno al 9%, ma per il presidente della Repubblica uscente diventano fondamentali anche gli elettori dell'ultradestra.

De Palo a pag. 3

CONTI, PERSILI, PIERANTOZZI, PIOVANI E ZICHITTELLA ALLE PAG. 2, 3 E 5

Già partita la corsa all'elettore moderato

PARIGI — I due rivali del prossimo ballottaggio, François Hollande e Nicolas Sarkozy, avranno un unico, coincidente obiettivo: puntare al centro per strappare più consensi possibile. Il primo a fare le spese dei loro prossimi corteggiamenti sarà certamente François Bayrou, il leader moderato. La corsa al centro continuerà nei comizi e nei dibattiti che sono previsti per le prossime due settimane. Ma il duello tra i due candidati si svolgerà anche su un altro livello, quello europeo: la crescita è obiettivo di entrambi. E il candidato del centrodestra, Sarkozy, dovrà cercare di strappare consensi agli oltranzisti che hanno votato Marine Le Pen.

Colloquio con il ministro Giarda: serve una task force. Passerà: si può crescere

«Ecco il piano dei tagli alla spesa risparmi di 13 miliardi in 2 anni»

IL FOCUS

Costi in calo per statali e acquisti

ROMA — Le spese dei ministeri diminuiranno di 13 miliardi tra il 2012 e il 2013 passando da 352 a 339 miliardi. È la prima volta nella storia della Repubblica che le uscite diminuiranno in cifra assoluta. I dati, indicati nel Documento di Economia e Finanza, sono confermati al Messaggero dal ministro Pier Giarda che entro aprile presenterà le nuove regole di spesa nel rapporto sulla spending review, ovvero sull'analisi delle singole voci di uscita. «Poi per i tagli effettivi occorrerà una task force», spiega Giarda. Il blocco dei contratti e delle assunzioni farà calare di 1,5 miliardi la spesa per gli stipendi degli statali. Intanto il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, ha detto che entro il 2012 l'economia inizierà a riprendersi.

IL traguardo del pareggio di bilancio è ancora lontano, ma nel 2011 sono stati già ottenuti alcuni risultati sul fronte dei tagli alla spesa pubblica: le uscite per gli stipendi pubblici sono calate e si è fermata la crescita della spesa per l'acquisto di beni e servizi. Gli stipendi dei dipendenti pubblici sono scesi in valore assoluto di due miliardi, da 172 a 170, per effetto del congelamento delle retribuzioni e del mancato rimborso dei lavoratori pensionati: misure decise nel 2010 per tre anni e poi prolungate di un ulteriore anno con il decreto salva-Italia. Il

calo dovrebbe proseguire dal 2012 in poi: l'incidenza di questa voce sul Pil scenderà nel 2015 al di sotto del 10 per cento. Per quanto riguarda inoltre gli acquisti di beni e servizi effettuati dalle strutture pubbliche, negli anni scorsi la crescita è stata costante. Nel 2011 invece il livello delle uscite si è fermato ai 136 miliardi dell'anno precedente, risultando più

basso per circa 400 milioni anche rispetto alle stime del governo. Anche questi consumi scenderanno nei prossimi anni, con un piccolo recupero nel 2015.

Cifoni a pag. 7

LAMA E PIRONE ALLE PAG. 6 E 7

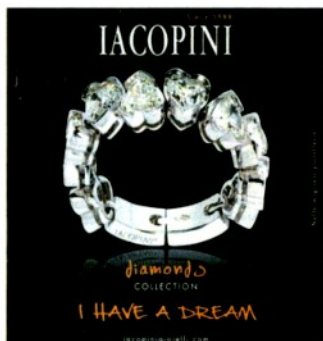
IL CASO

Niente invito a Polverini e Alemanno scoppia la polemica per il 25 aprile

di CLAUDIO MARINCOLA

ALLA vigilia del 25 aprile l'atmosfera come al solito si surriscalda. A innescare le polemiche stavolta è una decisione dell'Anpi: il direttivo provinciale dell'Associazione nazionale partigiani di Roma non ha invitato infatti alla manifestazione di mercoledì né il sindaco Alemanno né il presidente della Regione Polverini. Uno schiaffo. A darne notizia è stato Mario Bottazzi, il partigiano contestato ieri l'altro dagli estremisti di destra di Forza Nuova in un liceo romano.

Luziatelli e Marani a pag. 12



Benedetto XVI: prime comunioni più sobrie

ROMA — Per le prime comunioni dei bambini serve sobrietà. Benedetto XVI ha raccomandato di preparare bene il momento di festa, unendo al «vero» religioso una certa semplicità. Una indicazione particolarmente significativa vista anche la recessione economica e le difficoltà che molte famiglie stanno attraversando.

Giansoldati a pag. 14

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Il nuovo reato: rubano le calzature a chi ha una scarpa e una ciabatta

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

TUTTI gli indicatori economici ci ricordano che ormai stiamo «con una scarpa e una ciabatta», ma la situazione sta per cambiare. Tra un po', infatti, avremo solo la ciabatta. Dal potente genovese, sta dilagando a macchia d'olio un nuovo, preoccupante allarme sociale: il rapinatore seriale di calzature, il cosiddetto «serial shoe». A Sampierdarena, giorni fa, un genovese è stato avvicinato da due persone dal volto coperto che lo hanno derubato delle sue scarpe griffate.

Continua a pag. 16



Il giorno di Branko

Giorni felici per la Bilancia

BUONGIORNO, Bilancia! Bene. Avete attraversato il mese dell'Ariete con uno slancio, una capacità di misurarsi con tante opposizioni (non solo nel campo professionale), che non abbiamo riscontrato nei mesi precedenti. Questa nuova forza viene da Saturno, che fortifica con le prove che porta nella vita il carattere e l'autostima. Ma è stata soprattutto lei, Venere, vostra guida celeste, a portare un caldo ventiletto in amore, che ritorna e riprende già questa settimana. Concludete aprile felici, per iniziare un nuovo fiorito capitolo in maggio. Auguri!

L'oroscopo a pag. 14



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 23 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 112 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Il 25 aprile con La Stampa *

SENTIERI DELLA RESISTENZA ITINERARI ESCURSIONISTICI SUI PERCORSI PARTIGIANI DEL NORD-OVEST



Il calciatore del Cosenza
Bergamini, si riapre il giallo della morte
L'ipotesi di un delitto negli atti dell'autopsia di 22 anni fa
«Fu evirato», ma la Procura nega
Giulia Veltri A PAGINA 18



Dopo la vittoria elettorale
Capitali in fuga dallo zar Putin
Gli oligarchi temono un giro di vite dagli uomini del presidente: sulla via dell'estero 80 miliardi di dollari
Mark Franchetti A PAGINA 17



Hotel e chalet d'autore
Corsa al recupero delle baite perdute
Produttore di yacht con la passione per l'alta montagna, ha trasformato il villaggio valdostano di Masognaz
Balducci e Martinet A PAGINA 22

Dopo il primo turno delle elezioni francesi parte la campagna per il ballottaggio. «Tre dibattiti pubblici», «No, solo uno»

Hollande avanti, Sarkò lo sfida

Il presidente al 27: voto di crisi. Il socialista a 28,5: si volta pagina. Le Pen-boom: 18,1

TUTTO PUÒ ANCORA SUCCEEDERE

CESARE MARTINETTI

Marine Le Pen è la sola a cantare vittoria e lo fa usando uno slogan del '68: «Ce n'est qu'un début, continuons le combat», è solo l'inizio, la battaglia continua. Il padre, Jean-Marie, vecchio combattente della Francia nera di Vichy non avrebbe mai nemmeno pensato di citare gli studenti del Maggio parigino: è il cambio di generazione, da quella post-bellica a quella post-ideologica. E quasi un francese su cinque ha votato per questa signora bionda che promette di far «esplodere i due partiti della finanza e delle banche».

I due partiti, o meglio i due capi di quei partiti, sono Nicolas Sarkozy e François Hollande, presidente e sfidante socialista, che ieri hanno avuto il primo verdetto dopo quasi un anno di campagna elettorale: ha vinto Hollande (28,50%), ma meno di quanto si pensava. Sarkozy (27,09%) è l'unico presidente della Quinta repubblica a uscire battuto al primo turno. Ma nel caso di sconfitta tra quindici giorni non sarebbe il primo a non venire riconfermato: è capitato a Giscard d'Estaing nell'81 di fronte a Mitterrand.

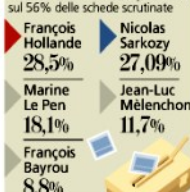
CONTINUA A PAGINA 31

LE REAZIONI ITALIANE

Trenonti: avrei votato Ps
E nel PdL scoppia un caso
Bertini, Feltri e Semprini
ALLE PAGINE 6 E 7

LA CORSA NELLE URNE

I risultati sulla base delle proiezioni sul 56% delle schede scrutinate



Centimetri-LA STAMPA

I REPORTAGE

LA MARCIA DELL'UOMO NORMALE

MARCO CASTELNUOVO

INVIATO A TULLE

Il cambiamento è in marcia, e lo rappresenta. Nulla ci fermerà. Ecco l'uomo «normale», che dopo più di trent'anni di politica è a un passo dal traguardo più importante.

CONTINUA A PAGINA 2

Bresolin, Levi, Mastrobuoni e Zatterin ALLE PAGINE 4 E 5

E IL PRÉSIDENT STERZA SUBITO A DESTRA

ALBERTO MATTIOLI

CORRISPONDENTE DA PARIGI

Tutto comincia, urla Nicolas Sarkozy davanti ai suoi. E comincia da destra: «I francesi hanno espresso un voto di crisi, di fronte alle angosce e alle sofferenze del nuovo mondo che si sta disegnando».

CONTINUA A PAGINA 3

I BIANCONERI UMILIANO LA ROMA (4-0) E ALLUNGANO SUL MILAN (+3) CHE PAREGGIA COL BOLOGNA

Juve travolgente, fuga per lo scudetto



L'esultanza di Vidal, autore dei primi due gol bianconeri

Ansaldi, Bandinelli, Nerozzi e Oddenino DA PAGINA 40 A PAGINA 43

«Ripresa già nel 2012»

Passera: ridurre ancora le spese c'è margine per crescere

«Lo spazio per ridurre i costi inutili delle pubbliche amministrazioni c'è», dice Passera, per il quale il governo «sta creando tutte le condizioni perché il Paese torni a crescere». Con le riforme e con nuove risorse che il ministro quantifica in 100 miliardi.

Grassia A PAGINA 12

DOSSIER

Mobili, in crisi chi non innova

Il mercato: poche star e tanti piccoli in «rosso»
Marco Alfieri
A PAGINA 13

LA STORIA

Il lavoro impossibile a 50 anni

LODOVICO POLETTI

Non conosco i torni e neppure la fabbrica ma sono diplomato e pronto a imparare. Risposta: mi spiace, non fa per noi le auguro buona fortuna

ALLE PAGINE 14 E 15



Il Genoa sotto 4-0, la curva ordina ai giocatori di togliersi la maglia: gara ferma un'ora
Follia ultrà: Marassi ostaggio di 60 tifosi

GUIDO BOFFO

Pensavamo che l'autogol doloso di Masiello, dopo essersi venduto la sconfitta della propria squadra in un derby, fosse l'ultimo stadio del calcio. Sottovalutavamo Marassi. Non è la prima volta che un manipolo di ultrà fa sospendere una partita, è la prima volta che i giocatori in campo accettano di levarsi le maglie perché questo chiedono i medesimi ultrà, ritenendoli non degni. Uno strip senza decenza, non c'è simbolo che resista allo sfascio dello sport più seguito (e vilipeso) dagli italiani.

CONTINUA A PAGINA 39



I calciatori del Genoa si tolgono la maglia per consegnarla agli ultrà



Eco-Drive

Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

Le Monde



GÉO & POLITIQUE

Les risques de djihad au Sahel
L'onde de choc de la chute de Kadhafi déstabilise la région



Londres, le chantier des JO

Les travaux titanesques réalisés pour les Jeux ont métamorphosé l'est de la capitale. SUPPLÉMENT



TÉLÉVISIONS

Les succès de l'interactivité
Quand les téléspectateurs agissent sur les émissions. SUPPLÉMENT

Dimanche 22 - Lundi 23 avril 2012 - 68^e année - N°20919 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Comprendre les enjeux du premier tour

■ Comment décrypter les résultats de dimanche soir
■ Dans l'attente du duel annoncé Sarkozy-Hollande

A chaque candidat son challenge. Pour Nicolas Sarkozy, l'enjeu est d'arriver en tête au soir du 22 avril. « S'il arrive deuxième, c'est fichu », assure un conseiller. François Hollande, lui, compte sur la vague du vote utile pour plier le match dès le premier tour, comme Nicolas Sarkozy en 2007. Marine Le Pen et Jean-Luc Mélenchon se battent, eux, pour la troisième place. ■ Lire page 3

PRÉSIDENTIELLE 2012

MÉDIAS Le jugement amusé (parfois, sévère) souvent de la presse étrangère sur la campagne présidentielle. P. 2
STRATÉGIE Jusqu'au bout, M. Sarkozy aura maintenu sa ligne droite pour attirer les voix du FN. P. 4
DÉBATS Une campagne captivante? Oui, écrit l'éditorialiste Jeremy Harding. P. 19

Traversée d'un pays en campagne

■ Les photographes du « Monde » et leur tour de France avec les candidats. P. 16



Visite de François Hollande à La Réunion, le 1^{er} avril.
BANCLAUDE COUTASSE/LE MONDE

Austérité et croissance: le coût de la douleur

Le vent a tourné. Dans le débat « croissance ou austérité », qui tourmente économistes et gouvernements depuis qu'ils luttent contre la crise de la dette, la pensée dominante, de ce côté-ci de l'Atlantique, était, jusqu'à tout récemment, du côté de l'austérité. Pour expier nos péchés, pour revenir à une gestion saine et rationnable de nos comptes publics, pour sortir du cycle infernal de l'endettement, il n'était pas d'autre remède que la potion amère de la rigueur. C'était, du moins, l'orthodoxie en vigueur dans la zone euro. Douloureusement, sous l'amical pression de Berlin et de Bruxelles, elle s'était imposée comme inévitable.

Elle s'était d'autant mieux imposée que, ces derniers mois, la prescription du bon docteur Draghi aidant, on commençait à avoir l'impression que le pire était der-

rière nous. En injectant, en deux fois, plus de 1 000 milliards d'euros dans le système bancaire européen, le président de la Banque centrale européenne a offert un peu d'oxygène aux institutions financières. Le soulagement, toutefois, a été de courte durée.

Le tournant s'est produit avec la prise de conscience que l'Italie et l'Espagne, malgré tous leurs efforts, ne parviendraient pas à sortir de l'ornière. L'annonce, par le très respecté Mario Monti, d'un

replongé les esprits dans la crise. Non seulement le pire n'est pas derrière nous, mais nous ne sommes plus absolument certains d'avoir emprunté le bon chemin. Les partisans de mesures de relance de la croissance pour accompagner l'austérité ont donc repris de la voix. Les dirigeants des deux grandes institutions financières internationales, le Fonds monétaire international (FMI) et la Banque mondiale, se sont joints à leurs arguments cette semaine. Le raisonnement est simple: plus les économies se contractent, moins les États collectent de taxes et moins ils ont de revenus. C'est un cercle vicieux. Lorsque l'Espagne, avec un taux de chômage de 24 % et une contraction prévisible du PIB de près de 2 %, n'a plus d'autre remède pour atteindre ses objectifs budgétaires que de réduire l'investissement public et de

couper sauvagement dans l'éducation et la santé, on est en droit de s'interroger sur le bon sens de cette logique.

En économie comme en politique, les dogmes sont une mauvaise chose. Après les excès des dernières décennies, l'austérité est évidemment nécessaire, mais elle n'est pas un modèle unique. Tous les pays de la zone euro ne souffrent pas des mêmes maux et l'Espagne n'est pas la Grèce. Les marchés eux-mêmes commencent à s'inquiéter des effets économiques et sociaux d'une overdose de rigueur.

Le moment est donc venu d'assouplir, pour certains pays et sous certaines conditions, la politique budgétaire afin de ne pas étouffer la croissance. En France, M. Sarkozy et M. Hollande sont d'accord sur ce point. Il serait bon que M^{me} Merkel l'accepte aussi. ■

Editorial

retard de l'Italie sur son retour à l'équilibre budgétaire, après que le chef du gouvernement espagnol, Mariano Rajoy, eut supplié en vain l'Union européenne de lui laisser un peu de souplesse budgétaire pour faire face à la récession,

Dilemme californien: énergies vertes ou défense de la nature?

ÉTATS-UNIS Les grands projets solaires et éoliens de l'Ouest américain pourraient causer des dégâts à la faune et au patrimoine des Amérindiens. Page 10

Les prix de Monoprix au cœur d'une polémique avec Casino

COMMERCE Les actionnaires du groupe de distribution sont engagés dans une vive bataille interne. Page 13

*Belles demeures de France
Fine Residences*

BEAUX APPARTEMENTS PARISIENS



www.paris-fineresidences.com

EXCLUSIVE SELLERS OF
CHRISTIE'S
INTERNATIONAL REAL ESTATE

New York
Beverly Hills
Boston
Palm Beach

Moscow
Geneva
Milan
Saint-Barthélemy

Dans l'intimité d'Auguste Rodin

A Meudon (Hauts-de-Seine), la villa-atelier du sculpteur est désormais ouverte au public. Auguste Rodin y vécut et y travailla pendant vingt-deux ans. « Un enchantement », raconte Florence Evlin, conquise par ce voyage dans la vie du « génie barbare ». ■ Lire page 21

Le mal de dos, mal du siècle!

Vexim s'introduit en bourse.
P.5

Le regard de Plantu

Dimanche: 18h30



Attention: on n'a pas le droit de publier ça avant 20h!



UK price £1.50



Argenteuil 200 €; Boulogne 200 €; Caen 200 €; Cannes 200 €; Clermont-Ferrand 200 €; Colmar 200 €; Dijon 200 €; Douai 200 €; Dunkerque 200 €; Grenoble 200 €; Lille 200 €; Lyon 200 €; Marseille 200 €; Metz 200 €; Montpellier 200 €; Nancy 200 €; Nice 200 €; Orléans 200 €; Paris 200 €; Rennes 200 €; Rouen 200 €; Strasbourg 200 €; Toulon 200 €; Toulouse 200 €; Valenciennes 200 €; Versailles 200 €; Yverdon 200 €.

5 PAGES
SPÉCIALES
ÉLECTION

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

LUNDI 23 AVRIL 2012

L'ESSENTIEL

Chute imminente du gouvernement néerlandais
Les populistes du PVV de Geert Wilders ne soutiennent plus la coalition au pouvoir à La Haye en raison de désaccords budgétaires. **PAGE 10**

L'Oréal prêt à acheter Cadum, le savon pour bébé
Le géant des cosmétiques s'apprête à ouvrir des discussions exclusives avec le fonds Milestone pour acheter la société centenaire. **PAGE 19**

Chine et Allemagne en fête à la Foire de Hanovre



Au grand rendez-vous de l'industrie mondiale inauguré hier soir, la Chine aligne 475 exposants – un dixième du total –, contre 120 pour la France. **PAGE 21**

Le Qatar se renforce au capital du pétrolier Total
« L'acquisition par le Qatar de 3 % des parts dans notre compagnie constitue clairement un progrès positif », selon le PDG de Total, Christophe de Margerie. **PAGE 22**

Web : Berners-Lee dénonce la « pression législative »
Présent à la conférence mondiale du Web à Lyon la semaine dernière, le père du Web s'est fait l'avocat des libertés à l'ère numérique. **PAGE 23**

Galerias Lafayette investit dans ses grands magasins
En conflit avec Casino, son co-actionnaire dans Monoprix, le groupe n'en oublie pas son métier historique et investit 800 millions d'euros dans ses grands magasins. **PAGE 26**

Bataille à très grande vitesse sur le rail italien



La société privée NTV lancera ce week-end son service de train à très grande vitesse Italo, destiné à concurrencer la compagnie publique Trenitalia. **PAGE 27**

Pertes abyssales pour les grandes banques grecques
Les principales banques grecques ont perdu au total 27,9 milliards d'euros en 2011, en raison de la restructuration de la dette souveraine du pays. **PAGE 28**

Les Echos



DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21171 34 PAGES

M 00104 - 423 - F: 1,70 €



Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane-
Réunion 2,30 € Belgique 2,40 € Espagne 2,40 € Grande-
Bretagne 1,10 € Grèce 1,20 € Italie 1,40 € Luxembourg
2 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 € FS
Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA

Hollande en tête, l'équation difficile de Sarkozy

- Le candidat socialiste crédité de 1 à 3 points d'avance
- Marine Le Pen crée la surprise
- Bayrou sous la barre des 10 %



28-29 %*

Le candidat socialiste est arrivé en tête du premier tour avec environ 29 % des voix, devançant Nicolas Sarkozy de 1 à 3 points. Ce qui le place en bonne position pour le second tour. Pour l'emporter, le président sortant doit rassembler l'essentiel des électeurs de Marine Le Pen et de François Bayrou. Un pari très compliqué. **PAGES 2 À 7, L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE ET L'ANALYSE DE CÉCILE CORNUDET PAGE 14**

Le Pen proche de la barre des 20 %

La candidate du Front national a créé hier la surprise en obtenant près de 19 % des voix. Un score largement supérieur à celui obtenu par son père en 2002 (16,86 %). Elle ne se qualifie pas pour le second tour, mais pèsera de tout son poids sur celui-ci. **PAGE 4**

Mélenchon très loin de la 3^e place

Jean-Luc Mélenchon avait juré de battre Marine Le Pen dans le match pour la troisième place. Il a échoué. Avec seulement 11 % des voix environ, il est aussi loin des scores promis par les sondages (jusqu'à 15 %). Seule satisfaction : il a réalisé le score à deux chiffres qu'il s'était fixé en début de campagne. **PAGE 4**

26-27 %*

* Estimations

L'Allemagne en pointe face au défi énergétique



Centrales à gaz ultraperformantes, services d'efficacité énergétique, technologies vertes... L'Allemagne fait feu de tout bois pour réussir son virage énergétique décidé après la catastrophe nucléaire de Fukushima. Si son système électrique a résisté à la vague de froid, cet hiver, le pays a encore des obstacles à franchir : connexion complexe des éoliennes en mer, effondrement de l'industrie solaire, résistance de la population aux nouvelles lignes de haute tension... **L'ENQUÊTE PAGE 11**

BOURSE Leurs concurrents européens mieux placés

Pourquoi la Bourse boude les grands groupes français

Sur plusieurs indicateurs économiques et financiers clés, les sociétés françaises cotées sont moins performantes que leurs homologues européennes, selon une étude d'AlphaValue. Elles ont bien moins résisté à la crise et se

révèlent plus fragiles face à l'avenir, expliquant la contre-performance du marché boursier français en Europe.

PAGE 29, L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 14 ET « CRIBLE » PAGE 34

La pression monte sur la zone euro

IDÉES
PAR
NOURIEL
ROUBINI

La politique accommodante de la BCE a donné pendant quelques mois un répit à l'Europe et aux pays les plus fragiles. C'est fini. L'austérité budgétaire, le renforcement des bilans des banques et la hausse du prix du pétrole mettent à nouveau la zone euro sous pression des marchés financiers, analyse l'économiste américain Nouriel Roubini. **PAGE 15**

CHARISMATIQUE. Le Chronographe Montblanc Meisterstück Timorée combine un caractère fort, un design épuré et un savoir-faire horloger hautement technique. MB-LL 100, mouvement manufacturé automatique, chronographe avec fonction Flyback, heures et minutes du chronographe au centre avec flèches distinctes pour une lecture précise, affichage 24 heures avec indication de l'heure de référence, commande par roue à colonnes et embayage central à disque. Boîtier de 45 mm en acier. Manufacturé dans la Manufacture Montblanc de Glashütte, Suisse.

MONTBLANC. A STORY TO TELL.

MONTBLANC



BOUTIQUES MONTBLANC PARIS

7 RUE DE LA PAIX - 152 AVENUE DES CHAMPS ÉLYSÉES - 47 RUE DE RENNES

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 9
PAGE 19
PAGE 23
PAGE 34

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday April 23 2012

The scale of shale
Fracking, energy's great hope. New series, Page 7Obama has yet to voice
a message on recovery
Comment, Page 9

World Business Newspaper

News Briefing

UK regulator dealt
blow in UBS case

The UK financial regulator's efforts to punish senior managers when failings occur on their watch have been dealt a blow after it lost a test case involving the Swiss bank. **Page 15**

Intel in phone push

The first smartphone powered by Intel designed microprocessors is going on sale in India today just as it launches a third generation of Core chips intended to defend its PC territory from mobile competitors. **Page 15; Lex, Page 14**

Chief commits \$661m

The chief executive of Chesapeake Energy has had to commit \$661m over the past three years to fund his share of a remuneration programme. **Page 15**

Israeli settlements

Israel is poised to launch legal moves that critics say will create the first new settlement on occupied Palestinian land in more than two decades. **Page 2**

Syria storms suburb

Syrian forces stormed a Damascus suburb, activists said, fuelling doubts about a UN peace plan. **Page 2**

Walmart allegations

Walmart has been rocked by allegations that it sought to cover up a bribery campaign orchestrated by executives in Mexico. **Page 16**

Bahrain race

Bahrain's Grand Prix passed off without major incident on Sunday. **Page 2**

Fine for IPO sponsor

Hong Kong's regulator has hit the sponsor of a 2008 initial public offering with the biggest fine it has imposed after a flood of sometimes problematic listings from China. **Page 15**

Site hobbles censors

Boxun, a US-based website, has been reporting every detail of the ousting of Bo Xilai, Chongqing Communist party secretary, undoing efforts by Chinese censors to control the drama. **Page 3**

US in Afghan vow

US forces will stay in Afghanistan until 2014 under a deal aimed at reassuring the Afghan public, regional powers and insurgents it will not abandon Kabul after most foreign troops withdraw. **Page 2**

Speaker stands aside

Peter Slipper, Australia's parliamentary speaker, stood aside following claims of sexual harassment and fraud by a former aide. **Page 4**

S Sudan in China turn

South Sudan will seek Chinese funds to build an alternative oil pipeline so that it no longer depends on the north to export its oil, a senior official said. **www.ft.com/africa**

Separate section

Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,908

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

17

9 770174 736111

● Challenger to face Sarkozy in May run-off ● Surprise showing for Le Pen

Hollande wins first round

By Tom Burgis, Hugh Carnegie and James Boxell in Paris, and Scheherazade Daneshkhu in Tulle

François Hollande has taken a narrow lead in the first round of France's presidential elections, setting up a run-off with Nicolas Sarkozy after a vote that saw one in five ballots go to the far right National Front.

Following a bitter campaign marked by opposing visions of how to steer France's debt-laden economy through the eurozone crisis, the Socialist challenger won 27.5 per cent of the votes, with three-quarters of the votes counted, according to the interior ministry last night.

The centre-right Mr Sarkozy, who is seeking to avoid adding his name to the string of European incumbents swept aside in the sovereign debt crisis, secured 16.6 per cent.

But the shock of the night was a record 19.9 per cent performance by the National Front's Marine Le Pen, who outdid pollsters' predictions after capitalising on widespread discontent with the mainstream political elite.

Both Mr Sarkozy's and Mr Hollande's supporters broke into choruses of "We will win" when the tallies were announced, underscoring how much remains to play for in a race where almost half of those who voted cast their ballots for neither frontrunner.

The victor in a May 4 run-off will take the helm of the world's fifth-largest economy, where one in 10 workers is unemployed.

The jubilation in the Hollande camp at coming first was tempered by the National Front's performance. Mr Hollande said Ms Le Pen's surprise score was "a new signal" that reflected popular anger and frustration.

One person in the Hollande camp at his Tulle constituency in south central France said: "It's not good news but Le Pen voters won't necessarily vote for Sarkozy in the second round and her high score can also be regarded as a protest against Sarkozy."

Mr Sarkozy's failure to come top is a blow to his efforts to inject some momentum into a campaign weighed down by the lowest end-of-term ratings of any president since the 1950s. But one Sarkozy supporter at his campaign headquarters in Paris said the combined vote for Mr Sarkozy and Ms Le Pen meant it had been "a victory for the right in France".

Mr Sarkozy said he recognised voters' concerns about jobs and immigration, "the concern of our compatriots to preserve their way of life", he said.

Ms Le Pen has already drawn Mr Sarkozy to the right with her broadsides against immigration. Like her counterpart on the far left, she has also tapped a lack of enthusiasm for the two leading contenders, whom she dubbed "Siamese twins".

She comfortably saw off a challenge for third place from Jean-Luc Mélenchon of the Left Front. His oratory drew impassioned crowds to his rallies. His 10.4 per cent was lower than many of his supporters had expected but they still hope he can pull the less radical Mr Hollande to the left in exchange for second-round support.

The 9.2 per cent garnered by François Bayrou, a centrist, could yet make him the king-maker.

An Ipsos poll last night showed Mr Hollande's lead over Mr Sarkozy for the second round narrowing to eight points from 12 points on Friday.

Marine Le Pen of the National Front secured 19.9% of the vote

But the shock of the night was a record 19.9 per cent performance by the National Front's Marine Le Pen, who outdid pollsters' predictions after capitalising on widespread discontent with the mainstream political elite.

Both Mr Sarkozy's and Mr Hollande's supporters broke into choruses of "We will win" when the tallies were announced, underscoring how much remains to play for in a race where almost half of those who voted cast their ballots for neither frontrunner.

The victor in a May 4 run-off will take the helm of the world's fifth-largest economy, where one in 10 workers is unemployed.

The jubilation in the Hollande camp at coming first was tempered by the National Front's performance. Mr Hollande said Ms Le Pen's surprise score was "a new signal" that reflected popular anger and frustration.

One person in the Hollande camp at his Tulle constituency in south central France said: "It's not good news but Le Pen voters won't necessarily vote for Sarkozy in the second round and her high score can also be regarded as a protest against Sarkozy."

Mr Sarkozy's failure to come top is a blow to his efforts to inject some momentum into a campaign weighed down by the lowest end-of-term ratings of any president since the 1950s. But one Sarkozy supporter at his campaign headquarters in Paris said the combined vote for Mr Sarkozy and Ms Le Pen meant it had been "a victory for the right in France".

Mr Sarkozy said he recognised voters' concerns about jobs and immigration, "the concern of our compatriots to preserve their way of life", he said.

Ms Le Pen has already drawn Mr Sarkozy to the right with her broadsides against immigration. Like her counterpart on the far left, she has also tapped a lack of enthusiasm for the two leading contenders, whom she dubbed "Siamese twins".

She comfortably saw off a challenge for third place from Jean-Luc Mélenchon of the Left Front. His oratory drew impassioned crowds to his rallies. His 10.4 per cent was lower than many of his supporters had expected but they still hope he can pull the less radical Mr Hollande to the left in exchange for second-round support.

The 9.2 per cent garnered by François Bayrou, a centrist, could yet make him the king-maker.

An Ipsos poll last night showed Mr Hollande's lead over Mr Sarkozy for the second round narrowing to eight points from 12 points on Friday.

Marine Le Pen of the National Front secured 19.9% of the vote



François Hollande after casting his ballot in Tulle, his constituency in south central France

Oil traders face heat over better disclosure

By Javier Blas in London

Oil trading is likely to come under new disclosure rules as the industry-backed Extractive Industries Transparency Initiative discusses how to include deals between national oil companies and traders.

The discussions could have significant implications for the publicly-shy Swiss-based commodities trading industry, including top companies Vitol, Glencore, Trafigura, Mercuria and Gunvor. It would also affect oil companies such as London-listed BP and Royal Dutch Shell and Total of France, which have large trading arms.

The EITI is a 10-year-old voluntary scheme to improve transparency in the natural resources industry. Until now it has focused on mining and oil companies' payments to governments, including royalties and taxes.

But under pressure from non-governmental organisations such as Revenue Watch, the EITI is considering widening its reach to oil trading. The talks - which are at a very early stage - come as the body embarks on a review of its rules.

"The issue is on the table," said Alexandra Gillies, head of governance at Revenue Watch, one of the civil society organisations involved with the EITI. Jonas Moberg, head of the EITI secretariat, said that given the size of [oil trading] revenues, there was a "great" need for improved transparency.

National oil companies from countries such as Angola and South Sudan traditionally sell their oil through tenders and direct contracts to traders and refiners. The details of the transactions, including prices and volumes, are not public.

The EITI, which brings together the private and public sector, was created to tackle the "resource curse" afflicting a number of big oil and metals exporting countries, where the presence of abundant natural resources has often led to corruption and poor governance.

Dutch collapse



Jan Kees de Jager, the Dutch finance minister, cut short his US visit for IMF talks after the governing coalition in The Hague collapsed, unable to agree on budget cuts to meet EU-imposed deficit limits. He said he still planned to submit a 2013 budget to the EU by April 30. Austerity measures have cost leaders in southern Europe, including Greece, Italy and Spain, their jobs.

Report, Page 5

US watchdogs look to give foreign banks a reprieve from swaps rules

By Shahien Nasirpour in Washington and Tom Braithwaite in New York

US regulators are exploring ways to give large foreign banks and overseas subsidiaries of US lenders a reprieve from stringent new derivatives rules, potentially alleviating one of the biggest concerns facing global financial institutions.

The US Commodity Futures Trading Commission wants temporarily to exempt swap dealers that fall under non-US jurisdictions from complying with post-financial crisis regulations on derivatives transactions, said people familiar with the matter.

New rules such as higher capital requirements, the mandated posting of margin, central clearing and tighter business conduct standards are aimed at reducing systemic risk. Wall Street analysts have warned

investors that these rules are expected to take a significant bite out of bank earnings power. Michel Barnier, the EU's financial services commissioner, wrote to US financial supervisors last week "strongly encouraging them to delay applying swaps rules to European banks 'until there is legal clarity' about what the regulations would entail."

For example, the CFTC is examining whether a US bank's foreign subsidiary transacting with foreign counterparties should be exempt from the rules if the subsidiary's home country financial supervisors adopt robust oversight. A foreign bank's derivatives desk also may be exempt from US rules if its national regulator's rules closely mirror the CFTC ones. Delaying compliance would allow foreign supervisors to finalise their respective regimes.

US banks, including JPMorgan Chase, have warned that if their overseas subsidiaries have to adhere to US rules, they risk losing business to the likes of Deutsche Bank and Barclays. But foreign banks have warned that the language of US rules could subject them to worldwide supervision by US authorities.

The talks between Gary Gensler, CFTC chairman, and his staff are preliminary and have not resulted in formal policy. Recommendations have not been circulated among the other four agency commissioners. Mr Gensler requires the support of at least half of these before prescriptions to solicit industry feedback are made public. One non-US banker would not be satisfied with a "phased-in" approach. Nothing short of the US stating it would not interfere with overseas transactions would be acceptable, he said.

World Markets

STOCK MARKETS	WV
Apr 20	Apr 13
S&P 500	1338.13 1338.26
Nasdaq	3000.41 3001.33
Dax Jones Ind	3029.25 3049.59
FTSE100	6465.08 6477.73
Euro Stoxx 50	2311.77 2291.31
Nikkei 225	9272.13 9261.29
Hang Seng	20400.68 20413.05
CSI 400	3188.58 3189.09
Borsa Mex	6750.12 6769.9
Brazil	36357.39 36357.39
India Sen	20200.64 20200.64
FTSE MIB	2114.18 2117.35

CURRENCIES	WV
Apr 20	Apr 13
\$/€	1.321 1.308
\$/¥	1.071 1.074
\$/£	1.612 1.585
\$/HK\$	0.821 0.820
\$/R\$	0.870 0.874
\$/C\$	1.250 1.214
\$/A\$	81.61 80.95
\$/NZ\$	80.8 80.8
\$/S\$	131.5 128.5
\$/K\$	80.80 80.80
\$/INR	55.15 55.15
\$/BRL	2.252 2.252
\$/ZAR	1.456 1.456

INTEREST RATES	WV
Apr 20	Apr 13
3m US	0.08 0.08
6m US	0.08 0.08
12m US	0.08 0.08
3m UK	0.08 0.08
6m UK	0.08 0.08
12m UK	0.08 0.08
3m Euro	0.08 0.08
6m Euro	0.08 0.08
12m Euro	0.08 0.08
3m JPY	0.08 0.08
6m JPY	0.08 0.08
12m JPY	0.08 0.08

Cover Price	WV
Apr 20	Apr 13
Oil	108.00 108.00
Gold	1200.00 1200.00
Silver	30.00 30.00
Copper	3.50 3.50
Aluminum	1.50 1.50
Zinc	1.00 1.00
Nickel	1.50 1.50
Lead	1.00 1.00
Steel	1.00 1.00
Iron Ore	1.00 1.00
Coal	1.00 1.00
Gas	1.00 1.00
Electricity	1.00 1.00
Heating Oil	1.00 1.00
Distillate	1.00 1.00
Crude Oil	1.00 1.00
Refined Gas	1.00 1.00
Refined Oil	1.00 1.00
Refined Gas	1.00 1.00
Refined Oil	1.00 1.00
Refined Gas	1.00 1.00
Refined Oil	1.00 1.00

A FINANCIAL TIMES SERVICE
CHINA
CONFIDENTIAL
PREMIUM INVESTMENT INTELLIGENCE

WHAT'S NEXT FOR CHINA?

HAVE YOU EVER WONDERED?

- How many empty apartments are there ready in China?
- What are the dimensions of rural China's consumer take off?
- How China's vast shadow banking system is slowing economic growth?
- How much inflation China is exporting to the world?
- Why fixed asset investment may be set to slow?
- Why is coffee and cake a reliable consumer theme?

China Confidential's data sheds light on the big questions... Our surveys, indicators and proprietary data put you ahead on key economic and investor trends. Our qualitative analysis offers insight and context to inform your judgement calls. Our grassroots research brings you views based on what people in China are actually saying.

Get an early look at what may be next - See China Confidential for yourself
GO TO www.ft.chinainvestor.com/subscribe

PEARSON

Autonomie locali. La presa di posizione delle sezioni riunite di Corte conti

Sui lavoratori a termine deroga solo ai mini-enti

Rapporti a tempo e co.co.co. da dimezzare rispetto al 2009

Gianluca Bertagna

■ Anche gli **enti locali** devono rispettare le limitazioni su **lavoro flessibile** e collaborazioni coordinate e continuative. Solo gli enti di minori dimensioni, e quando ciò possa impedire lo svolgimento delle funzioni fondamentali o non esistano altri possibili rimedi organizzativi, possono derogare dalla riduzione del 50% rispetto alla spesa del 2009.

Sono queste le conclusioni delle sezioni riunite della Corte dei conti che nella deliberazione 11/CONTR/2012 chiariscono gli effetti dell'articolo 9, comma 28, del DL 78/2010 dopo che la legge di stabilità 2012 (n. 183/2011) ha incluso le autonomie territoriali tra gli enti che devono rispettare il vincolo.

La tortuosa vicenda ha inizio ormai due anni fa, quando la manovra estiva del 2010 ha introdotto per gli enti soggetti a patto di stabilità il turn-over al 20% (ora innalzato al 40%) senza precisare a quale forma lavorativa fare riferimento. La questione sembrava però chiusa dalla Corte dei conti Sezioni riunite, che con la deliberazione 46/2011 aveva optato per l'inclusione di ogni contratto, tranne le assunzioni per servizi essenziali che gli enti hanno frettolosamente individuato con autonome regolamentazioni.

Per ultimo, nel marasma dei comportamenti differenti adottati dalle amministrazioni, è quindi intervenuta la legge di stabilità chiedendo alle autonomie

territoriali uno specifico obiettivo: il lavoro flessibile e le co.co.co. vanno limitati al 50% della spesa sostenuta nel 2009.

Immaginati si occupano principalmente della costituzionalità della disposizione concludendo che gli enti locali sono tenuti a conformarsi ai principi dell'articolo 9, comma 28, del DL 78/2010 e devono applicare direttamente la norma. Viene lasciato però margine di azione agli enti di minori dimensioni i quali possono adattare meglio il disposto alla luce della potestà regolamentare con la finalità di salvaguardare particolari esigenze operative.

La Corte non dà alcuna indicazione sul concetto di «enti di minori dimensioni», ma si concentra sul concetto dell'adeguamento. Presupposto necessario è la verifica che l'applicazione diretta della norma potrebbe impedire l'assolvimento delle funzioni fondamentali, che non esistano altri possibili rimedi organizzativi.

Tra gli esempi di regolamentazione viene proposto quello di considerare cumulativamente i limiti imposti dalla norma. Infatti il comma 28 da una parte prevede il taglio del 50% su tempo determinato, convenzioni e co.co.co. e dall'altra la medesima percentuale per contratti di formazione lavoro, somministrazione, tirocini formativi e lavoro accessorio.

Gli enti più piccoli potranno pertanto identificare un unico aggregato complessivo.

La deliberazione lascia ovviamente ampi margini di manovra, ma sposta decisamente ogni scelta in capo alle amministrazioni locali lasciando un grosso punto interrogativo: fino a quando un ente può ritenersi di «minore dimensione» per poter agire con una propria regolamentazione autonoma?

MASSIMA

Il principio di fondo che è possibile trarre dalla norma è quello della riduzione della spesa per le diverse forme di lavoro flessibile (...) A tale aspetto che attiene alle tipologie dei rapporti non stabili si affianca un altrettanto generale intento di riduzione nel tempo della spesa di personale che la investe nel suo complesso e si specifica in distinti limiti in relazione al modello contrattuale adottato. Pertanto è necessario che gli enti locali si conformino ai principi suddetti e, ove non si ravvisino particolari esigenze operative da salvaguardare, che dovrebbero essere riservate agli enti di minori dimensioni, che non dispongono nella loro ridotta struttura organizzativa di strumenti adeguati per fronteggiare occorrenze particolari, applichino direttamente la norma generale come formulata. Invece nel caso in cui l'applicazione diretta potrebbe impedire l'assolvimento delle funzioni

fondamentali degli enti e non esistano altri possibili rimedi organizzativi per fronteggiare la situazione è possibile attraverso un atto normativo dell'ente procedere all'adattamento del vincolo a condizione che vengano raggiunti gli obiettivi di fondo della disciplina e che venga assicurata la riduzione di spesa per le forme di assunzione temporanea elencate. In particolare il limite di spesa che l'art. 9 comma 28 del DL n. 78/2010, modula distintamente per il personale a tempo determinato o con convenzioni ovvero con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, e per la spesa per personale relativa a contratti di formazione-lavoro, ad altri rapporti formativi, alla somministrazione di lavoro, nonché al lavoro accessorio, potrà essere considerato in un unico coacervo, ampliando in tal modo le possibilità di azione dell'ente. Corte dei conti, sezioni riunite di controllo, delibera 11/CONTR/12

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco paga per aver dato lavoro

La Corte dei Conti condanna il primo cittadino di Pontinia «illegittima» la società creata con il contributo di privati

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

rmonteforte@unita.it

In un'Italia di amministratori indagati e condannati dalla magistratura per ammanchi e mazzette è paradossale quello che è accaduto al dottor Eligio Tombolillo, sindaco del Pd di Pontinia, comune del basso Lazio retto da una giunta di centrosinistra.

È un personaggio Tombolillo e non solo perché è un medico stimato da tutti. Ora è al quarto mandato. Dal 1994 è il primo cittadino di Pontinia con una parentesi nel 2003. Ora per restare alla guida della sua amministrazione ed evitare «l'incompatibilità», ha dovuto pagare ben 207 mila euro. È la somma alla quale lo ha condannato in seconda istanza la Corte dei Conti con l'accusa di aver procurato «un danno erariale» allo Stato.

La sua colpa? Avere costituito nel 1997 una società, la *Trasco* per il trasporto scolastico, «partecipata» dal comune di Pontinia (60 per cento) e privati (40 per cento) con la quale - spiega il sindaco - si stabilizzavano una sessantina di lavoratori socialmente utili in cassa integrazione. Una motivazione illegittima. Questa l'accusa mossa dalla Corte dei Conti al sindaco che nel 1997, sulla base di leggi regionali e in accordo con *Sviluppo Italia*, cercava di affrontare l'emergenza occupazione. Per la giustizia contabile non poteva essere questa la ragione per costituire la so-

cietà. Ma andiamo con ordine. All'atto della costituzione della *Trasco* i soci privati chiedono e ottengono dal Comune un prestito per l'acquisto dei mezzi, impegnandosi a restituire la somma. Nel 2003 cambia la giunta. Alla guida del comune vi è il centrodestra che denuncia un «dissesto» del Comune per 13 milioni di euro. Tombolillo ricorre al Tar. Alla fine per il Consiglio di Stato è «dissesto». Siamo al 2008.

Nel 2006 Trombolillo è tornato sindaco. In ritardo ha una soddisfazione. Nel 2010 l'Osl (l'Organo straordinario della liquidazione del ministero degli Interni) certificherà le casse comunali sono in attivo per 5 milioni di euro. Torniamo alla *Trasco*. Nel 2005 l'amministrazione di centrodestra chiede l'immediato rientro del debito, di fronte all'impossibilità della società di restituire il prestito, il Comune rinuncia al credito e rileva per intero le quote dei privati. Così la *Trasco* sarà per il 100 per cento del comune di Pontinia. La Corte dei Conti apre un'inchiesta per la rinuncia al credito. L'accusa è quella di «danno erariale», ma chiede a Tombolillo di rispondere. Così un sindaco paga per aver difeso l'occupazione. Che paradosso. ♦



La Corte dei conti promuove la gestione

La riforma premia l'Enpacl

DI ANTONIO G. PALADINO

Tengono i conti dell'Ente di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro (Enpacl) nel biennio 2009-2010. Ai buoni risultati della gestione, deve aggiungersi anche il trend positivo portato dalla riforma previdenziale adottata dall'ente a decorrere dal 2010 e che ha consentito l'aumento delle entrate contributive. Lo ha messo nero su bianco la Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 34 pubblicata ieri, nel relazionare sul biennio 2009-2010 dell'ente oggi guidato da Alessandro Visparelli. Nel documento dei magistrati contabili si rileva che nel 2009 la spesa previdenziale complessiva è aumentata del 14,13%. A fronte di un incremento del 6,52% del gettito contributivo, il numero dei pensionati è aumentato del 7,06% e il numero degli iscritti è cresciuto del 3,87%. Nel 2010, invece, si assiste a un aumento delle entrate del 15,02%, a fronte delle quali le prestazioni previdenziali hanno avuto un incremento del 6,68%. In sostanza, l'Ente è riuscito a invertire il rapporto delle percentuali rispetto all'anno precedente, con effetti positivi sui risultati dell'esercizio. Sul versante della

gestione patrimoniale, nel 2009 sono stati conseguiti proventi per circa 9,7 milioni di euro, ma nel 2010 la stessa gestione ha chiuso in perdita per 8,1 milioni di euro. Un risultato negativo dovuto, secondo la Corte, alla rettifica del valore dei titoli posseduti. Questo dovrebbe esortare l'Ente a una maggiore cautela nella politica degli investimenti finanziari che «si era allontanata dai principi di massima prudenza e che devono sempre essere tenuti in primaria considerazione». Tra le spese sostenute, incide l'incremento del contenzioso e degli incarichi professionali connessi agli interventi per manutenzione straordinaria degli immobili. Si impennano anche le spese per l'acquisto di beni e di servizi (+856 mila euro nel 2010), soprattutto per il cospicuo pagamento di commissioni bancarie, «tra le quali rileva quella pagata per la sottoscrizione di un fondo di investimento». In merito agli iscritti, il 2010 ha segnato un incremento del 14,5% (3.308 unità) grazie alla possibilità concessa a coloro che avevano conseguito l'abilitazione alla professione con il diploma di scuola secondaria superiore, di potersi iscrivere all'albo fino alla data del 31/12/2010.

—© Riproduzione riservata—



Corte dei Conti | dirigenti Minotti e Stimpfl chiamati a risarcire 11.232 euro. Sad, chiesto il rimborso degli interessi passivi

Consulenze contestate, vertici Ipes a giudizio

BOLZANO — «I dirigenti Ipes Franz Karl Stimpfl e Gianfranco Minotti devono risarcire complessivi 11.232 euro per aver provocato un danno erariale». Questa la richiesta del procuratore regionale Robert Schülmers nell'udienza di ieri in Corte dei Conti davanti al collegio nei confronti dell'Istituto per l'edilizia sociale. La vicenda riguarda l'affidamento di due consulenze per la redazione del bando di concorso d'arte pubblica organizzato per il quartiere Casanova. Per elaborare il testo del bando l'Ipes interpellò la docente d'arte bolognese Annalisa Cattani e il pubblicitario bolzanino Sergio Camin, che percepirono un compenso di 5.613 euro a testa. I due esperti furono contattati lo scorso anno dall'ente pubblico per preparare il concorso che a gennaio vide vincere l'idea di collocare una statua di Walther nel centro del quartiere Casanova.

Secondo la Procura le consulenze non sarebbero state necessarie, in quanto il bando avrebbe potuto essere redatto dallo stesso Minotti che di quel compito era incaricato. Il procuratore Schülmers ha sottolineato «l'inutilità e l'indeterminatezza degli incarichi assegnati ai due esperti, che fra l'altro al termine del loro impegno non hanno neppure redatto come da prassi una relazione finale, rendendo quindi impossibile controllare il lavoro da loro svolto». L'avvocato difensore di Stimpfl e Minotti, il legale Domenico Laratta, ha invece sottolineato come all'interno dell'Ipes non fossero presenti esperti d'arte, che fossero quindi in grado di ela-

borare un bando e un disciplinare di gara in maniera adeguata allo scopo. Il secondo caso in discussione alla Corte dei Conti riguarda l'ex direttore del dipartimento Mobilità Gianfranco Jellici e l'ex vice direttore dell'ufficio Luigi Corradini, sottoposti a procedimento contabile dopo essere stati rinviati a giudizio per abuso d'ufficio patrimoniale. Il processo inizia il 7 maggio. Ai due dirigenti Ipes il procuratore regionale Robert Schülmers chiede di risarcire personalmente la somma di 461.072 euro, pari agli interessi passivi sui prestiti bancari accesi dalla Sad fra gli anni 2004 e 2009. La somma comprende il contributo erogato dalla Provincia alla Sad (343.915 euro), quello erogato al Consorzio dei piccoli concessionari (78.800 euro) e gli interessi legali pari a 38.357 euro.

Gli avvocati Gerhard Brandstätter e Andreas Widmann per Jellici e Giovanni Polonioli per Corradini hanno chiamato in causa la normativa europea nella parte in cui afferma la necessità di un «ragionevole margine di utile per l'impresa di trasporti che svolga un servizio pubblico». «Se non ci fossero stati quindi questi rimborsi all'azienda Sad sarebbe derivato un ben più grave danno, proveniente dall'assenza di utile» ha spiegato l'avvocato Brandstätter. Il legale ha inoltre sostenuto che la legge provinciale del 2011, che inserisce anche gli interessi passivi fra gli importi che l'amministrazione pubblica può rimborsare, ha valore retroattivo.

Sil. Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vigile
Robert Schülmers, procuratore regionale presso la Corte dei Conti di Bolzano



Interventi & Repliche

La proposta Capaldo

Caro direttore, sui finanziamenti per la politica i partiti si giocano la loro residua scarsa credibilità. Ciononostante, non sono mancati i passi falsi, come la proposta di una autorità di controllo sui loro bilanci così palesemente mal concepita da costringere il presidente della Cassazione a smentirla. È inutile, del resto, cinciare intorno a controlli pro forma, se non si supera l'ipocrita e criminogena legge sui cosiddetti rimborsi elettorali. Eventuali contributi pubblici, drasticamente ridotti rispetto agli attuali, devono essere dati solo a soggetti che consentano a chi liberamente vi si associ di «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», come recita l'articolo 49 della Costituzione; a partiti i cui statuti rispondano a requisiti minimi di democraticità, che abbiano ottenuto rappresentanza in Parlamento e depositino bilanci certificati. La corretta destinazione dei soldi deve essere scrutinata da una sezione di controllo della Corte dei conti composta per sorteggio, prevedendo pesanti sanzioni per chi sbaglia. Eventuali contributi pubblici non devono essere dati, infine, a scatole vuote, ma a partiti in grado di raccogliere a loro volta fondi tra i cittadini: poco da molti, piuttosto che molto da pochi grandi centri di potere economico. Il senso della proposta avanzata da Pellegrino Capaldo è dunque condivisibile. Essa affida il concorso pubblico-privato a versamenti individuali volontari di 2.000 euro al massimo per anno, restituiti al 95% dallo Stato con credito di imposta. Ha però alcuni difetti: il novero dei destinatari è indeterminato, includendo anche fondazioni e movimenti; non consente un controllo sulla destinazione della spesa; crea disparità eccessive tra donatori con e senza debiti di imposta. È dunque preferibile che il contributo pubblico sia dato direttamente alle sole forze politiche che soddisfino i requisiti prima citati, a fronte di spese già documentate, coperte in parte, e in misura crescente nel tempo, con entrate proprie. Entrate che possono venire da iscrizioni e donazioni ma anche ad esempio dagli utili delle feste di partito, grazie al lavoro volontario dei militanti. Una tale riforma eviterebbe gli errori del passato e spingerebbe i partiti ad aprirsi maggiormente alla società. In base al calendario già fissato dalla Presidenza, la si potrebbe approvare alla Camera entro la fine di maggio.

Salvatore Vassallo
deputato Pd



Provincia bocciata dalla Corte dei conti

Controllo sugli atti, gestione delle società in house, assunzioni: dai magistrati contabili arriva una severa bacchettata

► SASSARI

Severa bacchettata della Corte dei conti alla Provincia sulla gestione dell'ente e su quella delle due società partecipate, Multiss e Demos, quest'ultima ora in liquidazione. La sezione di controllo, presieduta da Annamaria Carbone Prosperetti, ha concluso l'indagine sugli esercizi 2006-2008 e le risultanze non sono certo buone.

La prima bocciatura riguarda l'istituzione dei controlli interni, sui quali, secondo la magistratura contabile, l'amministrazione di piazza d'Italia registra «un assoluto ritardo» considerato che risulta attivato «solo il controllo di regolarità contabile». Mentre per quanto riguarda il controllo degli organismi societari è prevista una specifica funzione nell'ufficio di gabinetto del presidente «ma è un'azione isolata» e le scritture messe a disposizione per le verifiche contabili «risultano particolarmente insufficienti a informare in ordine alle vicende patrimoniali, finanziarie e organizzative dei soggetti partecipati».

Anche nel campo del controllo analogo la Corte rileva gravi carenze. In particolare viene evidenziato come l'incarico di vigilare sugli atti della partecipata Multiss spa sia stato affidato a un consulente esterno da parte della stessa Multiss. Un fatto che ha destato forti perplessità «perché la consulenza è stata af-

fidata dallo stesso soggetto da controllare e non da parte del controllore».

Altro capitolo riguarda i debiti fuori bilancio sui quali la Provincia ha ricevuto ripetutamente avvertenze per l'anomalo ricorso alla loro assunzione al di fuori delle corrette procedure previste. Ma anche sulle procedure contrattuali di affidamento e i contratti di servizio manca la certezza «dell'avvenuto rispetto delle regole generali di contabilità pubblica». Nella relazione vengono inoltre sottolineati aspetti da accertare sulle modalità di assunzione alla Multiss. E si fa riferimento anche all'indagine penale, per abuso d'ufficio, che vede coinvolte le giunte Giudici e Ganau per l'assunzione di dirigenti e alla situazione della Demos, in liquidazione e con nove dipendenti che protestano in piazza d'Italia. Sulla Demos la Corte dei conti sottolinea che nel 2011 è stato inviato un carteggio che rivela significativi contrasti tra gli uffici della Provincia e la società in house.

L'amministrazione provinciale replica ricordando che il controllo analogo per quel periodo era in capo all'ex segretario generale che ora non fa più parte dell'amministrazione e che in ogni caso Sassari, si sta adoperando per poter rispondere a ogni rilievo in maniera quanto più possibile celere, esaustiva e trasparente.



Infermieri laureati a Empoli

«C'è stato danno erariale»

Corte dei conti, l'ex direttore dell'Ass Franco Rotelli e i dirigenti Reali e Franza condannati a pagare 120mila euro. Giudici: vantaggi ingiusti ad alcuni dipendenti

di Claudio Ernè

L'ex "Stato maggiore" dell'Azienda sanitaria triestina è stato condannato a pagare 120 mila euro per aver provocato un danno erariale alla stessa Ass. Franco Rotelli, già direttore generale, dovrà versare 60 mila euro; Mario Reali, ex direttore sanitario e Fulvio Franza, direttore amministrativo, 30 mila ciascuno.

Lo ha deciso la Corte dei conti che ha accolto la tesi del vice procuratore generale Tiziana Spedicato. I tre dirigenti pubblici dovranno inoltre pagare le spese di giudizio, gli interessi legali sui 120 mila euro da oggi al momento in cui effettivamente verseranno il dovuto e i propri avvocati. Se fossero stati assolti le parcelle sarebbero state onorate dalla stessa Ass.

La condanna è direttamente collegata al corso di laurea seguito nella sede di Empoli dell'Università di Firenze da una decina di infermieri triestini, lì "inviati" dalla stessa Ass su decisione di Franco Rotelli e degli altri due dirigenti. A Ofelia Altomare, Livia Bicego, Darinka Daneu, Cristina Stanic, Barbara Laderca, Loretta Lattanzio, Maila Mislej, Cinzia Orlando e Flavio Paoletti, l'Azienda sanitaria ha pagato con de-

naro dei contribuenti oltre l'iscrizione ai corsi anche le spese di viaggio, vitto e alloggio per un triennio di frequenza.

«L'aspetto certamente più grave di questa vicenda consiste nel fatto che per il raggiungimento e il conseguimento delle posizioni dirigenziali previste dalle leggi è necessario superare un concorso pubblico, senza che vi fosse alcuna garanzia che i beneficiari di questa forma di comando finalizzato effettivamente partecipassero alle selezioni con esito positivo». Lo scrivono nella sentenza il presidente della Corte Enrico Marotta e il giudice Alberto Rigoni.

Ma non basta. «I costi sostenuti dall'Azienda per consentire a questi dipendenti di conseguire la laurea non trovano giustificazione nel ritorno in termini di formazione professionale; si tratta invece di un vantaggio ingiustamente riconosciuto ad alcuni infermieri per ottenere agevolazioni in termini di rimborso spese e di mantenimento della retribuzione comunque percepita, per conseguire un titolo di studio che avrebbe consentito loro di partecipare a un concorso per dirigenti».

Secondo i giudici ai dieci infermieri di categoria D o DS avrebbe tutt'al più essere concesso - in base al contratto di lavoro - un "congedo per formazione" e non certo un comando finalizzato. Per i magistrati emerge dal processo la "colpa grave" dei tre manager, «in quanto l'illegittimità della loro decisione è stata originata violando le disposizioni del Contratto di lavoro, nonché le elementari norme di imparzialità e di efficienza amministrativa».

La sentenza sottolinea come la delibera con cui i dieci infermieri hanno potuto frequentare l'Università ad Empoli, in un verso «ha creato una disparità di trattamento all'interno del personale infermieristico, con una scorretta utilizzazione dei fondi destinati alla formazione; nell'altra ha consentito ai beneficiari di acquisire una formazione utile per le mansioni svolte all'interno dell'Ass». Il danno contestato dalla Procura raggiunge i 189 mila euro, ma i giudici hanno in qualche modo ridimensionato la cifra del danno erariale a 120 mila, per le positive ricadute professionali delle lauree conseguite sul buon andamento dell'Ass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle sedi dell'Azienda per i servizi sanitari nel parco di San Giovanni



Spese per farmaci più alte del Veneto E allerta debiti

Numerosi i rilievi alla sanità veneziana nella relazione dei magistrati della sezione di controllo della Corte dei Conti

di Roberta De Rossi

Una spesa farmaceutica pro capite che è la più alta nel Veneto, con 319 euro per abitante su una media regionale di 274. Una posizione debitoria «particolarmente elevata e in peggioramento», maggiore «criticità nella gestione finanziaria» nel Veneto. Tra i peggiori tempi di pagamento per i fornitori tra le Asl del Veneto - seconda solo a Verona - con 360 giorni, ad evidenziare «livelli di criticità strutturale».

Sono questi solo alcuni dei punti neri della sanità veneziana, evidenziati dalla "Indagine sull'assistenza sanitaria nel Veneto", con particolare focus sulla spesa farmaceutica, realizzata dalla sezione di controllo della Corte dei Conti. Obiettivo puntato sul triennio 2008-2010, ma con indicazioni e dati aggiornati che arrivano anche ai primi nove mesi del 2011: «criticità» è parola che si ritrova più volte a rappresentare la situazione dell'Asl 12.

Molti farmaci e farmacie. Che la spesa farmaceutica pro capite sia da record, non può meravigliare nel territorio che ha anche la più alta incidenza di residenti over65: il 25,1% contro una media regionale del 19,9. Tanti farmaci e tanti ticket pagati dai veneziani, anche a van-

taggio delle casse della Regione (2 euro per confezione, fino a 4 per ricetta): circa 22,4 euro a testa, contro una media di 19,8. Se «i costi generali della Regione Veneto per la spesa farmaceutica convenzionata tendono a diminuire», rilevano poi i magistrati contabili nella loro relazione, «nell'Asl 12 sono in aumento del 2%». In crescita del 19,5% le spese farmaceutiche ospedaliere (dopo Padova, Verona, Treviso nel Veneto). Quel che colpisce è l'aumento del 26,7% nel triennio delle spese per i farmaci antitumorali nel territorio dell'Asl 12 (su una media di +18,2% veneta), a confermare l'alto numero di patologie oncologiche che colpisce gli abitanti del veneziano. È, ancora, tanti farmaci, ma anche tante farmacie, in particolare nella città storica. «nel quale il rapporto abitanti/farmacie è tra i più bassi del Veneto», scrivono i magistrati, ben al di sotto dei 3 mila abitanti previsti dal decreto sulle liberalizzazioni del governo Monti, tanto che molte stanno chiudendo e trasferendosi in terraferma.

Conti in rosso. «A livello territoriale la situazione di maggiore criticità nella gestione finanziaria si riscontra proprio nella azienda sanitaria 12 Veneziana, che, pur se in miglioramen-

to rispetto all'esercizio precedente (si passa da un risultato di -28,5 milioni nel 2009 a -22,4 nel 2010), tuttavia rappresenta, da sola, il 70% del risultato complessivo della gestione finanziaria consolidata a livello regionale 2010». «Per quanto riguarda l'esposizione debitoria», insistono i magistrati contabili, «nel 2010 si conferma particolarmente elevata (ed in peggioramento) nelle aziende capoluogo di provincia, con 409,7 milioni per l'Asl veneziana, di cui 313,4 verso fornitori» e con un patrimonio netto negativo del 112,8%. A gravare sui conti, il peso dei *project financing*, con la voce «altri oneri finanziari» che - pur in calo nel biennio del 7% - risulta in forte crescita nel triennio 2008-2010 (+54,9%) «sostanzialmente riconducibile a canoni e oneri per la gestione in regime del *project financing* dell'ospedale All'Angelo, direttamente gestito dall'azienda sanitaria 12 veneziana, costi però destinati a pesare sugli equilibri finanziari della sanità veneta anche in futuro». 16 i milioni che l'Asl deve ai partner privati ogni anno, ai quali si aggiungeranno quelli per l'avviato - ma paralizzato dopo le demolizioni, da problemi di liquidità dei partner privati - *project* per il nuovo padiglione Jona al Civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'interno di una farmacia: l'Asl di Venezia spende più di tutti

CORTE DEI CONTI. Doveva promuovere la Sicilia in Cina: costo, 2 milioni

Cucinotta, arriva doccia fredda Bloccati i fondi per il suo film

Ignazio Marchese

PALERMO

●●● La Corte dei Conti «boccia» Maria Grazia Cucinotta. Le sezioni riunite in sede di controllo della magistratura contabile hanno bloccato il finanziamento di 2 milioni di euro della Regione al film «C'è sempre un perché» prodotto dalla «Seven Dreams Production», di proprietà dell'attrice siciliana, da «Sicilia Turismo e Cinema», una società (ex Cinesicilia) partecipata dalla Regione siciliana, e dalla cinese «Ciwen Film & Tv Production Co.». I magistrati in un primo momento avevano mosso dei rilievi al finanziamento. A questi la Regione non ha ri-

sposto in maniera completa e così i magistrati contabili hanno rifiutato il visto. Il giudizio dei magistrati è arrivato dopo un'analisi di tutta la documentazione di un'opera cinematografica ambiziosa. La pellicola sarebbe stata proiettata in Cina per far conoscere le bellezze naturali e artistiche siciliane. Un modo per promuovere il turismo nell'Isola. Le risorse finanziarie di parte siciliana avrebbero dovuto essere prese dal Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate. Il «no» della Corte dei Conti arriva mentre è in corso la preparazione per l'inizio delle riprese. La protagonista è proprio Maria Grazia Cucinotta in un'opera cinematografica che, per la pri-

ma volta, vede Sicilia e Cina insieme nella realizzazione di un film. La storia è ambientata nei due Paesi. L'attrice messinese interpreta il personaggio di Maria, la proprietaria della «Locanda dell'Amore» dove ogni giorno arrivano nuovi avventori. Tutti si innamorano dei luoghi magici. Accanto a Maria Grazia Cucinotta c'è l'attore Wang Bo, considerato un astro nascente del cinema orientale, che interpreta il ruolo di Li Wei. L'inizio delle riprese era previsto per i primi mesi di quest'anno ma, a quanto pare, ci sarebbero stati dei ritardi. La prima parte del film dovrebbe essere girata in Cina, la seconda parte fra Catania e Taormina. (*IMA*)



Teatri, il Comune è a rischio dissesto

La Corte dei conti: gravi irregolarità contabili, provvedimenti entro settembre. Si può arrivare allo scioglimento

**Nel mirino la fideiussione
e la copertura dei mutui
allo Stabile con una quota
a cadenza annuale**

**E spunta una garanzia
anche sullo scoperto
da 3 milioni
a favore delle Muse**

TERREMOTO A PALAZZO

ALESSANDRA CAMILLETTI

Ancona

Il Comune a rischio dissesto. I conti dei teatri, in particolare dello Stabile, si portano dietro il bilancio di Palazzo del Popolo. E' un terremoto la pronuncia della Corte dei conti protocollata giovedì e che risponde punto per punto alle obiezioni dei tre revisori dei conti del Comune. Tre Camere di Consiglio, il 22 e il 28 marzo e il 12 aprile. E la conclusione. La Corte dichiara per tre volte la "sussistenza di una grave irregolarità contabile" e avverte il Comune: "La mancata adozione di provvedimenti idonei a superare le predette irregolarità potrebbe costituire condotta valutabile ai fini dell'applicazione" del decreto legislativo 149/2011 relativamente ai Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a Regioni, Province e Comuni, "qualora si verificassero i presupposti per l'eventuale dissesto".

Procedura che può portare allo scioglimento del Comune. L'amministrazione Gramillano è chiamata ad "adottare le necessarie misure correttive" entro il 30 settembre.

Tre gravi irregolarità

Le vicende hanno a che fare soprattutto con lo Stabile e con le

gestioni del passato, in particolare con il fatidico 2005, quando Le città del teatro registrò una perdita di oltre 2 milioni di euro, che si cumulava con 209 mila euro di perdite degli anni precedenti, ancora da ripianare. Nell'esercizio di quell'anno, inoltre, rileva la Corte, il "deficit patrimoniale aveva già raggiunto una dimensione tale da rendere improcrastinabile un consolidamento delle perdite, con conseguenti rischi per i bilanci degli enti locali partecipanti".

Un passaggio chiave. Di lì il Comune accende una fideiussione a garanzie dei due mutui dello Stabile. Scrive la Corte: "Rilevante e rischiosa per gli equilibri di bilancio del Comune appare l'entità delle garanzie fideiussorie, anche a prima richiesta, ove validamente assunte". Di fatto, è previsto l'obbligo di "pagamento delle singole rate mediante semplice richiesta scritta del creditore". Non solo. Palazzo del Popolo versa ogni anno centomila euro per il pagamento dei mutui.

Le prime due "grave irregolarità contabile" rilevate dalla Corte dei conti riguardano proprio lo Stabile. Una ha a che fare con i "rischi di bilancio inerenti alla Fondazione in perdita". L'altra è in "relazione all'indebitamento per spese correnti della fondazione Teatro Stabile ed alla fideiussione a prima richiesta prestata dal Comune a garanzia del mutuo acceso dall'organismo partecipato per il finanziamento di una spesa non solo di investimento".

La terza rilevata riguarda invece la Fondazione Muse. An-

che in questo caso si parla della "violazione del principio della competenza finanziaria", ma si sottolineano anche i "rischi conseguenti per gli equilibri di bilancio dell'ente locale, relativamente ad un piano pluriennale di copertura delle perdite della Fondazione Teatro delle Muse". Spunta una garanzia anche a sostegno del Massimo, ma è da valutare "se si ha un'obbligazione valida del Comune".

La questione: "La Fondazione sembrerebbe aver fatto ricorso ad un'apertura di credito e a mutui, con fideiussione". Potrebbe trattarsi dell'apertura di credito per 3 milioni di euro per cui la banca ha chiesto il rientro alle Muse, entro ottobre. Una garanzia sullo scoperto.

I derivati e gli equilibri

Non solo teatri. Nella quarantina di pagine inviate a Palazzo, la Corte dei conti segnala "irregolarità e criticità che, pur non costituendo gravi irregolarità, vengono rimesse alla autonoma e prudente valutazione dell'ente". Si sollecita così il monitoraggio del rapporto tra le entrate da permessi di costruzione e la conseguente possibilità di spesa corrente, la situazione dei derivati e quella del project del PalaVeneto, come il piano delle alienazioni.



Il governo riparte

SNELLIRE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lo Stato brucia 727 miliardi l'anno

Sì ai tagli, pronto il dossier Giarda

Entro fine mese la «spending review» arriva a Palazzo Chigi: nel mirino 100 miliardi in beni e servizi, ma sarà Monti a decidere

I numeri

25 miliardi

L'obiettivo finale della «spending review» lanciata sulle spese dei ministeri dal ministro Piero Giarda

727 miliardi

Le uscite totali dello Stato ammontano a questa cifra record: l'intenzione dell'esecutivo è snellirle

45,8 miliardi

I costi previsti per il 2012 per il ministero dell'Istruzione, università e ricerca: è il dicastero più «costoso» per lo Stato

Francesco Cramer

Roma Monti, pressato da stampa e partiti, accende il faro sui tagli alla spesa. Non passa giorno senza che studiosi, economisti e pure autorevoli membri della «strana» maggioranza, scuotano il governo: basta tasse, ora si riducano le spese. Persino il ministro Passera ieri ha invocato la cura dimagrante per la pubblica amministrazione: «È chiaro che ci sono resistenze ma sulla spesa pubblica ho la sensazione che ci sia grande disponibilità, grande voglia». E ancora: «Vedo che molte idee stanno venendo fuori: è chiaro che ci sono resistenze, bisogna dire dei no, bisogna dire dei non più e che d'ora in avanti è un'altra cosa».

Sembra facile, invece non lo è. Molti ministeri, infatti, frenano, denunciando che già negli ultimi anni Tremonti ha usato l'accetta. Inoltre si racconta di qualche frizione tra i tecnici competenti a gestire la *spending review*, ossia la ricognizione di tutte le spese dello Stato. Della questione, da mesi, si stanno occupando il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda; il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli e - ma solo marginalmente - il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. E si vocifera che tra Giarda e Grilli non ci sia totale sintonia. Risultato: ballano cifre che non vengono confermate e, di fatto, il governo sembra muoversi

con talipesa di piombo da apparire quasi immobile. Non trova riscontro, infatti, l'ultima voce secondo cui il premier si aspetterebbe un risparmio di 20-25 miliardi di euro.

In ogni caso entro fine mese dovrebbe planare in Consiglio dei ministri la tanto evocata *spending review* che, tuttavia, non è una mappa dei possibili tagli ma soltanto la fotografia delle spese totali della macchina pubblica. Certo, verranno individuate delle «criticità» su cui intervenire ma la decisione su dove e quanto tagliare è ancora molto lontana. A questo proposito il ministro Giarda avrebbe chiesto a Monti l'istituzione di una task force per individuare dove utilizzare le ulteriori sforbiciate. Dev'essere Palazzo Chigi, e in ultima analisi lo stesso premier, a stabilire dove tagliare.

L'operazione pare complicatissima anche perché qualche ministero lamenta di essere già arrivato all'osso dopo i tagli lineari di tremontiana memoria. Più che il ministero dell'Interno, che pare essersi messo di buzzo buono per razionalizzare le proprie uscite, in estrema difficoltà sarebbero i dicasteri degli Esteri e quello della Difesa. I capitoli principali riguardano due voci: spese per il personale (la cui cifra si aggira attorno ai 100 miliardi l'anno) e spese per beni e servizi (il cui costo ha sfiorato i 140 miliardi di euro). L'amministrazione statale occupa circa 2

milioni di persone che svolgono attività nei campi più disparati: impiegati nella scuola, nelle cancellerie dei tribunali, nei penitenziari, nei vigili del fuoco, negli enti pubblici territoriali. Ma su questo fronte si sottolinea che già si è risparmiato di molto con il blocco degli stipendi pubblici, il blocco delle nuove assunzioni, la riduzione della spesa sanitaria. Ma le uscite - seppure non aumentino - toccano la vetta di circa 727 miliardi di euro l'anno.

Si può ridurre ancora? Sì, si può. E lo ammette anche il ministro Passera secondo cui «c'è spazio per ridurre costi inutili delle pubbliche amministrazioni. Per esempio ci sono Regioni meno efficienti che debbono allinearsi alle migliori performance di quelle più efficienti nella sanità». E poi gli immobili: molti uffici potrebbero essere accorpati e i restanti messi in vendita. Ma Giarda vuole che sia Monti a decidere se colpire la sanità piuttosto che la scuola; le prefetture piuttosto che le caserme; le carceri piuttosto che i palazzi di giustizia.

Quello che sembra certo è che, dagli eventuali risparmi, non verranno sottratti per ridurre la pressione fiscale. Soprattutto se lo spread, ossia il costo per finanziare il debito, resta a livelli così alti. La riduzione della spesa servirà invece per cercare di raggiungere il pareggio di bilancio, impegno che Monti non vuole assolutamente prorogare.



Il governo riparte

RILANCIARE LO SVILUPPO

Passera è ottimista sulla crescita Ecco 100 miliardi per l'economia

Le risorse messe in circolo senza attingere al bilancio. L'obiettivo è ridurre le accise sulla benzina e congelare l'aumento dell'Iva

Antonio Signorini

Roma Di soldi freschi per lo sviluppo non ce ne sono. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ieri ha parlato di «100 miliardi di interventi anche nel breve e nel medio periodo», ma si riferiva a risorse messe in circolo da interventi già approvati o da approvare, comunque neutri dal punto di vista dei conti pubblici.

Unici margini di manovra che il responsabile dello Sviluppo economico si è dato nel campo minato della finanza pubblica, sono 700 milioni per gli incentivi, che dovrebbero arrivare dalla *spending review*, la riduzione delle accise sui carburanti dopo i recenti aumenti e infine il ritorno dell'Iva al livello attuale, cioè al 21%, dopo l'aumento di ottobre che porterà l'aliquota ordinaria al 23%.

Le priorità del governo sono quelle dettate da Mario Monti, quindi rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, in particolare il pareggio entro il 2013, rassicurazioni ai mercati sull'affidabilità del Paese. Il grosso dei piani per la crescita è appunto legato a quei 100 miliardi che saranno rimessi in circolo dal governo.

Nel dettaglio, 30 miliardi dell'accordo con le banche sul credito alle imprese. I 20 miliardi del fondo di garanzia dello Stato, rifinanziato per 400 milioni all'anno. Poi le infrastrutture con 42,4 miliardi di opere pubbliche, 22,5 già

stanziati dal Cipe e altri 20 miliardi in arrivo, destinati soprattutto a fare ripartire opere pubbliche bloccate e per dare nuova benzina al piano casa del governo Berlusconi. Sei miliardi sbloccati per pagare il debito dello Stato verso le imprese, poi crescita dimensionale imprese e defiscalizzazione del lavoro per tre miliardi in tre anni.

Uniche risorse aggiuntive rispetto a quelle stanziare andranno al capitolo incentivi, quello che sta più a cuore al dicastero per lo Sviluppo. L'obiettivo di Passera è «ridisegnare i meccanismi di incentivazione e di politica economica per incoraggiare comportamenti aziendali tesi alla crescita e all'occupazione».

Il piano è ancora allo studio e si concretizzerà in un decreto legislativo che sposterà risorse dagli incentivi discrezionali a quelli automatici. Più all'internazionalizzazione e alla ricerca (che ora sono capitoli marginali), meno per incentivi a fondo perduto.

In particolare è quasi pronto un credito di imposta per la ricerca, che assorbirà la gran parte dei 700 milioni di euro del piano Passera. Se e quando arriveranno, perché la copertura arriverà dai tagli alla spesa. «*Spending review*» ha spiegato ieri il ministro - vuol dire riduzione ma anche aumento, in certi campi che fanno futuro, innovazione, ricerca, accompagnamento delle aziende e sostegno alle esportazioni». Partita per nulla

scontata, visto che il come utilizzare le risorse liberate dai tagli alle spese è stretta competenza di Mario Monti e nei piani del premier, soprattutto con gli interessi di nuovo in crescita, non ci sono tesoretti, solo deficit da correggere.

Ancora più impegnativo il tentativo di Passera di fare tornare indietro di un po' la pressione fiscale nei capitoli che colpiscono le aziende e quindi la capacità del Paese di creare ricchezza. Giorni fa il ministro ha accennato alle accise che potrebbero tornare ai livelli pre Monti anche con i proventi della lotta all'evasione. Ma c'è anche l'aumento autunnale dell'Iva al 23 per cento, che il ministro vorrebbe o evitare o fare tornare entro qualche mese ai livelli attuali. Più che un nuovo incentivo, un disincentivo da cancellare il prima possibile, per non penalizzare i consumi.

Sfide difficilissime. La crescita può dipendere solo marginalmente dalle scelte della politica. Ma Passera, che ieri era al Salone del mobile di Milano, tenta anche la carta dell'ottimismo. «Si stanno creando tutte le condizioni per far sì che il Paese possa rimettersi a crescere» e il traguardo, si può raggiungere già quest'anno «facendo e accelerando sia le riforme sia l'afflusso di risorse all'economia». Obiettivo che potrebbe essere centrato anche nel 2012. Per vedere se si tratta di previsioni vere o di promesse da Salone, restano appena otto mesi.



I numeri

100 miliardi

La cifra di cui ha parlato il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera come spinta per la crescita del Pil italiano

30 miliardi

I fondi, compresi nella cifra di cui parla Passera, che sono parte dell'accordo tra banche e imprese per l'accesso al credito

42,4 miliardi

Saranno investiti nel settore delle opere pubbliche: 22,5 già stanziati dal Cipe, altri 20 in arrivo nei prossimi mesi

Il piano

Spesa, il governo: tagli in due anni da tredici miliardi

Giarda: ormai pronta la spending review
Una task force per convincere i ministri



Le regole

Nessuno
si aspetti
miracoli
Prima
di ogni cosa
va fissata
la strategia

Diodato Pirone

ROMA. «Scribacchio». Risponde al cellulare, sobriamente, il ministro-professore Piero Giarda. Poco dopo l'ora di pranzo sta già lavorando all'attentissimo rapporto sulla spending review, cioè sulla revisione voce per voce della spesa pubblica. Rapporto che - conferma - presenterà al consiglio dei ministri per la fine del mese. Giarda è l'uomo cui Mario Monti ha affidato la missione impossibile di comprimere la spesa pubblica. Attenzione, comprimere e non tagliare. Perché i tagli si fanno sulle uscite che crescono. Ma ora siamo oltre: le spese ora devono diminuire in cifra assoluta, anche se il Pil tornerà a crescere.

Quali cifre sta limando professore? Giarda questa volta non si sottrae. «È tutto scritto nelle tabelline del Documento di Economia e Finanza», sembra ricordare a chi in questi giorni ha polemizzato sulla scarsa incisività dell'esecutivo. Eccoli, finalmente, i numeri veri sul taglio della spesa pubblica.

Lo specchietto sul conto economico delle amministrazioni centrali parla chiaro: la spesa corrente quest'anno

dovrà scendere di 10 miliardi passando da 352 a 342 miliardi. Nel 2013 lo stesso comparto è in ulteriore dimagrimento a quota 339 miliardi. In tutto fanno 13 miliardi in due anni. Poco rispetto all'incremento delle tasse? Il prof non raccoglie. Del resto il calo previsto di tutte le voci della spesa corrente è netto: rispetto al 2011 le uscite per gli stipendi dei dipendenti pubblici (sempre solo delle amministrazioni centrali, quindi non degli ospedali o dei Comuni) scenderanno di 1,5 miliardi su 95. Tantissimo; i trasferimenti complessivi calano di quasi 10 miliardi; i consumi intermedi (dall'acquisto delle penne agli appalti) viaggiano su una riduzione assoluta di 3,5 miliardi.

I dati 2013 hanno un doppio valore non solo per la riduzione in sé ma anche perché il governo prevede per l'anno prossimo un aumento del Pil che - inflazione compresa - dovrebbe salire di una quarantina di miliardi. Insomma la scommessa da vincere sta nel fatto che già nel 2013 - l'anno dello storico pareggio di bilancio - la spesa pubblica corrente delle amministrazioni centrali (cui andranno aggiunti gli interventi sulle periferie) inciderà molto meno sul Pil.

«L'ulteriore salto di qualità che l'Italia sta perseguendo sulla spesa deve ancora essere interamente percepito nella sua portata», dice Giarda. Che spiega: «Vent'anni fa la spesa pubblica corrente, escludendo pensioni e interessi che hanno una propria dinamica, cresceva in termini reali del 2/2,5% l'anno. Negli ultimi anni i governi hanno imparato a gestirla meglio e la crescita si è fermata. Il suo peso sul Pil non è più aumentato. Ora si tratta di farla scendere in senso assoluto».

Un obiettivo difficilissimo. «Quando si tratterà di passare dai progetti ai fatti occorrerà una vera e propria task force», dice il professore, che nelle scorse settimane ha parlato con il premier

Mario Monti dei mille nodi che dovranno essere sciolti. Incontri che hanno fatto parlare di resistenze da parte dei ministri (e dei ministri) sulla cui pelle i tagli andranno ad incidere.

«Per quanto mi riguarda ho avuto collaborazione piena - ci tiene a sottolineare Giarda - da tutti». Nelle scorse settimane fra Giarda e vari ministri non ci sono stati solo scambi di generiche vedute. Anna Maria Cancellieri agli Interni ha messo in piedi una struttura che sta facendo le «autovalutazioni». In pratica il ministero si interroga sulla qualità della spesa dei suoi vari uffici centrali e periferici (le Prefetture sono da anni nel mirino) e sulla possibile eliminazione di duplicati. Lavoro delicato visto che si tratta di infilare le mani nella ripartizione delle missioni e nelle gelosie dei nostri sei corpi di polizia. «Analogo discorso vale per la Giustizia», sottolinea Giarda. Ed è noto che il Guardasigilli, Paola Severino, sta lavorando alla chiusura di una piccola miriade di tribunali minori, la Difesa punta a ridurre gradualmente il personale (ma è tiepida sull'eliminazione di alcune indennità riconosciute ai militari) e gli Esteri dovrebbero ridefinire la



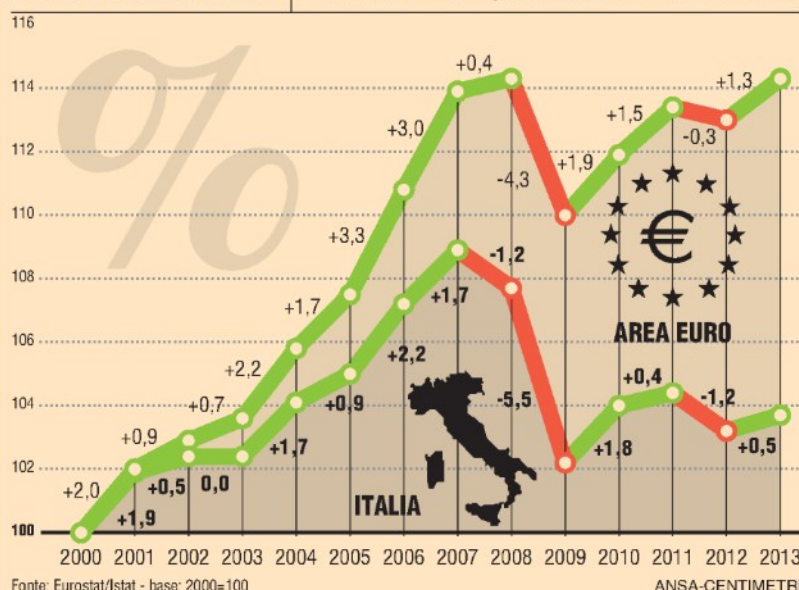
rete degli uffici e le retribuzioni riconosciute al personale all'estero.

Un lavoro certosino. «Che io sto seguendo per la mia parte - assicura Giarda - Incontrando per ora le amministrazioni centrali». L'ultimo vertice, pochi giorni fa, con il top management dell'amministrazione penitenziaria a Subiaco. Risultati? Tutto top secret. Ma non è un mistero che siano tornate a galla ipotesi alle quali avevano lavorato negli anni Novanta le squadre tecniche messe in piedi da Sabino Cassese e Franco Bassanini: l'ufficio unico provinciale (dove raggruppare le sedi periferiche di varie amministrazioni per migliorare il servizio e ridurre le spese e gli affitti); l'eliminazione di doppi servizi nelle forze dell'ordine; lo snellimento a tutti i livelli di strutture e di dirigenti; l'introduzione di criteri manageriale nella gestione delle strutture pubbliche. «Ma nessuno si attenda miracoli - si schermisce Giarda - Per ora sto lavorando a fissare la strategia, fatta di comportamenti e regole». Poi si passerà ai fatti. E qui dovrà dire la sua Mario Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita reale

Andamento del Pil a prezzi costanti e variazioni % annue



Colloquio con il ministro Giarda: serve una task force. Passera: si può crescere

«Ecco il piano dei tagli alla spesa risparmi di 13 miliardi in 2 anni»

ROMA — Le spese dei ministeri diminuiranno di 13 miliardi tra il 2012 e il 2013 passando da 352 a 339 miliardi. E' la prima volta nella storia della Repubblica che le uscite diminuiranno in cifra assoluta. I dati, indicati nel Documento di economia e finanza, sono confermati al Messaggero dal ministro Piero Giarda che entro aprile presenterà le nuove regole di spesa nel rapporto sulla spending review, ovvero sull'analisi delle singole voci di uscita. «Poi per i tagli effettivi occorrerà una task force», spiega Giarda. Il blocco dei contratti e delle assunzioni farà calare di 1,5 miliardi la spesa per gli stipendi degli statali. Intanto il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, ha detto che entro il 2012 l'economia inizierà a riprendersi.

LAMA E PIRONE ALLE PAG. 6 E 7

IL COLLOQUIO Con la spending review si cambia passo. Anche le carceri nel mirino

«La spesa dei ministeri diminuirà di 13 miliardi»

Giarda: entro aprile nuove regole poi una task force per i tagli

*Per i dipendenti
1,5 miliardi in meno
Il ministro: massima
collaborazione da tutti
di DIODATO PIRONE*

ROMA — «Scribacchio». Risponde al cellulare, sobriamente, il ministro-professore Piero Giarda. Poco dopo l'ora di pranzo sta già lavorando all'attesissimo rapporto sulla spending review, cioè sulla revisione voce per voce della spesa pubblica. Rapporto che - conferma - presenterà al

consiglio dei ministri per la fine del mese. Giarda è l'uomo cui Mario Monti ha affidato la missione impossibile di comprimere la spesa pubblica italiana. Attenzione, comprimere e non tagliare. Perché i tagli si fanno sulle voci che crescono. Ma adesso siamo entrati in



un'altra fase: le spese ora devono diminuire in cifra assoluta, anche se il Pil tornerà a crescere.

Quali cifre sta limando professore? Giarda questa volta non si sottrae. «E' tutto scritto nel Def, Documento di Economia e Finanza», ricorda. Eccoli, finalmente, i numeri veri sul taglio della spesa pubblica.

La tabella sul Conto economico delle amministrazioni centrali parla chiaro: la spesa corrente quest'anno dovrà scendere di 10 miliardi passando da 352 a 342 miliardi. Nel 2013 lo stesso comparto è in ulteriore dimagrimento a quota 339 miliardi. In tutto fanno 13 miliardi in due anni. Poco rispetto all'incremento delle tasse? Il prof non raccoglie. Del resto, il calo previsto di tutte le voci della spesa corrente è netto: rispetto al 2011 le uscite per gli stipendi dei dipendenti pubblici (sempre solo delle amministrazioni centrali, quindi non degli ospedali o dei Comuni) scenderanno di 1,5 miliardi su 95, tantissimo; i trasferimenti complessivi calano di quasi 10 miliardi; i consumi intermedi (dall'acquisto delle penne agli appalti) viaggiano su una riduzione assoluta di 3,5 miliardi.

I dati 2013 hanno un doppio valore non solo per la riduzione in sé ma anche perché il governo prevede per l'anno prossimo un aumento del Pil che - inflazione compresa - dovrebbe salire di una quarantina di miliardi. Insomma già nel 2013 - l'anno dello storico pa-

reggio di bilancio - la spesa pubblica corrente delle amministrazioni centrali (cui andranno aggiunti gli interventi sulle periferie) inciderà meno sul Pil.

«L'ulteriore salto di qualità che l'Italia sta perseguendo sulla spesa deve ancora essere interamente percepito nella sua portata», dice Giarda. Che spiega: «Vent'anni fa, ai tempi dei miei primi incarichi di governo, la spesa pubblica corrente, escludendo pensioni e interessi che hanno una propria dinamica, cresceva in termini reali del 2/2,5% l'anno. Negli ultimi anni i governi hanno imparato a gestirla meglio e la crescita si è fermata. Il suo peso sul Pil non è più aumentato. Ora si tratta di farla scendere in senso assoluto».

Obiettivo difficilissimo. «Quando si tratterà di passare dai progetti ai fatti occorrerà una vera e propria task force», dice il professore, che nelle scorse settimane ha parlato con il premier Mario Monti dei mille nodi che dovranno essere sciolti. Incontri che hanno fatto parlare di resistenze da parte dei ministeri (e dei ministri) sulla cui pelle i tagli andranno ad incidere.

«Per quanto mi riguarda ho avuto collaborazione piena - ci tiene a sottolineare Giarda - dai Ministri e dalle strutture ministeriali. E non lo dico per

diplomazia perché è ovvio che su questa materia convivono anche opinioni legittimamente diverse. Tuttavia da parte di tutti c'è la consapevolezza che la riduzione della spesa è un passaggio ineludibile». Per questo Anna Maria Cancellieri, agli Interni, ha messo in piedi una struttura che sta facendo quelle che in gergo sono state chiamate «autovalutazioni». In pratica il ministero si interroga sulla qualità della spesa dei suoi uffici (le Prefetture sono da anni nel mirino). Lavoro delicato visto che si tratta di infilare le mani nella divisione dei compiti e nelle gelosie dei nostri sei corpi di polizia. «Analogo discorso vale per il ministero della Giustizia», sottolinea Giarda. Ed è noto che il Guardasigilli, Paola Severino, sta lavorando alla chiusura di una piccola miriade di tribunali minori, la Difesa punta a ridurre il personale (ma è tiepida sull'eliminazione di alcune indennità riconosciute ai militari) e gli Esteri dovrebbero ridefinire la

rete degli uffici e le retribuzioni riconosciute al personale all'estero.

Un lavoro certosino. «Che io sto seguendo per la mia parte - assicura Giarda - Incontrando per ora le amministrazioni centrali». L'ultimo vertice, di pochi giorni fa, con il top management dell'amministrazione penitenziaria nella monastica cornice dei benedettini di Subiaco. Risultati? Tutto top secret. L'ultimo interesse di Giarda è quello di accendere focolai di tensione.

Ma non è un mistero che siano tornate a galla ipotesi alle quali avevano lavorato negli anni Novanta le squadre tecniche di Sabino Cassese e Franco Bassanini: l'ufficio unico provinciale (dove raggruppare le sedi periferiche di varie amministrazioni per migliorare il servizio e ridurre le spese e gli affitti); l'eliminazione di doppi servizi - e carriere - nelle forze dell'ordine; lo snellimento a tutti i livelli di strutture e di dirigenti; l'introduzione di criteri manageriale nella gestione delle strutture pubbliche. «Ma nessuno si attenda miracoli - si schermisce Giarda - Per ora sto lavorando a fissare la strategia, fatta di comportamenti e regole». Poi si passerà ai fatti. E qui dovrà dire la sua Mario Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo della spesa pubblica Cifre in miliardi					
I conti delle amministrazioni centrali					
Spese 	2011	2012	2013	2014	2015
Costo dei dipendenti pubblici	95.5	94.7	94	93.7	94.3
Acquisti e appalti	25	23	21	21	21
Trasferimenti ad amministrazioni pubbliche	193	185	183	184	186
Trasferimenti ad altri soggetti	26	28	27	28	28
Altre uscite correnti	11	11	11	12	12
SPESE CORRENTI	352	342	339	339	342
PIL NOMINALE	1.580	1.588	1.626	1.672	1.725

Documento di Economia e Finanze Analisi Tendenze della Finanza Pubblica

TAGLIADEBITO/2 Al ministro Passera il compito più difficile: dopo il rigore, attivare lo sviluppo. Ecco il suo piano che poggia sull'accelerazione delle opere, della riduzione Irap e dei rimborsi della Pa. E su un Fondo speciale per gli immobili

Cantiere-Italia da 200 mld

di Roberto Sommella

Corrado Passera fin dal giuramento del governo ha capito che a lui sarebbe spettato il compito più ingrato: occuparsi dello sviluppo, dopo il rigore del decreto Salva-Italia. Far riprendere il cammino a un Paese la cui crescita nell'ultimo decennio è stata pari a zero e che ha un debito pubblico lanciato verso il 124% del pil nel 2012 non sarebbe stata affatto un'impresa facile, soprattutto non avendo più alle spalle la principale banca italiana, quell'Intesa Sanpaolo che delle operazioni di sistema ha fatto una bandiera. Così, come un caterpillar desideroso di imparare rapidamente i segreti della macchina statale, svuotata degli ultimi euro disponibili, l'ex banchiere si è messo a studiare a capo fitto. Ricognizioni del bilancio, analisi delle delibere del Cipe, riforma del sistema degli incentivi alle imprese sono stati i suoi primi interessi in questi cinque mesi di governo Monti (oltre ovviamente la patata bollente dello stop al beauty contest per le frequenze tv). Ora la sua roadmap è pronta e *MF-Milano Finanza*, grazie a un appunto personale del ministro ancora inedito, può illustrare il piano per il Cantiere-Italia. Un progetto in grado di smuovere nei prossimi anni quasi 200 miliardi di euro di risorse, senza intaccare quelle già messe a bilancio per calmare i mercati e lo spread. In tre paginette che hanno come frase chiave quella della «accelerazione», dei cantieri, appunto, del rimborso dei debiti scaduti e del ridisegno dei meccanismi di incentivazione, Passera ha condensato una serie di interventi, già effettuati e futuri, così composti: 30 miliardi di euro arriveranno dai fondi mobilitati dal Cipe, 10 miliardi saranno convogliati per la costruzione di porti e aeroporti, 25 andranno alle infrastrutture, 20 alle pmi (grazie al rifinanziamento del Fondo Centrale di Garanzia), 6 sono stati impegnati per il parziale rimborso in Bot e Btp dei debiti della pubblica amministrazione, 30 arriveranno dagli smobilizzi bancari e altri 18,5 miliardi di euro verranno liberati nei prossimi anni dall'Ace (Allowance for Corporate Equity), dalla riduzione dell'Irap e da nuovi fondi europei. A questo importo si devono aggiungere altri 60 miliardi (3 miliardi per 20 anni) derivanti dal nuovo sistema di incentivazione delle energie rinnovabili. Totale:

200 miliardi di euro. Sogni o solide realtà? Per Passera si tratta di un cammino faticoso ma che si può intraprendere proprio in questi mesi di reces-

sione. «Per favorire la ripresa economica e per rispondere al grande disagio sociale soprattutto tra i giovani, abbiamo accelerato tutte le riforme che possano rafforzare il nostro Paese nel medio termine, così come tutte le iniziative che possano portare risorse all'economia anche in un'ottica di breve periodo», sostiene il super-ministro. «Non esistono singole misure né singole idee che da sole possano avere effetti miracolosi sulla crescita: è necessario operare con serietà e determinazione su tutti i motori della crescita e su tutti i vincoli che oggi la rallentano». Il programma di lavoro, quello che l'ex manager Mc Kinsey con il block notes perennemente sotto il braccio ama chiamare «l'Agenda per la Ripresa Economica e la Crescita», è articolato in molte decine di progetti: un diadema di opere convogliate sotto i vari cappelli dei dicasteri retti da Passera (Sviluppo Economico, Infrastrutture, Trasporti) e in gran parte già realizzati o in corso, spesso in collaborazione con il ministero dell'Economia e quello del Lavoro.

Cantieri. Per Passera è fondamentale «accelerare l'apertura di cantieri e mettere in moto il maggior numero di infrastrutture e lavori, sia di grandi che di medie o piccole dimensioni», intervenendo con norme che possono ridurre anche di anni le procedure di autorizzazione e di avvio dei lavori. «Siamo intervenuti con una nuova strumentazione finanziaria che sta permettendo di finanziare e avviare progetti prima non realizzabili per mancanza di risorse pubbliche». Nelle prime tre riunioni del Cipe, ricorda sempre l'appunto-mappa

del ministro, «abbiamo avviato o accelerato progetti e cantieri per circa 30 miliardi (di cui circa 20 di contributo pubblico che riguardano per oltre la metà il sud, ndr)». Si stanno accelerando lavori a carico dei concessionari autostradali per circa 18 miliardi, mentre sono ai nastri di partenza progetti aeroportuali, portuali e nel campo dell'edilizia già finanziati o finanziabili per circa 10 miliardi, mentre nuove risorse pubbliche per i prossimi tre anni (circa 10 miliardi) potranno essere concentrate sulle infrastrutture prioritarie (circa 20-25 miliardi).

Debiti Pa. E il capitolo più spinoso. Anche



qui Passera pensa di accelerare il rimborso dei debiti scaduti sia della Pubblica Amministrazione sia delle imprese più grandi nei confronti soprattutto delle pmi. «Con il rifinanziamento per 1,2 miliardi del Fondo Centrale di Garanzia sono stati messi a disposizione delle pmi garanzie di credito per 20 miliardi» ed è stata varata la prima norma per il rimborso di 6 dei 70 miliardi di debiti della pubblica amministrazione anche attraverso l'emissione di Bot e Btp. Un decreto del Mef, ancora in cantiere, semplificherà e accelererà «il processo di certificazione dei crediti da parte delle amministrazioni pubbliche centrali, regionali e degli enti locali, introducendo la possibilità di una certificazione telematica», mentre un protocollo di intesa fra banche e imprese per accelerare lo smobilizzo dei crediti della pubblica amministrazione, con un plafond dedicato, dovrebbe liberare (è notizia di giovedì 19 aprile) altri 20-30 miliardi di euro.

Nuovi meccanismi di incentivazione. È stata avviata una riforma della fiscalità delle imprese per favorire il rafforzamento patrimoniale (Ace) e le assunzioni (riduzione Irap) per circa 13,5 miliardi nei prossimi tre anni.

Riduzione dei costi dell'energia. Oltre alla separazione tra Eni e Snam, i Passera boys hanno ridisegnato assieme al ministero dell'Ambiente e dell'Agricoltura il sistema di incentivazione delle energie rinnovabili per raggiungere e superare gli obiettivi europei e per favorire le filiere italiane. «Sono stati destinati ulteriori 3 miliardi l'anno per 20 anni», chiosa il ministro nel suo appunto. Che nasconde, in una versione non divulgata di un dossier ancora allo studio, un colpo a sorpresa: la costituzione di un Fondo immobiliare per la valorizzazione dei beni dei comuni. È questo il Tagliaddebito dei prossimi mesi? (riproduzione riservata)

Authority. Da martedì il taglio delle retribuzioni dei componenti: i presidenti di Agcom ed Energia perdono 182mila euro

Sui Garanti doppia sforbiciata

L'Autorità delle comunicazioni sarà la prima a dover ridurre anche il collegio

475mila 293mila

La busta paga dei Garanti

Lo stipendio lordo annuo dei presidenti di Agcom ed Energia

Il taglio

Da martedì è il tetto dello stipendio dei presidenti delle Autorità

Antonello Cherchi

■ Una vigorosa sforbiciata sta per abbattere sulle Autorità di garanzia. Gli uffici amministrativi di Antitrust, Consob, dell'Authority per l'Energia e di quella per le Comunicazioni sono alle prese con i conteggi per preparare le prossime buste paga di presidenti e componenti. Da martedì scorso, infatti, è scattato il tetto per le retribuzioni dei grandi commis di Stato, compresi i Garanti: i presidenti delle Autorità non possono superare i 293.658 euro, ovvero lo stipendio annuo lordo percepito nel 2011 dal primo presidente della Cassazione. I componenti devono applicare su quella cifra un'ulteriore decurtazione del 10%, così che la loro busta paga annua lorda si ridurrà a 264mila euro.

Non si tratta, però, dell'unico taglio. Le Authority sono anche alle prese con la riduzione dei propri componenti. In alcuni casi - Civit, commissione sugli scioperi, Antitrust e Covip - l'organo di garanzia si è già assottigliato per via di commissari arrivati a fine mandato e non sostituiti. Finora si è, però, trattato di singole posizioni.

A subire il primo taglio sistematico sarà l'Autorità delle comunicazioni, che scadrà il prossimo mese e dovrà rinunciare a quattro commissari. Il Parlamento ha già inserito nel programma dei lavori la nomina dei nuovi componenti (due li indicherà la Camera e due il Senato, mentre il presidente è scelto dal Governo), anche se ancora prima dovrà cimentarsi nella scelta dei Garanti della privacy, scaduti mercoledì scorso.

Le retribuzioni

È stato il decreto legge 201/2011

(cosiddetto "salva-Italia") a imporre, con l'articolo 23-ter, una drastica riduzione degli stipendi degli alti dirigenti statali, compresi i componenti delle Authority. Il decreto che ha attuato la nuova norma è entrato in vigore martedì e, dunque, in tutta la pubblica amministrazione si stanno facendo i nuovi conti. Nel caso delle Autorità, alle quali il decreto riserva un articolo ad hoc, sono quattro quelle che devono correre ai ripari. Per le altre, infatti, il problema non si pone, perché le retribuzioni di presidente e componenti erano già al di sotto, rispettivamente, dei 293mila e 264mila euro fissati ora dal decreto.

Nel caso, invece, delle Comunicazioni, dell'Energia e della Consob il taglio c'è ed è significativo. In particolare per le prime due, i cui presidenti devono rinunciare a 182mila euro e i commissari a 132mila euro l'anno. Più contenuto l'assottigliamento della busta paga dell'ex parlamentare Pdl Giuseppe Vegas, passato a dirigere la Consob: la busta paga si alleggerirà di "soli" 93mila euro, mentre quella dei suoi colleghi commissari perderà quasi 58mila euro.

Diverso il caso dell'Antitrust, dove dal primo gennaio presidente e componenti - senza aspettare il decreto e sulla base della sola norma contenuta nel Dl salva-Italia - si sono già ridotti lo stipendio (che viaggiava su cifre analoghe a quelle di Agcom ed Energia) a 304mila euro. A inizio anno si pensava, infatti, che fosse quello l'importo da prendere come riferimento. Salvo accorgersi ora che, invece, lo stipendio del primo presidente della Cassazione nel 2011 è stato più basso: ap-

punto, poco più di 293mila euro. Dunque, conti da rifare anche all'Antitrust.

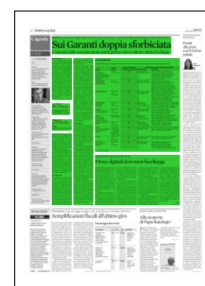
I componenti

Il giro delle poltrone degli organi di garanzia è ufficialmente aperto. Si parte dalla privacy, il cui collegio è scaduto mercoledì. Anche se l'Authority della riservatezza è l'unica a non essere colpita dai tagli: né quelli economici (lo stipendio del presidente è di 290mila euro, quelli dei commissari di 193mila euro), né quelli di struttura (rimarranno in quattro).

Diverso il discorso dell'Authority per le Comunicazioni, che ha già perduto un componente - a novembre Gianluigi Magri è diventato sottosegretario alla Difesa e non è stato sostituito -, ma ora deve prepararsi a rinunciare ad altri tre. Un problema non solo di organizzazione interna - di cui però beneficavano le finanze statali per via dei risparmi sui costi dell'apparato - ma anche politico. Assottigliandosi le poltrone - per effetto anche in questo caso del decreto salva-Italia, che con l'articolo 23 ha ridimensionato quasi tutte le Authority -, si restringono pure le opportunità per i partiti alla ricerca di spazi dove collocare propri candidati.

A giugno si aprirà, poi, la corsa per il vertice dell'Isvap, perché scadrà il secondo mandato di Giancarlo Giannini, che pertanto non può più essere nominato presidente. Per il rinnovo degli altri componenti dell'Istituto bisognerà, invece, attendere luglio 2013, quando dovranno lasciare cinque degli attuali componenti, ma solo uno potrà essere sostituito, perché il futuro collegio sarà di sole tre persone, presidente compreso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pasticcio delle sottoscrizioni elettroniche

Firme digitali da 6 mesi fuorilegge

■ Fuorilegge da sei mesi. Sono migliaia le firme digitali qualificate, quelle che hanno lo stesso valore della firma autografa, a circolare senza averne i requisiti. Complice il pasticcio legislativo avvenuto a inizio novembre e ancora non risolto, nonostante le soluzioni annunciate. Soluzioni che hanno anche trovato la strada di un decreto, che però ancora gira per i ministeri in attesa di trovare una compiuta definizione. E nel frattempo si prosegue come se nulla fosse.

La vicenda, in realtà, risale assai più indietro nel tempo. Rimonta, infatti, a circa dieci anni fa, quando qui noi, in coincidenza con il debutto delle sottoscrizioni elettroniche, si iniziò a parlare anche della certificazione europea degli strumenti che genera-

no le firme digitali. Sulle prime - in attesa che si apprestassero le misure per concedere la patente europea - alle tre aziende produttrici degli strumenti di generazione delle firme fu concesso di "mettersi in regola" con un'autocertificazione.

Grazie alle proroghe, il rimedia contingente ha finito per diventare strutturale, fino a che nell'autunno scorso un decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 31 ottobre ha annunciato che dal giorno dopo l'autocertificazione sarebbe stata concessa per altri due anni solo alle aziende che avessero già presentato la domanda per ottenere la certificazione europea. Formalità che solo un'azienda aveva in quel momento espletato. Le altre due, anche volendo, non avrebbero potuto

farlo: non c'era, infatti, tempo, tanto più che l'obbligo scattava il 1° novembre, giorno di festa. Di conseguenza, da quella data le firme digitali rilasciate dalle due aziende sono irregolari.

Pasticcio di cui DigitPa e ministero della Funzione pubblica (all'epoca responsabile anche dell'innovazione) si sono resi subito conto. Si è cercato di correre ai ripari, ma l'avvicendamento del Governo ha imposto un rallentamento. Una volta insediato l'Esecutivo dei professori, sembrava che tutto possa essere risolto entro fine anno.

La palla è, però, passata al ministro dell'Istruzione (al quale è stata trasferita l'innovazione) e si è iniziato a parlare di un decreto con il quale dare risposta alle diverse esigenze: quella di sanare

le firme generate dopo il 1° novembre dalle aziende non in regola, di riaprire anche per loro i termini dell'autocertificazione, ma, allo stesso, tempo di non far perdere il vantaggio competitivo all'impresa virtuosa, che al 1° novembre aveva le carte in regola.

Sono trascorsi quasi quattro mesi del nuovo anno e quel decreto ancora non ha trovato la strada dell'ufficialità. Ora pare sia la volta buona. I tecnici assicurano che il provvedimento è in dirittura d'arrivo perché ha ultimato il giro dei ministeri per il necessario concerto (oltre all'Istruzione, la questione riguarda anche lo Sviluppo e l'Economia). La cautela è, però, d'obbligo, visto quanto accaduto finora.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cura dimagrante

L'attuale assetto delle Autorità di garanzia e come sarà dopo il ridimensionamento dei collegi previsto dal decreto legge salva-Italia

Garanti	Durata incarico	Numero componenti *		Composizione attuale e scadenze del mandato	
		Pre-riforma	Post-riforma	Presidente	Consiglieri
CIVIT (Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche)	Sei anni e un rinnovo	5	3	Romilda Rizzo (dicembre 2017)	Antonio Martone (ex presidente) e Luciano Hinna (dicembre 2015), Alessandro Natalini (dicembre 2017). Filippo Patroni Griffi, a novembre ministro della Funzione pubblica, non è stato sostituito
COMMISSIONE DI GARANZIA SUGLI SCIOPERI	Sei anni e un rinnovo	9	5	Roberto Alesse (settembre 2015)	Pietro Boria, Gaetano Caputi, Alessandro Forlani, Elena Montecchi, Nunzio Pinelli, Iolanda Piccinini, Salvatore Vecchione: scadono tutti a settembre 2015. Giovanni Pitruzzella, ex presidente, passato a novembre 2011 all'Antitrust, non è stato sostituito
COMUNICAZIONI	Sette anni non rinnovabili	9	5	Corrado Calabrò (maggio 2012)	Michele Lauria, Sebastiano Sortino, Antonio Martusciello, Stefano Mannoni, Nicola D'Angelo, Roberto Napoli, Enzo Savarese: tutti scadono a maggio 2012. Gianluigi Magri a novembre 2011 è stato nominato sottosegretario alla Difesa e non è stato sostituito
CONCORRENZA E MERCATO (Antitrust)	Sette anni non rinnovabili	5	3	Giovanni Pitruzzella (novembre 2018)	Piero Barucci (marzo 2014), Carla Bedogni Rabitti (marzo 2014), Salvatore Rebecchini (marzo 2016). Antonio Pilati, scaduto a dicembre 2011, non è stato sostituito
CONSOB (Commissione per le società e la Borsa)	Sette anni non rinnovabili	5	3	Giuseppe Vegas (gennaio 2018)	Vittorio Conti (agosto 2013), Michele Pezzinga (dicembre 2013), Luca Enriques (giugno 2014), Paolo Troiano (gennaio 2018)
COVIP (Commissione per la vigilanza sui fondi pensione)	Quattro anni senza rinnovo	5	3	Antonio Finocchiaro (gennaio 2013)	Giancarlo Morcaldo (settembre 2102), Giuseppe Stanghini (marzo 2013), Rino Tarelli (novembre 2014). Eligio Boni, scaduto a febbraio, non è stato sostituito
ENERGIA ELETTRICA E GAS	Sette anni non rinnovabili	5	3	Guido Pier Paolo Bortoni (febbraio 2018)	Alberto Biancardi, Luigi Carbone, Rocco Colicchio, Valeria Termini: scadono tutti a febbraio 2018
ISVAP (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private)	Presidente: cinque anni e un rinnovo; consiglieri: quattro anni e due rinnovi	7	3	Giancarlo Giannini (giugno 2012)	Luigi Fabbri, Gabriele Frigato, Mario Masini, Mario Mustilli e Luigi Sappa (luglio 2013), Marco D'Alberti (ottobre 2015)
PRIVACY	Sette anni non rinnovabili	4	4	Francesco Pizzetti (aprile 2012)	Mauro Paissan, Giuseppe Chiaravalloti, Giuseppe Fortunato (aprile 2012)
VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI	Sette anni non rinnovabili	7	3	Sergio Santoro (luglio 2017)	Piero Calandra e Andrea Camanzi (marzo 2014), Alfredo Meocci (giugno 2015), Giuseppe Borgia (settembre 2016), Sergio Gallo e Luciano Berarducci (novembre 2018)

(*) Compreso il presidente

Quelle
Authority
per niente
autorevoli

[IL COMMENTO]

Le Agenzie senza autorità cinque mosse per riformare i guardiani del mercato

UTILIZZARE PER LA SCELTA DEI MEMBRI IL SISTEMA DELLA CORTE COSTITUZIONALE, DELIMITARE BENE LE COMPETENZE DI OGNUNA, VERIFICA EX POST DELLE DECISIONI, FISSARE I PRINCIPI ISPIRATORI, PREMIARE IL MERITO TRA IL PERSONALE
Alessandro De Nicola

Il governo Monti si appresta ad entrare nel girone dantesco croce e delizia di ogni politico, quello delle nomine. Sono infatti all'orizzonte i rinnovi di importanti società in mano allo Stato ma anche alcune autorità di regolamentazione, quali il Garante della privacy, l'AgCom e la neo-istituita Autorità dei Trasporti. Per la verità, l'esecutivo tecnico era già intervenuto in materia, riducendo drasticamente il numero dei componenti di ciascuna agenzia di regolamentazione e, in alcuni casi, sfiorbiando il compenso dei superstiti. Tuttavia, ora si sta lavorando ad una riforma complessiva del sistema e perciò una riflessione sul ruolo e i poteri delle authority si impone.

Prima di tutto chiediamoci quale sia lo scopo della creazione di questi organismi di pubblici. In linea di massima possiamo dire che essi sono delle agenzie statali indipendenti (dal potere politico) la cui funzione è regolare e vigilare su particolari settori dell'attività economica. Naturalmente in alcuni casi le authority si occupano anche di altri temi, ad esempio il diritto alla riservatezza protetto dal Garante della privacy, ma in generale, Banca d'Italia, Consob, Autorità Antitrust (Agcm), Isvap, Autorità dell'Energia, delle Comunicazioni, dei Trasporti, degli Appalti Pubblici e così via hanno una vocazione prettamente economica.

L'idea sottostante all'istituzione di queste autorità è che la combinazione di competenza e distanza dalla politica, dovrebbe far sì che le decisioni prese siano il più possibili "neutrali" ed "efficienti", aiutando così il funzionamento corretto ed efficace del mercato. Il ragionamento ha una sua logica, ma in Italia, come si sa, si è visto di tutto un po'.

Banca d'Italia all'epoca Fazio parteggiava esplicitamente per l'uno o l'altro contendente di scalate bancarie. La Consob si è fatta sfuggire o non è stata incisiva in tutti i maggiori scandali societari e anche nell'ultima vicenda Premafin sembra essersi confermata la regola che senza l'intervento della magistratura penale non si riesca a far giustizia di situazioni che sembrano a vista d'occhio aberranti. Peralto, anche l'Isvap, pur dotata di penetranti poteri di intervento, si è astenuta dall'agire. L'AgCom prende decisioni che troppo spesso sono viste dagli attori del mercato come venute da influenze politiche; l'Antitrust negli ultimi anni si è messa a giocherellare con le pratiche commerciali scorrette, azioni certamente da reprimere, ma non aprendo lunghe e speciose istruttorie quando il primo consumatore un po' arrabbiato telefona al numero verde dell'Autorità. Meno visibili sono state invece robuste iniziative contro aziende pubbliche o semipubbliche operanti in regimi protetti o di oligopolio.

A ciò si aggiunga che quando le autorità hanno anche potere regolamentare, producono una normativa sovrabbondante, spesso più rigida di quella richiesta dall'Europa e che qualsiasi manager straniero residente in Italia ritiene complessa, astrusa, dispendiosa e talora inutile. D'altronde, almeno sulla carta il processo legislativo delle varie authority dovrebbe essere migliorato negli ultimi

anni: dal 2003 è obbligatorio prima di emanare nuovi regolamenti svolgere la cosiddetta AIR, analisi di impatto regolamentare, che studia le conseguenze economiche e sociali di ogni proposta normativa. Peccato che a volte l'AIR sia eseguita in modo un po' frettoloso e che manchi ogni forma di accountability ex post. Salvo sporadici studi di stampo accademico, non c'è una valutazione degli effetti dell'operato dei regolatori, che possono quindi perseverare nell'errore caso mai ne commettano uno.

Che si può fare, dunque? Prima di tutto rafforzare l'indipendenza dei commissari, attraverso criteri di nomina uniformi ma diversificati. La Corte Costituzionale ha un ottimo sistema misto: parte dei giudici viene nominata dalla magistratura, parte dal Parlamento, parte dal Presidente della Repubblica. Non necessariamente con gli stessi attori il medesimo sistema deve essere adottato anche per le autorità regolamentari (nel caso dell'AgCom, ad esempio, finora abbiamo avuto un parlamentino con esponenti di maggioranza e opposizione). Stabilire lunghi periodi di divieto di esercitare l'attività professionale dopo la scadenza della carica avrebbe viceversa effetti controproducenti. Le authority diventerebbero riserve di caccia di consiglieri di Stato e professori, mentre servono anche persone di mercato.

In secondo luogo bisogna delimitare bene i confini. In Gran Bretagna, ad esempio, il governo Cameron concentrerà tutte le competenze antitrust nella Competition Commission mentre la tutela dei



consumatori verrà affidata alle singole agenzie di settore. Basti pensare che in Italia abbiamo invece avuto un conflitto di attribuzioni risolto dal Consiglio di Stato su chi tra Autorità antitrust e Consob dovesse occuparsi della protezione dei consumatori relativamente ai prodotti finanziari!

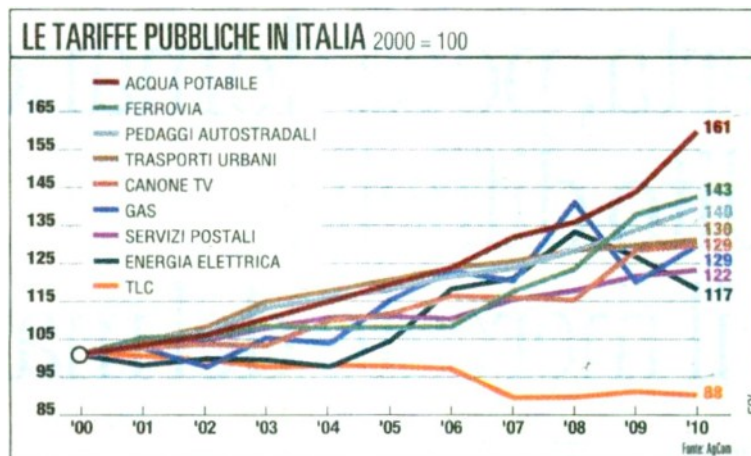
Inoltre è necessario vagliare le conseguenze economiche delle decisioni dei regolatori: non è un terreno vergine, in quanto l'Ocse da anni sta studiando le best practice di valutazione ex post della regolamentazione. Una volta stabiliti dei parametri, pur con la necessaria flessibilità, questi devono diventare elementi di giudizio sulle authority e sui loro componenti.

Le leggi che le agenzie devono applicare, poi, non sono irrilevanti. Quando il governo Berlusconi vendette l'Alitalia, stabilì ex lege il divieto di competizione sulla tratta Milano-Roma e ci fu ben poco da fare. L'Antitrust nulla può contro la giungla di leggi primarie e secondarie che inibiscono la concorrenza. Una norma costituzionale che, sulla falsariga del Trattato di Maastricht, stabilisse che l'Italia è un'economia di mercato aperta e ispirata a principi di libera concorrenza potrebbe servire ad abbattere i vari lacci e laccioli anche nei settori regolamentati come energia, trasporti, tlc, acqua. In questa direzione, un piccolo passo avanti è costituito dal Decreto salva-Italia, che consente all'Agcm di impugnare gli atti amministrativi contrari al diritto antitrust.

Infine il personale. E' necessario dare spazio alla meritocrazia a scapito dell'immobilità e dell'anzianità. Si devono inoltre cambiare il sistema retributivo, generoso a inizio carriera e parco più avanti, con il risultato che molti elementi capaci e brillanti sono attratti dal mercato. E poiché punti di vista diversi vivificano, bisognerebbe aprire le porte all'immissione di dirigenti provenienti dall'esterno. Si tratta di rimedi che non costituiscono certamente la panacea di tutti i mali. Sarebbero però la base per consentire ai nostri guardiani del mercato di operare con più efficienza ed... autorità.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FATTO SI PROSPETTA UN NUOVO GIRO DI VITE. MOLTI MINISTRI CONTINUANO INFATTI AD IGNORARE LE PRECISE DIRETTIVE GIÀ IMPARTITE DA DIVERSI MESI

Una squadra «taglia-spese»

BILANCIO

C'è il forte rischio che nel 2013 non venga raggiunto il pareggio

● Ministeri sotto pressione sul fronte dei tagli alla spesa. I risparmi infatti vanno garantiti o il rischio è che l'Italia non raggiunga il pareggio di bilancio nel 2013, a meno di non ricorrere a nuove tasse. Nel giro di quindici giorni il primo tassello della spending review targata Giarda è destinata a approdare in Consiglio dei ministri.

Il lavoro da fare è tanto e dunque per passare dalle parole ai fatti, è la convinzione del ministro per i Rapporti con il Parlamento, serve una task force. Una causa che Giarda sarebbe andato a perorare direttamente con il premier (e ministro dell'Economia) Mario Monti. Anche perché che vi sarebbero dei freni da parte dei dicasteri non è certo un segreto. Sulla revisione di spesa «ho la sensazione che ci sia grande disponibilità, grande voglia», assicura il superministro Corrado Passera.

Il governo davanti a sé ha due strade: limitarsi a fare in modo che i tagli già previsti siano attuati, cosa che non è sempre accaduta nelle amministrazioni centrali e che comunque non rappresenta certo uno sforzo di poco conto. Oppure, andare oltre e puntare su un'ulteriore giro di vite. Si tratta di una decisione politica e dunque il ministro Giarda avrebbe chiesto che sia Palazzo Chigi a scegliere in quale direzione andare. Se pure l'Esecutivo optasse per la prima alternativa, il lavoro da fare sa-

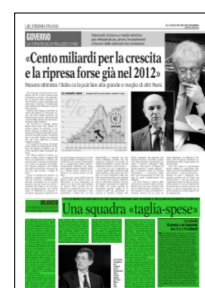
rebbe comunque ancora tanto: entro al massimo i primi giorni di maggio infatti il ministro per i Rapporti con il Parlamento illustrerà ai colleghi solo il primo paper della spending review nel quale si evidenzieranno tutte le criticità dei bilanci e nel quale potrebbe però esserci anche la quantificazione dei tagli ancora da effettuare. Dopodiché bisognerà passare alla fase due, quella dell'attuazione dei risparmi in modo da evitare che i conti saltino o che sia necessario introdurre nuove tasse. Il che vorrà dire esaminare caso per caso, sarebbe il ragionamento di Giarda, cercando di capire di quali voci si può fare a meno senza bloccare la macchina dell'amministrazione dello Stato. «Vedo che molte idee stanno venendo fuori ma bisogna dire dei no – sintetizza il titolare dello Sviluppo Economico – bisogna dire dei non più e che d'ora in avanti è un'altra cosa». Ed è proprio per queste ragioni che Giarda vorrebbe una sorta di imprimatur da parte del presidente del Consiglio, in modo da essere supportato nello scomodo compito di «sartore dei propri colleghi».

A oggi comunque non sono ancora stati passati in rassegna tutti i ministeri: quelli finiti sotto la lente di ingrandimento finora sono infatti sei, oltre la presidenza del Consiglio: Interni, Istruzione e Affari Regionali, Giustizia, Difesa ed Esteri. Una prova del fatto che si tratta di un lavoro sul medio-lungo periodo, anche nella versione minimalista e che lascia intravedere tutte le difficoltà ad spingersi più lontano immaginando addirittura di poter ottenere risparmi.

La scheda

Si punta a un risparmio tra i 5 e i 10 miliardi

■ Di «Spending review», ovvero la revisione della spesa, si parla ormai da molti anni. Il Governo Monti ha avviato la sua azione su questo fronte nel gennaio scorso per individuare gli sprechi della spesa pubblica e cercare di ridare slancio a conti pubblici e crescita. L'obiettivo è appunto quello di razionalizzare i costi recuperando risorse utili che contribuiscano al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, impegno preso con l'Europa e assicurato dal Governo ancora nei giorni scorsi dopo che era stato messo in dubbio da alcune stime. Il governo non ha mai indicato la somma che punta a risparmiare; secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere compreso fra i 5 e i 10 miliardi di euro. Il ministro Giarda ha comunque avvertito che «dalla spending review non c'è da attendersi nessun tesoretto da destinare a una riduzione delle tasse ma una razionalizzazione degli apparati dello Stato per non far crescere la spesa, raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 e mantenerlo negli anni a venire».



Il documento Entro luglio la relazione completa sullo stato di attuazione della riforma dell'amministrazione

Dai restauri ai rimborsi: la mappa degli sprechi

Nel mirino la lievitazione dei contenziosi con i privati. Il caso delle voci fuori bilancio

Dati in ritardo

La difficoltà del nucleo di valutazione di raccogliere i dati, i ritardi dei ministeri interessati

Le scuole

Per l'Istruzione una delle voci sotto controllo è quella per i servizi di pulizia

ROMA — Sono andati a spulciare le carte di tutti i ministeri, uno per uno, per individuare e quantificare i principali fattori che producono l'esplosione della spesa pubblica dell'amministrazione centrale. Hanno cercato gli sprechi, quantificato i debiti pregressi, verificato i punti deboli, avviato programmi di miglioramento. Sono i Nuclei di valutazione e analisi della spesa, gruppi di lavoro che fanno capo alla Ragioneria dello Stato, insediatisi presso ciascun dicastero alla fine del primo semestre 2011, come richiesto dalla riforma della legge di Contabilità.

Entro luglio 2011 hanno predisposto i primi programmi per ridurre i costi e razionalizzarli e adesso stanno preparandosi a produrre il primo «Rapporto triennale sulla spesa delle amministrazioni centrali», che dovrà essere pronto entro il 20 luglio 2012.

Intanto però, come si legge in un capitolo del Def (Documento economico e finanziario), quello relativo allo «Stato di attuazione della riforma della contabilità e della finanza pubblica», a gennaio scorso i nuclei hanno esposto un primo quadro del lavoro svolto, tramite una relazione inviata al Mef (ministero dell'Economia) e ai ministeri coinvolti.

Ne emerge la sintesi delle principali attività in corso nell'ambito dei nuclei: un lavoro complicato e faticoso, come si legge in un passaggio della relazione, dove si ammette che il compito assunto «non è scevro di difficoltà e richiede tempi non necessariamente brevissimi». Si tratta di «porre le basi per l'avvio di un processo continuativo volto all'individuazione delle aree di inefficienza della spesa e di inefficacia delle politiche». Si suggerisce a proposito che le amministrazioni vengano «maggiormente responsabilizzate nell'attuazione delle misure di loro competenza, eventualmente anche attraverso un opportuno sistema di incentivi».

Il nucleo che ha operato sul mini-

stero del Lavoro ha affrontato il meccanismo del Fondo per l'occupazione, la cui dotazione ammonta a 1,6 miliardi. Una delle problematiche del Fondo è il disallineamento tra il momento in cui le somme vengono impegnate, la rendicontazione da parte degli enti previdenziali e l'effettiva erogazione. Il ministero accantona le risorse, l'Inps le rendiconta solo in tempi successivi, così si formano residui passivi. Sul punto si segnala lo «sforzo» del ministero nel 2011 che ha consentito di cancellarne una parte con ripercussioni economiche «particolarmente rilevanti».

Un lungo capitolo è dedicato agli Esteri, presso il cui ministero il nucleo di analisi si è riunito cinque volte nel corso del 2011. Due i problemi rilevati circa i debiti pregressi: le spese per il rimborso dei viaggi di congedo (personale del ministero e insegnanti all'estero) e le spese per il pagamento della tariffa per lo smaltimento dei rifiuti. Per comprimere l'ammontare delle prime, si confessa, «occorrerebbe una modifica normativa». Nel caso della tariffa rifiuti si verifica un caso davvero singolare: «Poiché le politiche di contenimento dei consumi hanno ridotto gli stanziamenti di competenza per il pagamento di canoni e utenze — si legge nella relazione — non è stato possibile adempiere alle obbligazioni con l'Ama (azienda rifiuti capitolina) e tantomeno cercare di negoziarne una riduzione degli oneri».

Il nucleo poi rileva come «la ristrutturazione della rete diplomatico-consolare si è resa necessaria per far fronte alle continue restrizioni di bilancio ma anche per adeguare la rete alle nuove esigenze rendendola più rispondente a criteri di economicità». Tra le criticità, il gran numero di accordi internazionali, le cui procedure di stipula comportano «spesso pesanti oneri indotti, il cui impatto potrebbe essere limitato con l'adozione di un'adeguata

standardizzazione di tali procedure». In alcuni casi gli accordi sfuggono al controllo del ministero e al suo avallo mancando la necessaria «concertazione preventiva».

Un caso a sé è quello rilevato nel ministero della Pubblica Istruzione dove, a fronte dell'accumulo di residui attivi anche precedenti al 2006 per circa 1,4 miliardi di euro, si ritrovano impegni presi, e dunque residui passivi, per circa un miliardo di euro per l'acquisto di servizi di pulizia, il pagamento di contributi assistenziali e previdenziali e gli oneri fiscali.

Al ministero della Difesa l'attenzione del Nucleo di valutazione si è soffermata sul problema dei debiti fuori bilancio formati negli esercizi finanziari 2009-2010. E' stata avviata un'attività di studio specifica delle informazioni fornite dall'amministrazione sulle principali cause di formazione di queste voci di spesa.

Quanto ai Beni culturali, la relazione si sofferma sui debiti pregressi, in particolare quelli «molto ingenti» accumulatisi nei confronti di privati, «che dovranno trovare copertura finanziaria al più presto per evitare una lievitazione dei costi dovuti ai contenziosi». Il caso è quello degli interventi di restauro conservativo su beni culturali il cui proprietario sia un privato, e che devono essere autorizzati dal ministero con pronuncia del Soprintendente sulla possibile concessione di contributi statali e agevolazioni tributarie. Ora però il capitolo di spesa destinato a tale scopo presenta da molti an-



ni «stanziamenti insufficienti rispetto alle richieste autorizzate». Di qui la creazione di debiti verso i privati e il fiorire del contenzioso.

Più a rilento il lavoro svolto dal nucleo di valutazione che si è insediato il 14 luglio presso il Mef per «le specifiche peculiarità relative all'attività svolta dovuta alla quantità di risorse dedicate al capitolo del «debito pubblico», corrispondente al 56% delle risorse stanziare. Al punto che il nucleo ha deciso di prendersi più tempo e ha rimandato a un successivo momento la relativa analisi.

Al ministero dello Sviluppo economico (Mse) gli approfondimenti sono partiti velocemente con un programma triennale «già condiviso e approvato». Nella relazione però si rileva che «in generale nonostante, la discreta partecipazione agli incontri del nucleo da parte dei rappresentanti del Mse, non è stato possibile rispettare sempre le scadenze previste dal programma di lavoro». Al momento l'amministrazione sta procedendo a una ricognizione per ciascun centro di responsabilità delle spese per consumi intermedi, a partire dal 2008. «Tuttavia — si fa notare — a oggi tali dati non sono ancora disponibili per l'analisi da parte del gruppo».

C'è infine un capitolo sul lavoro che ha permesso di produrre una prima stima delle risorse finanziarie nazionali trasferite alle imprese private nell'ultimo quadriennio, come incentivi. Numeri che guideranno il riordino promesso dal Mse.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rilievi alle spese dei ministeri



ESTERI

- ▶ procedure di stipula degli accordi internazionali troppo onerose
- ▶ mancata dematerializzazione dei documenti contabili dalle sedi estere



DIFESA

- ▶ il problema sono i debiti fuori bilancio formati negli esercizi finanziari 2009-2010. È stata avviata un'attività di studio delle informazioni fornite dall'amministrazione sulle principali cause di formazione



BENI CULTURALI

- ▶ interventi di restauro su beni privati per i quali sono stati autorizzati contributi pubblici senza effettiva copertura, diventati nel tempo debiti e poi contenzioso



ISTRUZIONE

- ▶ accumulo di residui attivi anche riferibili a esercizi lontani (precedenti al 2006) per circa 1,4 miliardi di euro a fronte di circa un miliardo di impegni presi (residui passivi) per l'acquisto di servizi di pulizia, pagamento di contributi assistenziali e previdenziali e oneri fiscali
- ▶ Manca ancora una gestione informatica centralizzata dei crediti non esigibili per ripulire i bilanci scolastici

D'ARCO



UNA RESISTENZA ASSAI INGLORIOSA

I FRENATORI
DI PALAZZO

di SERGIO RIZZO

Aprendo la fase due del suo governo, Mario Monti aveva annunciato «un lavoro intenso sulla spesa pubblica». Se lo aspettavano i mercati, ma soprattutto gli italiani. Dopo i sacrifici necessari per allontanare il Paese dall'orlo del baratro, dopo il giro di vite sulle pensioni, dopo l'aumento delle addizionali Irpef e dell'Iva, dopo i rincari della benzina, sarebbe finalmente arrivato il momento di tagliare sprechi e spese inutili: liberando così risorse per la crescita, asfittica da anni, e offrendo a tutti la speranza che si sarebbe potuta presto ridurre la pressione fiscale diventata insostenibile. Interessi sul debito compresi, la spesa pubblica supera abbondantemente il 50% del Prodotto interno lordo. Dal 2000 al 2011, secondo il centro studi Eutene.info, è salita in termini reali di 124 miliardi di euro, mentre il nostro Pil *pro capite*, dicono i dati del Fondo monetario, è diminuito del 2,1%. Un macigno pesantissimo. Che alimenta lo spread fra i nostri Btp e i Bund tedeschi, tornato a livelli preoccupanti, nonché lo scetticismo internazionale circa la possibilità che l'Italia consegua il pareggio di bilancio nel prossimo anno.

Di tutto questo Monti sembra perfettamente consapevole, almeno a giudicare da alcune iniziative. I voli blu, che nel 2009 avevano addirittura superato del 22% i livelli record del 2005, quando gli aerei della presidenza del Consiglio solcavano i cieli 37 ore al giorno, sono stati ridotti di oltre il 90%. Mentre le consulenze che Palazzo Chigi

per una prassi tanto generosa, quanto irrispettosa del rigore, garantiva a funzionari già in pensione, sono state azzerate.

Vorremmo però che altrettanto consapevoli, oltre ai politici arroccati a difesa dei propri privilegi e dei lauti rimborsi elettorali, fossero anche alcuni ministri e frenatori di cui è piena la pubblica amministrazione: centrale e locale. Il piano taglia-spesa, frutto della famosa *spending review*, doveva partire alla fine di gennaio. Ora sembra che della «revisione della spesa» se ne parlerà a maggio. Inutile girarci intorno. Tutte queste difficoltà hanno a che fare con resistenze radicate e diffuse in una burocrazia potente e refrattaria ai cambiamenti. E che con ogni probabilità si sente ancora più forte nel momento in cui ai vertici politici dell'amministrazione ci sono «tecnici», beninteso validissimi, che ne sono espressione.

Immaginiamo che non sia facile per un militare, qual è l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, tagliare come dovrebbe le spese della Difesa. Né per un altissimo dirigente dell'Interno, come il prefetto Anna Maria Cancellieri, affondare quanto sarebbe necessario il bisturi nei conti del Viminale. E neppure per un diplomatico, nella fattispecie l'ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata, infliggere qualche sana mutilazione al bilancio della Farnesina. Comprensibile che gli pianga il cuore. Ma sarà difficile spiegarlo agli italiani, schiacciati da una tassazione ai record europei con servizi da Terzo mondo. Il tempo della comprensione è scaduto: ora è quello dei tagli. Se ne facciamo tutti una ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Denari pubblici La storia infinita della nuova sede termina con una spesa di 90 milioni, il doppio del previsto. Ma si continua a pagare l'affitto...

Agenzia spaziale, conto siderale

DI SERGIO RIZZO

Ottantanove milioni 274 mila 775 euro e 65 centesimi. Ecco il conto pagato dai contribuenti per la nuova sede dell'Agenzia spaziale italiana nell'area dell'Università di Tor Vergata, a Roma. Tutto compreso, s'intende: mensa, parcheggio, annessi e connessi. I lavori sono terminati l'11 gennaio ed è stato un parto molto lungo e particolarmente travagliato.

Nel 1993, in seguito a un rapporto ustionante presentato da uno dei membri del comitato esecutivo, salta fuori un piano per acquistare un immobile che sarebbe costato 50 miliardi di lire, una somma corrispondente a una quarantina di milioni di euro attuali. L'operazione viene in seguito bloccata dalla Corte dei conti.

Sette anni più tardi l'architetto Massimiliano Fuksas vince il concorso per la nuova sede dell'Agenzia spaziale, che dovrebbe sorgere nel quartiere romano del Flaminio. C'è il governo di centrosinistra e presidente dell'Asi è in quel momento Sergio De Julio. La spesa prevista è di 25 miliardi di lire, oggi circa 16 milioni e mezzo di euro. Il tempo previsto per i lavori è di tre anni.

Ma gli anni passano e della nuova sede nessuna notizia. Finché, qualche giorno prima del Natale 2005, il nuovo presidente dell'Agenzia spaziale Sergio Vetrella, nominato dal centrodestra al posto di De Julio, convoca una conferenza stampa per annunciare la prossima posa della prima pietra. Il quartier generale sorgerà accanto all'Università di Tor Vergata. Nel frattempo il costo è salito a 42 milioni, ma in compenso la durata della realizzazione si accorcia a due anni. Tutto sarà pronto per la fine del 2007.

Il primo marzo di quell'anno Fuksas dà fuoco alle polveri con una intervista a *Repubblica*: «Leggo che quella sede la costruiranno altrove, nel campus dell'Università di Tor Vergata,

con un altro progetto. Una beffa, un caso da manuale del Bel Paese. Darò mandato a uno studio legale per capire che cosa è successo. Quel progetto è stato pubblicato sulle riviste di architettura di mezzo mondo. E loro? Cambiano luogo e architetti e non mi fanno nemmeno, dico, nemmeno una telefonata».

La penosa faccenda si esaurisce ovviamente con un risarcimento milionario per l'architetto. Intanto la gestione dell'affare passa al Provveditorato delle Opere pubbliche del Lazio, mentre i lavori vengono affidati con procedura segreta alla Società appalti costruzioni.

E la fattura schizza a poco meno di 90 milioni. Ci sono state alcune varianti significative, e poi l'aumento della superficie e della volumetria. Per non parlare delle modifiche alla cucina, all'asilo interno, alle aree verdi. Resta comunque il fatto che quella cifra è più del doppio rispetto a quanto era stato pubblicamente affermato alla fine del 2005.

Chiuso tre mesi fa il cantiere, però, non è ancora finita. Mancano ancora un sovrappasso, il parcheggio «pertinenziale» oltre a una serie di complessi passaggi burocratici. Il certificato di agibilità, le servitù di passaggio per consentire gli allacci delle utenze, dall'acqua all'elettricità... Insomma, c'è chi già prevede che per il trasloco dell'ente a capo del quale l'ultimo governo di Silvio Berlusconi ha collocato Enrico Saggese, l'ex assistente per lo spazio dell'ex gran capo di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini, si andrà alle calende greche. Nel frattempo che succede? Niente. Si continua semplicemente a pagare l'affitto per la vecchia sede: 2,7 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

La stabilità del Patto crea il fallimento «per crediti»

di **Gianni Trovati**

Per rispettare la legge bisogna violare la legge. La macchina dei pagamenti di Comuni e Province alle imprese che lavorano per loro si è inceppata da anni su questo paradosso. Esercizio dopo esercizio, i mancati pagamenti dell'anno prima si sono riversati su quello successivo, e i dati dei primi tre mesi pubblicati qui sopra sembrano indicare che è iniziato l'avvitamento tanto temuto e per molti versi inevitabile.

Tutto nasce dal fatto che una legge più "forte" e accompagnata da sanzioni, cioè il Patto di stabilità, ha avuto la meglio su una legge debole e ignorata, quella che impone di pagare entro 60 giorni i fornitori di beni e servizi. Il tutto mentre nella realtà parallela del Parlamento italiano risuonavano periodici annunci, e addirittura si votavano leggi delega, sul taglio dei tempi per introdurre la regola dei 30 giorni: cioè meno di un quinto dei 5 mesi abbondanti impiegati dalle Pubbliche amministrazioni per onorare i propri debiti, in una media che nei casi peggiori tocca punte di 300 giorni e oltre.

A far esplodere la situazione è stata la costruzione di un Patto di stabilità interno che pare fatto apposta per frenare le economie locali: un Patto che, in teoria, lascia spazi illimitati agli investimenti dei sindaci, ma poi colpisce i pagamenti e sanziona chi ne fa troppi. Le inefficienze che caratterizzano il tran tran di tanti cattivi pagatori, e che hanno spinto gli enti locali a superare di quasi un miliardo all'anno gli obiettivi fissati dalle varie Finanziarie, hanno messo

il sigillo su una situazione insostenibile. Il risultato pratico di queste regole è un mondo alla rovescia, in cui enti locali obbligati ad avanzi miliardari troneggiano contro voglia su un panorama di imprese strozzate dai crediti. Il fallimento per crediti, anziché per debiti, è il triste finale che domina molte cronache, non solo nelle ultime settimane.

Come sempre accade quando un problema si cronicizza, la sua soluzione si fa un rompicapo, e le contromisure improvvisate e rigidamente «a costo zero» messe in campo finora non lo hanno nemmeno scalfito. Ora il decreto fiscale in discussione in Parlamento mette sul piatto 500 milioni di euro per aiutare una sorta di solidarietà fra i Comuni, e premiare quelli che mettono a disposizione «spazi finanziari» in favore dei loro colleghi in difficoltà. Meglio di niente, certo, ma mezzo miliardo in un panorama che ne conta almeno 40 di pagamenti incagliati nei bilanci locali pare poco più che un placebo, per di più coronato dalle solite incertezze applicative che sembrano ormai la regola per le norme varate dal Parlamento per gli enti locali. Per far ripartire davvero la macchina, mettendo i territori in condizione di contrastare un ciclo economico che non promette nulla di buono per quest'anno e per il prossimo, occorre riformare dalle fondamenta il Patto di stabilità. La stessa politica che l'ha costruito, da Prodi a Tremonti, l'ha definito «stupido» ma non l'ha cambiato: ora è la volta dei tecnici, ma il tempo per superare la prova stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. Il decreto legge da oggi in aula al Senato per il via libera definitivo Semplificazioni fiscali all'ultimo giro

■ Dall'Imu a rate ai debiti della Pa verso i fornitori, dallo scudo fiscale alla tracciabilità dei contanti: arriva da oggi in aula al Senato per il via libera definitivo il puzzle del decreto legge sulle «semplificazioni» fiscali, su cui giovedì scorso il Governo ha incassato la fiducia numero 15 dei suoi primi 160 giorni di vita. Cinque mesi e mezzo travagliati per Mario Monti e la sua squadra, dal «salva Italia» alla legge di stabilità, dalle liberalizzazioni alle semplificazioni, che in questa tormentata primavera parlamentare si annunciano carichi di altre tensioni. E già da questa settimana, mentre si preparano le grandi manovre dei partiti in vista delle amministrative di maggio, tutti i nodi tornano al pettine.

I calendari di Camera e Senato sono lo specchio di questa situazione. La riforma del mercato del lavoro è ancora in primissimo piano al Senato in commissione Lavoro. Ancora al Senato (sempre in commissione) sono segnate in rosso le riforme istituzionali sulla riduzione dei parlamentari e sullo stop al bicameralismo perfetto. E chissà se farà un passo in avanti la nuova legge elettorale. Alla Camera tocca invece alla commissione Affari costituzionali sbrogliare la matassa dell'altolà ai rimborsi elettorali e ai bilanci zoppi dei partiti. Mentre la legge anti-corruzione, sempre a Montecitorio, aspetta di uscire dalle sabbie mobili dei veti incrociati tra le forze politiche.

Tutti capitoli che in questi giorni caratterizzeranno l'attività parlamentare. Mentre si affaccia sia alla Camera che al Senato il nuovo Def, su cui proprio oggi ci saranno le audizioni di Bankitalia, della Corte dei conti e del vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Con una richiesta di fondo che arriva ai partiti da tutte le forze sociali: dopo i tagli, dare fiato alla crescita. La scommessa di primavera, parte proprio da qui.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Semplificazioni tributarie, potenziamento dell'accertamento fiscale e altre misure urgenti in materia finanziaria e societaria	16	S3184B	2-mag	● Approvato dalla Camera. All'esame del Senato in terza lettura
Golden share nei settori della Difesa, della sicurezza, dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni	21	S3255	14-mag	● Approvato dalla Camera. Assegnato alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato
Commissioni bancarie	29	S3221	23-mag	All'esame della commissione Industria del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato



Una task force per i tagli ai ministeri. Esodati, scontro tra sindacati e Fornero Palazzo Chigi, scatta l'austerità

ROMA — A Palazzo Chigi regna l'austerità: basta voli di Stato e consulenze per dare l'esempio ai ministri. Giarda è pronto a presentare la sua spending review. Una task force è al lavoro fino a giugno. Sugli esodati i sindacati non mol-

lano e chiedono un incontro immediato con Elsa Fornero, che oggi, su invito della Fiom, incontra i dipendenti dell'Alenia a Torino. Per Passera la ripresa è possibile già da quest'anno.

CUSTODERO
GRISERI E PETRINI
ALLE PAGINE 10 E 11

Giarda presenterà la sua spending review, ma i ministeri decideranno dove risparmiare

Catricalà: per far decollare uno dei nostri Airbus devono esserci circostanze eccezionali

IL DOSSIER. Le misure del governo

I tagli

Basta voli di Stato e consulenze a Palazzo Chigi regna l'austerità per dare l'esempio ai ministri

Una task force per concludere entro giugno, poi si passerà a privatizzazioni e spesa sanitaria

ROBERTO PETRINI

ROMA — Ministri in treno, o su normali voli di linea per Madrid o Bruxelles: funziona già così da parecchie settimane. La *spending review* è già partita a Palazzo Chigi e nel giro di una settimana, massimo dieci giorni, scatterà negli altri ministeri, si spera con lo stesso tenore. Il governo Monti dopo l'emergenza, le liberalizzazioni e il mercato del lavoro mette mano al delicato tema

degli sprechi e della razionalizzazione della spesa pubblica.

A dare l'esempio è la macchina di Palazzo Chigi che ha compiuto una stretta a 360 gradi sulle spese. I voli di Stato, per ministri e sottosegretari, di fatto non esistono più: la riduzione è stata del 90 per cento. «Perché si autorizzi il decollo di un aereo di Stato ci devono essere delle circostanze logistiche veramente eccezionali», spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Presto Palazzo Chigi si libererà anche della flotta dei Canadair che passerà ai Vigili del Fuoco e la prossima settimana il varo della riforma della Protezione civile porterà maggiore efficienza e l'abolizione del sistema delle spese a pie' di lista.

Sempre nel pacchetto della spending review di Palazzo Chigi spicca la riduzione del 50 per

cento delle dirette collaborazioni (gabinetti e segreterie), l'abolizione delle spese di rappresentanza e per convegni; prevista anche la riduzione dei dipartimenti e già molti capi delle strutture sono stati ricollocati. Vera e propria "strage" di consulenti esterni: ne sono rimasti il 25-30 per cento.

LA TASK FORCE

Ora la palla passa a Piero Giarda, il grande esperto di conti



pubblici, ministro per i Rapporti con il Parlamento, che nel giro di una settimana dovrebbe consegnare il rapporto sulla spending review, nel quale saranno indicati metodo e obiettivi della razionalizzazione della spesa. Interni e pubblica istruzione sono già pronti, in via di definizione la Difesa. Per collaborare, sul piano tecnico, con Giarda, ci sarà una task force di 7-8 funzionari, chiesti dallo stesso ministro, e oggetto del semaforo verde da parte del governo. Un'altra volta presentato il rapporto, spiegano ambienti dell'esecutivo, saranno i ministri — dai quali è emerso già qualche malumore, anche se il ministro Corrado Passera ha

detto che c'è anche «grande voglia, grande disponibilità» ad individuare i possibili risparmi — ad impostare le politiche anti-sprechi sulla scia di quanto è già stato fatto dalla macchina di Palazzo Chigi.

PRIVATIZZAZIONI E SANITÀ

Questa prima fase di risparmi consentirà tagli in tutti i dicasteri già da quest'anno che potranno essere recepiti nell'assestamento di bilancio di giugno. Il colpo decisivo arriverà con la legge di Stabilità del prossimo anno, che probabilmente sarà varata prima dell'estate, e che consoliderà le indicazioni della spending review. Un timing ser-

rato che tuttavia, vista l'esigenza di mantenere la guardia alta sui conti pubblici, investirà anche la definizione del programma di dismissioni statali cui sta lavorando il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli. Mentre l'occhio resta puntato anche sulla sanità: dai tavoli di rientro dal debito delle Regioni e dai commissari non sembrano giungere segnali allarmanti ma è chiaro che dalla prossima legge di stabilità si faranno i conti con l'entrata a regime dei costi standard che dovranno uniformare le spese dell'intera Penisola alle tre regioni più «virtuose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

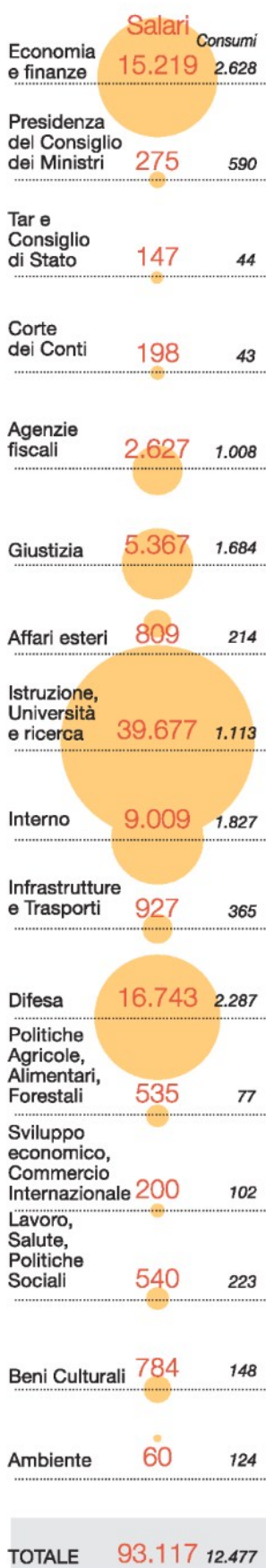
I risparmi previsti dal governo

(In milioni di euro)

Spese	2011	2012	2013	2014
■ Redditi da lavoro dipendente	95.468	94.731	94.007	93.739
■ Consumi intermedi	25.323	23.189	21.789	21.710
■ Trasferimenti e amministrazioni pubbliche	193.316	185.011	183.923	184.272
■ Trasferimenti a altri soggetti	26.839	28.028	27.854	28.047
■ Altre uscite correnti	11.870	11.893	11.993	12.085
■ Spese correnti netto interessi	352.816	342.852	339.566	339.853
■ Interessi passivi	74.478	80.721	85.133	90.359
■ Totale spese correnti	427.294	423.573	424.699	430.212
■ Totale spese in conto capitale	25.161	27.290	26.981	25.694
■ Investimenti fissi lordi	8.800	8.490	8.460	8.443
■ Trasferimenti a amministrazioni pubbliche	7.790	7.924	7.091	6.944
■ Trasferimenti a altri soggetti	12.344	10.822	11.374	10.250
■ Altre uscite in conto capitale	-3773	54	56	57
■ Totale spese finali netto interessi	377.977	370.142	366.547	365.547
■ Totale spese finali	452.455	450.863	451.680	455.906

Le spese di Ministeri e Enti

in milioni di euro



Agcom, Privacy, Rai Monti contro i partiti nella sfida sulle nomine Autorità Trasporti una donna presidente per AgCom e Privacy decide la politica

Roberto Mania

Una donna alla guida dell'Authority dei Trasporti. Sarà con ogni probabilità **Barbara Marinali** (classe 1964), attuale direttore generale del ministero delle Infrastrutture, il primo presidente dell'autorità che, da metà del prossimo mese, avrà il compito di garantire la concorrenza nel settore dei trasporti, dove si addensano gli interessi di grandi gruppi industriali, dai Benetton (Autostrade e Aeroporti di Roma) a Della Valle e Montezemolo (Ntv, Nuovo trasporto ferroviario) fino alla famiglia Gavio, dove si intrecciano interessi privati e tutele pubbliche, e dove si gioca un pezzo decisivo della partita per il rilancio della crescita economica, tra appalti e nuove infrastrutture.

Una nomina, come altre che dovranno arrivare nelle autorità di controllo (Comunicazione e Privacy) e nella Rai, luogo simbolo dell'ingordigia dei partiti, ai tempi del governo dei tecnici di Mario Monti e della nuova stagione della disgregazione del rappresentanza, tra gli scandali e i crescenti rancori non solo dell'anti-politica. I partiti vogliono nominare ancora (è un potere che gli è rimasto), i professori dovranno interpretare la domanda di competenza che arriva dall'opinione pubblica. Arriveranno tanti compromessi, non sempre tra i più nobili.

La Marinali è la scelta di Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, ex banchiere (Intesa Sanpaolo) ma anche ex manager

pubblico (Poste), uomo di cerniera tra la nuova stagione della politica-tecnica, il vecchio corroso sistema dei partiti e quello economico e finanziario sconvolto dalla profondità di questa recessione globale. Marinali l'ha spuntata su un tritico di candidati-tecnici di assoluto valore: Ennio Cascetta, professore di pianificazione dei sistemi di trasporto alla Federico II di Napoli e docente anche presso il Mit di Cambridge, ed ex membro del Comitato direttivo della Fondazione Montezemolo di "Italia Futura", da cui si è dimesso proprio quando è cominciato a girare il suo nome per l'Autorità; Andrea Boitani, espertissimo di trasporti, professore di economia politica alla Cattolica di Milano; Lanfranco Senn, bocconiano e presidente della Metropolitana milanese. Passera ha voluto un tecnico interno alla struttura dell'amministrazione pubblica, ma ha accettato, o ha subito, nella composizione dell'organismo la spartizione classica tra partiti: un uomo al Pdl e un altro al Pd. Gianni Letta, che ha ripreso a lavorare nell'ombra dei giochi di potere, realizzando i disegni del Cavaliere Silvio Berlusconi, ha indicato Pasquale De Lise (75 anni), ex presidente del Tar del Lazio, ex presidente del Consiglio di Stato, coinvolto nella vicenda della cosiddetta "cricca degli appalti", come componente dell'Authority, dopo che per raggiunti limiti di età non potrà fare il direttore generale dell'Agenzia per le infrastrutture stradali, nomina che pure Passera aveva sottoscritto. E per il Pd dovrebbe esserci Andrea

Camanzi, dalemiano, già Telecom, Tim, Tecnost, Olivetti, attualmente membro dell'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici. Ecco, le porte girevoli delle authority: si esce dall'una, si entra nell'altra. Oppure si passa dal governo a un'autorità di controllo.

Antonio Catricalà, per esempio, è stato per circa sei anni il presidente dell'Antitrust. Ora è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. I suoi rapporti con il premier Mario Monti sembrano incrinati profondamente. A Palazzo Chigi, Catricalà viene considerato la diretta emanazione di Gianni Letta. In più avrebbe stretto un patto di ferro con Vincenzo Fortunato, potente capo di gabinetto del Tesoro già ai tempi di Giulio Tremonti, all'insegna della conservazione e della resistenza burocratica alle riforme liberali. Il pasticcio sulla liberalizzazione delle licenze dei taxi, che di fatto non ha cambiato nulla e ha fatto fare una figuraccia al governo, pare sia nato proprio così. Da allora il premier osserva guardingo i movimenti di Catricalà. Che - si dice - potrebbe anche provare a candidarsi alla successione di Corrado Calabrò (magistrato) alla presidenza dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, in scadenza a metà maggio. Certo, se fosse vera la tesi secondo cui Catricalà non è altro che la longa manus berlusconiana all'apice del governo, il passaggio all'Agcom indebolirebbe il Cavaliere a Palazzo Chigi; dall'altra parte però lo garantirebbe in tutta la prossima decisiva partita delle frequenze. Con buona pace dell'idea che gli organismi di garanzia servano a tutelare il mercato dagli abusi di posizione dominante e i consumatori dallo strapotere dei produttori.



Nel caso in cui Catricalà scegliesse di cambiare mestiere, la sua non sarebbe più una candidatura tecnica. E il governo dei tecnici che ne penserebbe di un'operazione così smaccata? Più probabile, allora, che si cerchi un'opzione - appunto - tecnica. Per questo sono cresciute negli ultimi tempi le chance di una promozione di Roberto Viola, attuale segretario generale dell'Autorità, al cui interno ha maturato una lunga esperienza. Difficile che possano farcela, per effetto dei veti incrociati, Vincenzo Zeno Zencovich, giurista apprezzato ma considerato troppo vicino a Mediaset, e Fabio Colasanti, già direttore generale Information society and media della Commissione di Bruxelles, e anche per questo ritenuto un tecnico di Romano Prodi. Potrebbero rientrare tutti nella corsa per i quattro posti da consiglieri, insieme a Antonio Martusciello (Pdl, l'unico che potrebbe essere riconfermato), e i tecnici Maurizio Decina (area Pd), Giovanni Valentini (area Pd), Enzo Pontarollo (economista considerato vicino a Monti). Qui, davvero, si metterebbe alla prova la forza e l'autonomia dai partiti e dalle operazioni di lobby dell'esecutivo dell'ex commissario europeo. Questa è la sua partita. E, come sempre dalla "discesa in campo", anche quella di Silvio Berlusconi.

Ma è la Rai lo specchio anche di questa stagione. Nelle cene con i

tra leader di maggioranza, Angelino Alfano (Pdl), Pier Luigi Bersani (Pd) e Pier Ferdinando Casini (Udc) pare che Monti non abbia aperto il capitolo sulla tv di Stato. Troppo delicato. Il premier aveva annunciato che sarebbe intervenuto in tempi brevi per rinnovare il Cda ormai scaduto, ma non l'ha fatto. Il consiglio è in prorogatio e rischia di rimanerci. Ed è difficile che possa passare l'ipotesi della coppia Giulio Anselmi-Enrico Bondi, con il primo (attualmente presidente della Fiege dell'Ansa) alla presidenza, e il secondo (grande risanatore di aziende in crisi, l'ultima è stata Parmalat) alla direzione generale. Il Pdl punta alla riconferma di Lorenza Lei che si appresta a farsi votare il bilancio (4 milioni di utile per il 2011, ma una prospettiva molto negativa per il 2012) dall'assemblea convocata per il 4 maggio.

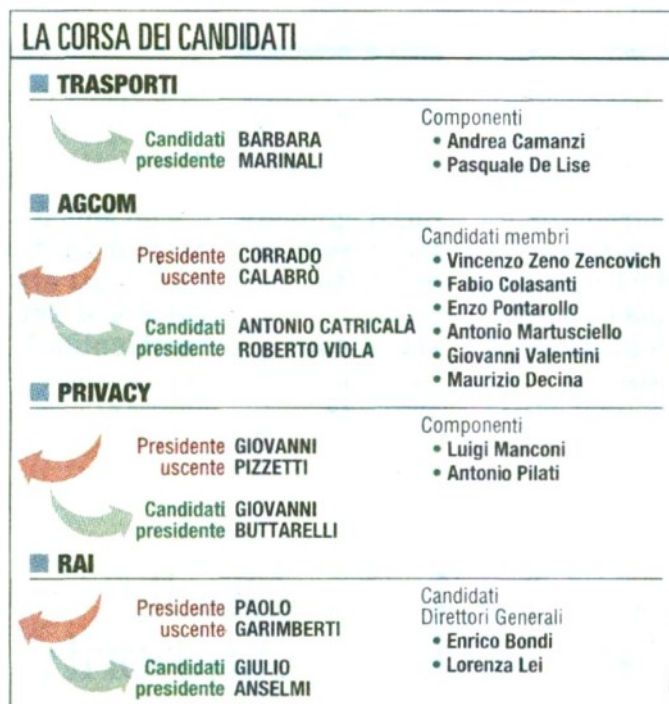
Al ministero dello Sviluppo stanno studiando da tempo il progetto di far confluire tra le competenze della Banca d'Italia anche quelle attualmente esercitate dall'Isvap che, di certo, non ha dato grande prova di sé durante il caso Fonsai. A parole sono tutti d'accordo nel ridurre il numero delle authority (la stessa sorta dell'Isvap potrebbe toccare anche alla Covip che vigila sui fondi pensionistici integrativi e da poco pure sulle Casse private) ma nei fatti le ipotesi di riassetto muoiono in Parlamento: è stato così quando ci provò il governo

Prodi a far passare la sorveglianza sulle assicurazioni a Via Nazionale, ma pure quando ci ha provato l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. E qualcuno ha fatto anche un nome per l'eventuale successione a Giancarlo Giannini: Andrea Monorchio, ex Ragioniere generale dello Stato, ora a guida della Consap, non proprio una new entry.

In scadenza anche l'autorità sulla privacy. Al posto di Giovanni Pizzetti potrebbe essere nominato l'ex segretario generale dell'authority Giovanni Buttarelli. A comporre la squadra potrebbero arrivare Luigi Manconi (Pd) e Antonio Pilati (ex Antitrust in quota Pdl).

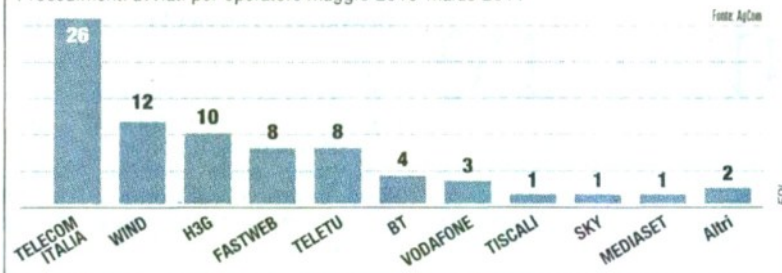
Questa è l'Italia dei partiti delle nomine. La lottizzazione rischia di non essere molto diversa dal passato anche nella stagione dell'emergenza economica governata dai tecnici, forti di un mandato europeo. Per la lottizzazione si può usare anche la formula più nobile del *patronage*. Ma non cambia molto. Scrive Fabrizio Di Mascio nel suo "Partiti e Stato in Italia" uscito da poco per il Mulino: «Il *patronage* è esercizio motivato di discrezionalità da parte di attori politici che controllano l'affidamento di incarichi nel settore pubblico per ottenere il sostegno dei nominati alle proprie attività». E troppo spesso vale anche per gli organismi di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI INTERVENTI DELL'AGCOM

Procedimenti avviati per operatore maggio 2010-marzo 2011



[LA SCHEDA]

Un complesso gioco di incroci tra governo e Parlamento

CHI NOMINA I VERTICI DELLE AUTHORITY



■ Presidente e 2 membri nominati con d.p.r. su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri; mandato di 7 anni non rinnovabile



■ Presidente nominato con d.p.r. previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dello Sviluppo economico; mandato di 5 anni rinnovabile una sola volta; 2 membri nominati con d.p.c.m. di concerto con il ministro dello Sviluppo economico; mandato di 4 anni rinnovabile 2 volte



■ Presidente e 2 membri nominati d'intesa dai presidenti di Camera e Senato; mandato di 7 anni non rinnovabile



■ Presidente e 2 membri nominati con d.p.r. previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dello Sviluppo economico più *parere vincolante* a maggioranza qualificata (2/3) delle commissioni parlamentari competenti



■ Presidente nominato con d.p.r. su proposta del Presidente del Consiglio d'intesa con il ministro delle Comunicazioni e previo *parere vincolante* delle competenti commissioni parlamentari con maggioranza qualificata dei 2/3; 4 commissari eletti con voto limitato per metà dalla Camera e metà dal Senato; ciascun deputato e senatore esprime il proprio voto indicando due nominativi, uno per ciascuna delle commissioni; mandato di 7 anni non rinnovabile

C'è un effetto collaterale imprevisto nella norma (il decreto Salva Italia) che ha ridotto i componenti dell'AgCom da nove a cinque membri. Secondo il senatore Luigi Zanda (Pd) c'è il rischio di compromettere il pluralismo nella composizione delle due commissioni dell'authority. Ciascun parlamentare esprime il proprio voto indicando due nominativi, uno per ogni commissione. Zanda sostiene che un solo gruppo parlamentare di maggioranza relativa (il Pdl di fatto) potrebbe eleggere a maggioranza semplice due membri di una medesima commissione. Il senatore ha presentato una proposta per modificare la norma.

(L'ANALISI)

Patrimonio pubblico un fondo per la vendita

IL GOVERNO SI È IMPEGNATO A VENDERE 5 MILIARDI DI IMMOBILI L'ANNO E SECONDO LA LEGGE DI STABILITÀ LA LISTA DEI PRIMI CHE SARANNO OFFERTI AL MERCATO DOVREBBE ESSERE PRESENTATA ENTRO IL PROSSIMO 30 APRILE. LE IPOTESI SULLE MODALITÀ

Marco Panara

Il governo Monti si è impegnato a vendere 5 miliardi di immobili pubblici l'anno per i prossimi tre anni. Il ricavato andrebbe a ridurre il debito pubblico. Una goccia nel mare, visto che il debito ormai sfiora 2 mila miliardi di euro, ma comunque un segnale. Che sarebbe duplice: da una parte che si ricomincia a vendere qualcosa dopo una pausa di sei anni; dall'altra che si riesce a vendere (se ci riuscirà) nonostante le resistenze delle amministrazioni, le complessità burocratiche e la situazione dei mercati. Un prima verifica è alle porte, la legge di stabilità prevede che entro il 30 aprile, quindi esattamente tra una settimana, dovrebbe essere reso pubblico l'elenco dei primi immobili che saranno offerti al mercato e, auspicabilmente, anche le modalità di cessione.

Il patrimonio pubblico complessivo è ingente, ma anche se si parla di circa mille e 900 miliardi, la parte vendibile è realisticamente molto minore. Le componenti più rilevanti sono quella immobiliare, che sommando stato, regioni, enti locali, Asl e università arriverebbe a 388 miliardi più 150 miliardi di edilizia pubblica residenziale, e le circa 2 mila utility controllate dagli enti locali (437 nel settore idrico, 418 nella distribuzione del gas, 548 nell'elettricità, 645 nell'igiene ambientale, 633 nel trasporto pubblico). Sulla cessione di queste ultime il braccio di ferro tra centro che spinge a vendere periferia che resiste dura da anni e vedremo se il governo dei tecnici riuscirà ad essere più efficace dei suoi predecessori politici.

Sulla parte immobiliare le cose sono apparentemente più semplici, ma purtroppo solo apparentemente. Resistenze delle am-

ministrazioni proprietarie a parte, ci sono i problemi della destinazione degli immobili e dei terreni, delle licenze e delle autorizzazioni necessarie a trasformarle e renderle produttive e c'è il problema del mercato, che non tira e per qualche anno non tirerà. C'è già troppa offerta e la poca domanda non trova il credito necessario.

Fatta la tara sull'intero patrimonio pubblico, tolti gli immobili funzionali e quelli per varie ragioni difficilmente cedibili si arriva a circa un 10 per cento del totale che potrebbe essere immesso rapidamente sul mercato: un valore di 42 miliardi secondo le stime del Tesoro, probabilmente qualcosa di meno vista la congiuntura.

In realtà, con un'accurata gestione finanziaria la cifra si potrebbe allargare includendo anche immobili non immediatamente cedibili ma che potrebbero esserlo in un tempo accettabile. L'unico modo per incassare relativamente presto è quello di non cedere gli immobili uno per uno ma di conferirli ad uno o più fondi per poi collocarne le quote. È il suggerimento avanzato da molti ma che ancora non si riesce a vedere in azione. Ai fondi dovrebbero essere conferiti immobili per i quali è stata già stabilita la destinazione d'uso e che siano dotati delle necessarie autorizzazioni per il restauro o la trasformazione, eliminando così l'incertezza sui tempi burocratici. Dovrebbero essere conferiti al valore di mercato e accompagnati da un piccolo sconto e poi ristrutturati, valorizzati e ceduti a cura del fondo, che per svolgere questa operazione dovrebbe essere in grado di indebitarsi. Lo stato o l'ente che conferisce gli immobili dovrebbe mantenere una quota minoritaria ma significativa, per esempio il 30 per cento, per partecipare all'aumento di valore del bene. Gli investitori dovrebbero puntare non sul rendimento ma sul guadagno in conto capitale nel lungo termine. Fondi pensione, fondi sovrani, assicurazioni, e anche privati potrebbero essere interessati. A due condizioni: che il valore di conferimento del bene sia corretto e che la gestione dei fondi sia professionale e onesta. Condizione quest'ultima che, la storia del settore immobiliare insegna, resta la più difficile da soddisfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO DI PAOLA VUOLE RIDURRE L'ORGANICO
DI 43MILA UNITÀ. LA FILOSOFIA: FORZE ARMATE PIÙ PICCOLE MA EFFICIENTI

Difesa, le armi spuntate: pochi investimenti e troppo personale

14

MILIARDI
L'ammontare attuale
della spesa per la Difesa

0,84%

Il valore della spesa
per la difesa
in rapporto al Pil

43.000

Le unità di personale
militare e civile
da tagliare entro il 2032

FRANCESCO BOSI

«E sul nodo pensionandi
si rischiano tensioni
con il ministro Fornero»

Lorenzo Bianchi
ROMA

I NUMERI della spesa per le Forze Armate, per una volta, parlano fin troppo chiaro. Li snocciola Francesco Bosi (nella foto), vicepresidente della Commissione difesa e sicurezza dell'Assemblea Nato a Bruxelles e capogruppo dell'Udc nella commissione che si occupa della materia alla Camera: «L'effetto dei tagli lineari è stato questo: le uscite per il personale sono arrivate al 70 per cento. Quelle per l'esercizio, ossia carburante, proiettili e manutenzione, si fermano al 15 per cento. Gli investimenti sono bloccati alla stessa percentuale. L'obiettivo è far scendere le prime al 50 per cento e consentire alle altre di salire fino al 25 per cento ciascuna». Il ministro della difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, ha ottenuto il semaforo verde del Consiglio dei ministri, per un nuovo modello di difesa che prevede la riduzione del personale in 20 anni da 183 mila a 150 mila militari e da 30 mila a 20 mila civili. Bosi condivide la strategia: «Al titolare delle forze armate posso solo dire di tener duro. Ora non si fanno le manutenzioni. I mezzi invecchiano. Ci sono inefficienze che si ripercuotono sulle capacità operative». L'Italia spende poco e male. «La Nato - annota Bosi - raccomanda di non scendere al di sotto del 2 per cento del Pil». Il Bel Paese è fermo allo 0,84 per cento, pari a circa 14 miliardi all'anno. Secondo i dati forniti dall'Istituto Sipri di Stoccolma nel 2010 la Gran Bretagna ha dedicato alla difesa il 2,3 per cento del Pil, la Francia l'1,7 e la Germania l'1,8. In Italia la spesa di inve-

stimento per ogni soldato è di 16.424 euro contro una media europea di 26.458.

IL GOVERNO ha deciso di ridurre da 131 a 90 i caccia F-35 Lightning II previsti dal programma Jsf, con un risparmio di 5 miliardi su 15. «Sostituiranno - ricorda Bosi - circa 250 velivoli fra Tornado, Amx e Av-8b Harrier II della marina, gli aerei a decollo verticale. Gli Amx e gli Av-8b sono così vecchi che è perfino difficile trovare i pezzi di ricambio. Finiscono per essere più cari anche come esercizio. Nella sola Cameri, in provincia di Novara, l'Alenia produrrà le ali dell'F-35, ossia 2000 posti di lavoro diretti. La filosofia è avere forze armate più piccole mantenendo il livello di efficienza». L'ex sottosegretario alla Difesa indica invece due punti che sono, a suo giudizio, «ancora da dipanare». «Il primo - enumera - è non fermare il reclutamento, altrimenti in pochi anni non avremo più soldati operativi da mandare sul terreno. Il secondo è legato alla delega che il Parlamento nel decreto *Salva Italia* ha dato al governo sui criteri di pensionamento. E' chiaro che non possono essere quelli validi per tutti gli altri lavoratori. Si deve salvaguardare la specificità militare, che prevedeva che si potesse andare in quiescenza anche a 58 anni. Sul punto è prevedibile un confronto serrato fra le ragioni del ministro del lavoro Elsa Fornero e le esigenze della Difesa. Per i tantissimi marescialli in esubero qualcuno ha ipotizzato che possano essere spostati in altri settori della pubblica amministrazione, anche se non è un'operazione semplice». I numeri dei «ridondanti» sono corposi. Gli ultimi calcoli ipotizzano una riduzione del 20-30 per cento sui reclutamenti e un calo del 30 per cento per generali, ammiragli e caserme.



Cancellieri: «Ipotesi prepensionamenti» Piano del Viminale sui dipendenti: via il 10 per cento

di MARCO ASCIONE

«Vorrei ridurre del 10 per cento i dipendenti civili del ministero, grazie a uno scivolo, un pensionamento anticipato, senza traumi. Se il governo mi dà l'ok, io vado dai sindacati».

Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri nega di frenare sul piano di tagli alla spesa del governo:

«Non so se queste voci nascano da ignoranza o malafede». E rilancia. Venerdì, in Consiglio dei ministri, presenterà il suo progetto, che prevede, tra l'altro, l'eliminazione del 20, 25 per cento delle prefetture oltre alla creazione di un unico ufficio per tutte le rappresentanze locali dello Stato.

A PAGINA 9

Intervista

Il ministro degli Interni: possibile anche concentrare le scuole della Pubblica amministrazione

«Il mio piano per il Viminale: tagliare un dipendente su dieci» Cancellieri: l'ipotesi di accorpare le Prefetture minori

MILANO — «Ma se sto addirittura pensando a una riduzione del personale civile del Viminale...». Ministro, proprio sicura di non essere tra coloro che nel governo frenano sul piano di tagli alla spesa pubblica? «Impossibile che sia contraria proprio io, che del contenimento dei costi ho fatto, da subito, un tratto della mia azione. Non so se queste voci nascano da ignoranza o malafede. Ogni tanto mi tirano in mezzo, come è accaduto anche sull'università... Leggo che mi sarei opposta persino sul piano carceri. Ma io che c'entro? È di competenza della Severino. C'è un mio prefetto, sì, ma è distaccato».

Anna Maria Cancellieri inforca gli occhiali e squaderna l'iPad ricontrollando la pagina di appunti stesi sul notebook. Il ministro è in partenza per Roma dopo un weekend trascorso a Milano: passeggiata al Salone del mobile («Ho visto una bella Italia forte, che produce...») e pranzo, sabato, con il presidente del Consiglio Mario Monti. Su chi, eventualmente, sia in malafede o «l'abbia tirata in mezzo», il titolare del Viminale non si pronuncia. «Non ne ho la

più pallida idea».

Il taglio dei dipendenti

Certo è che per venerdì è atteso un chiarimento in Consiglio dei ministri. O almeno in quella sede Anna Maria Cancellieri intende mettere sul tavolo tutte le sue carte per contribuire alla *spending review*. Anche alzando l'asticella: «Vorrei ridurre del 10 per cento i dipendenti civili del ministero, grazie a uno scivolo, un pensionamento anticipato, senza traumi. Dopodiché, invece di riassumere una quota pari al 30 per cento del personale, come potremmo fare in astratto con la cifra risparmiata, ne riassumeremmo solo il 10 per cento. Il resto dei soldi verrebbe accantonato. Io sono pronta: se il governo mi dà l'ok, vado dai sindacati. Un'operazione che peraltro aiuterebbe il ministero a ringiovanirsi, e ne ha tanto bisogno. Per lo stesso motivo favoriamo anche la mobilità all'esterno: chi vuole andare a lavorare in altri settori dello Stato, può farlo».

Non potrebbe suonare stonato parlare di prepensionamenti dopo una riforma che manda la gen-

te in pensione a 70 anni? «Non ci sono privilegi o penalizzazioni. Qui si tratta di sanare il bilancio dello Stato. È un fatto di priorità. Secondo i nostri tecnici questo taglio ci farebbe risparmiare 17 milioni di euro. È una battaglia epocale. O la facciamo adesso o mai più».

Un progetto piuttosto ambizioso e destinato, nel caso, a un cammino accidentato, come ammette la stessa Cancellieri. E per l'immediato, qualcosa che produca risultati subito? «Il piano più avanzato, già pronto per l'esame delle Camere, è quello per l'accorpamento dei dipartimenti del Viminale e la soppressione di alcune direzioni centrali». Risparmio? «Un mi-



lione di euro». Nel mirino di Cancellieri ci sono anche le scuole della pubblica amministrazione: quelle per i segretari comunali e degli enti locali dovrebbero confluire in una sola al Viminale.

Le prefetture

In agenda, e sempre tra le cose che saranno presentate venerdì in Consiglio dal ministro, c'è anche altro. Innanzitutto una riorganizzazione delle prefetture. Argomento, da tempo, tra i più dibattuti e che tocca il cuore del ministero dell'Interno: lo studio, realizzato con l'aiuto dell'Istat «per evitare di intaccare le esigenze della popolazione», è alle sue battute conclusive. Si tratta in sostanza di accorpare le sedi «minori» a quelle dei centri vicini più grandi. Potrebbe essere il caso di alcune delle città fresche di promozione a Provincia. «Comunque l'elenco arriverà presto». Verrebbe in questo modo eliminato, almeno nelle intenzioni, il 20, 25 per cento delle attuali prefetture.

Per ogni sede «compressa» un milione di euro che resta nelle casse dello Stato. Una riforma che procede di pari passo con la realizzazione degli Uffici territoriali del governo. L'obiettivo è quello di «ricomprendere in un'unica sede, almeno per i principali livelli, le rappresentanze di Interni, Pubblica istruzione, Beni culturali, Sanità statale e uffici finanziari». Per avere così «un unico centro di spesa e possibilità di scambio del personale».

Le forze dell'ordine

Al ministero stanno studiando anche una diversa distribuzione delle forze dell'ordine sul territorio, «ma in questo caso, lo scriva, senza alcun ritocco del personale, sulla sicurezza non si risparmia». Un primo contatto c'è già stato con il capo della polizia e il comandante generale dei carabinieri, in attesa di un confronto politico con il ministro della Difesa. Si tratta «solo di razionalizzare». Si può pensare, «per dire, di trasformare alcune compagnie dei carabinieri in tenenze». O di «lasciare commissariati al posto delle questure, dove è possibile farlo». Anche in questo caso Cancellieri vorrebbe un'unica centrale per gli acquisti delle forze dell'ordine, polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria e guardia forestale, da concordare con tutti i ministri interessati.

I beni demaniali

Eppure ci sono tanti interventi che si possono, forse, mettere subito a segno. Perché sperperare denaro in costosissimi affitti quando esistono così tanti immobili pubblici sfitti? «Stiamo analizzando la lista dei beni demaniali disponibili così come di quelli confiscati alla mafia. Il Tesoro ci ha assicurato che ce li metterà a posto. E, allora, procederemo».

Marco Ascione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

per cento dipendenti civili del ministero degli Interni prepensionabili

LE NOVITÀ

Multe, i Comuni dovranno documentarle o perderanno il 90%

ROMA — Continuano a spuntare piccole, o grandi novità, dal decreto fiscale approvato alla Camera. Anche per le multe. Un emendamento del relatore prevede infatti che gli incassi dei Comuni che arrivano dall'accertamento delle violazioni del codice della strada, verranno ridotti del 90% annuo (anziché del 30% come attualmente previsto) in caso di mancato invio al ministero delle infrastrutture della documentazione necessaria. I Comuni, in sostanza, per evitare il rischio di vedersi drasticamente ridotti gli importi, dovranno spedire in tempo utile sia la quantificazione dei proventi cui hanno diritto che gli interventi realizzati utilizzando queste risorse. Le inadempienze saranno inoltre rilevanti ai fini della responsabilità disciplinare e per danno erariale e dovranno tempestivamente essere segnalate alla Corte dei Conti.

Sempre riguardo ai Comuni, per quelli virtuosi che ogni anno spendono per il personale meno del 50% delle spese correnti, sarà possibile assumere personale in misura maggiore del previsto. Infatti, potranno alzare la quota di assunzioni a tempo indeterminato dal 20 al 40 per cento (della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente). A questi stessi Comuni vengono inoltre accordate maggiori possibilità di assunzioni nei settori dell'istruzione, dei servizi sociali e della polizia locale fermo restando il criterio di calcolo delle spese per personale,

necessario per rispettare i parametri di virtuosità. Inoltre, viene consentito agli enti locali un incremento dell'attribuzione di incarichi dirigenziali: aumenta infatti del 10% la possibilità di assunzioni di top-manager a contratto. Questo contingente può raddoppiare al 20% per i comuni fino a 100 mila abitanti e arrivare al 13% per quelli fino a 250 mila abitanti. In quest'ultimo caso, però, la deroga potrà avvenire solo «nell'ambito dei vincoli previsti per le assunzioni a tempo indeterminato». È prevista infine la possibilità, in via transitoria, di superare i limiti fissati per poter rinnovare, per una sola volta, gli incarichi in corso e in scadenza entro il 31 dicembre 2012.

Nel settore pubblico, il decreto ha poi fissato l'obbligo di nuovi risparmi per l'Inps e per l'Inail che dovranno ridurre le proprie spese di funzionamento, di un importo pari a 60 milioni nel 2012, suddivisi in 48 milioni per l'Inps e 12 per l'Inail. Queste somme saranno riversate al bilancio dello Stato. Anche l'Aams (Monopoli di Stato) è tenuta a ridurre le proprie spese di funzionamento di 11,1 milioni quest'anno. Tagli lineari sono poi stabiliti per le dotazioni finanziarie disponibili (tra le spese rimodulabili) di ogni ministero per 280 milioni nel 2012 e 180 dal 2013. Esclusi dal taglio gli stanziamenti per il 5 per mille dell'Irpef e quelli per le spese relative alla tutela dell'ordine, della sicurezza e del soccorso pubblico.



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Pagamenti alle imprese,
nuovo stop dei Comuni

► pagina 14

Pagamenti Pa. Dal 2008 stretta delle autonomie per 4,1 miliardi

Comuni, nuovo crollo dei «saldi» alle imprese: meno 10% in tre mesi

Tra gennaio e marzo 2012 si accentua il trend negativo

Patrizia Ruffini
Gianni Trovati

■ Insieme alla crisi economica e ai vincoli di finanza pubblica rafforzati per puntellare i conti pubblici, anche i mali causati dal patto di stabilità interno si sono aggravati: mentre i riflettori della finanza locale negli ultimi mesi si sono tutti spostati sull'Imu, i pagamenti effettivi da parte degli enti territoriali alle imprese attive nelle opere pubbliche hanno fatto segnare un crollo ulteriore nel primo trimestre 2012, riducendosi del 14% rispetto ai livelli del 2011 che già rappresentavano un record negativo: cuore del problema, ancora una volta, i Comuni, dove tra gennaio e marzo del 2012 i pagamenti in conto capitale sono crollati del 10% rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno.

Il dato è preoccupante in sé, ma è la serie storica a definire compiutamente i termini del problema.

Nel 2011 i Comuni hanno effettuato pagamenti in conto capitale per 13,8 miliardi, cioè il

19% in meno rispetto agli oltre 17 miliardi pagati alle imprese nel 2008: il crollo dei primi tre mesi del 2012 segna quindi un drastico peggioramento rispetto a una situazione già compromessa, che colpisce le economie locali e trova il proprio epicentro nell'edilizia e nelle costruzioni.

In un quadro così grave, le evoluzioni normative sul tema non lasciano troppe speranze. Dopo la stretta sul patto arrivata con la manovra correttiva estiva (di oltre 1 miliardo per i Comuni) gli enti locali si trovano di fronte a bilanci preventivi circondati da nebbie fitte. Molto probabilmente proprio queste incertezze, a voler ricercare una spiegazione, fanno bloccare i cordoni della borsa sui pagamenti in conto capitale.

Intanto dopo le proteste dei sindaci sul patto di stabilità, con la conversione del decreto semplificazioni fiscali, sono in arrivo per l'anno in corso una notizia buona e una cattiva. Partiamo dalla buona: debutta la redistribuzione degli obiettivi (patto orizzontale) su scala nazionale fra coloro che hanno degli spazi finanziari da cedere e coloro che ne fanno richiesta, entro il termine perentorio del 30 giugno e nell'importo complessivo di 500 milioni. I Comuni che cederanno spazi finanziari avranno nel biennio successi-

vo un miglioramento pari alla metà del valore ceduto, mentre quelli che riceveranno spazi finanziari vedranno un peggioramento dei loro saldi per un ammontare pari alla metà della quota ricevuta. Sul piatto della bilancia lo Stato ha messo 500 milioni di contributi da destinare alla riduzione del debito. Vedremo se questo ulteriore meccanismo riuscirà nell'intento di smaltire i residui passivi di parte capitale. Nel frattempo le scadenze del patto regionale sono state unificate al 31 ottobre.

La cattiva notizia invece riguarda le sanzioni, dove è stato abolito il tetto del 3% delle entrate correnti per il taglio dei trasferimenti, i quali tornano ad essere ridotti della misura pari allo sfioramento registrato.

Ulteriori cattive notizie per le imprese sono arrivate anche dalla Corte dei conti, che di fatto ha bloccato l'utilizzo degli strumenti alternativi messi in campo dai Comuni sul fronte delle cessioni del credito.

All'orizzonte si profila l'anno 2013 con una manovra ai fini del patto più difficile da raggiungere (non opera la riduzione messa in campo quest'anno con i proventi della Robin Tax) e che toccherà per la prima volta anche i Comuni con più di mille abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frenata

GLI ULTIMI QUATTRO ANNI

I pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni locali negli ultimi quattro anni. **Valori in milioni di euro**

Comparti	2008	2009	2010	2011	Differenza 2011-2008	
					Val. ass.	%
Comuni	17.018	17.145	14.244	13.767	-3.251	-19
Province	3.313	3.126	2.641	2.400	-913	-28
Totale Enti locali	20.331	20.271	16.885	16.167	-4.164	-20
Regioni	20.486	21.959	18.632	17.445	-3.041	-15



GLI ULTIMI TRE MESI

I dati del primo trimestre 2012. **Valori in milioni di euro**

Comparti	2012	2011	Differenza 2012-2011	
			Val. ass.	%
Comuni	3.211	3.577	-366	-10
Province	660	602	58	10
Totale enti locali	3.871	4.179	-308	-7
Regioni	1.272	1.306	-34	-3

Fonte: ministero dell'Economia

Edilizia convenzionata. La chance

Il Comune rimuove i vincoli e incassa

Mariangela Danzi

■ La legge 106/2011, di conversione del Dl 70/2011, ha introdotto nell'articolo 31 della legge 448/1998 i commi 49-bis e 49-ter, al fine di «agevolare il trasferimento dei diritti immobiliari», per consentire la rimozione dei vincoli relativi al prezzo massimo di cessione e/o del canone massimo di locazione delle singole unità abitative di **edilizia residenziale pubblica** o convenzionata.

La rimozione dei vincoli, alla luce della legge 106/2011, era subordinata al decorso di almeno cinque anni dalla data del primo trasferimento, alla richiesta del singolo proprietario e alla determinazione della percentuale del corrispettivo, calcolato a norma dell'articolo 31, comma 48, della legge 448/1998, da effettuare con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, previa intesa in sede di Conferenza unificata. Quindi, la mancata determinazione con Dm rendeva inapplicabile la norma. Su quest'ultimo punto una novità significativa è stata inserita dal decreto milleproroghe convertito con la legge 14 del 24 febbraio 2012: l'articolo 29, comma 16-undecies, infatti, ha previsto che, a decorrere dal 1° gennaio 2012, la percentuale per calcolare il corrispettivo dovuto per la rimozione dei vincoli sia stabilita dai Comuni. Gli enti dovranno tenere conto della differenza tra il costo convenzionale e il costo di mercato dell'alloggio o del canone di affitto, e della residua durata dei vincoli imposti. Si segnala in proposito il parere della Corte dei conti, sezioni riunite in sede di controllo, numero 22/CONTR/11.

Rileva, comunque, il momento del trasferimento della pro-

prietà (piena o superficiaria), e non la data di assegnazione in godimento da parte della cooperativa edilizia, o la data di registrazione o trascrizione dell'atto. Sembrerebbe, inoltre, che il proprietario che ne faccia richiesta abbia un vero e proprio diritto soggettivo alla stipula della convenzione, il cui contenuto è, del resto, predeterminato dalla legge anche ai fini della determinazione del corrispettivo; diritto soggettivo a cui fa riscontro l'obbligo dell'ente locale di prestarsi alla stipulazione della convenzione.

La normativa, si diceva, s'incanala sulla finalità di eliminare i maggiori intralci alla circolazione giuridica dei beni immobili oggetto delle convenzioni, consentendo la rimozione dei vincoli citati, che sono spesso oggetto di elusione e di mancato controllo.

Le risorse che i Comuni possono incamerare sono significative e possono dare respiro alle loro magre finanze. Il Comune di Milano, per esempio, ha circa 9 mila alloggi convenzionati: ipotizzando una media di corrispettivo di circa 7 mila euro a unità abitativa, e che il 50 per cento dei proprietari faccia richiesta, l'entrata prevista sarebbe di circa 30 milioni. Gli enti potrebbero investire in interventi di manutenzione o di costruzione di nuovi alloggi, per fornire una risposta a un bisogno sempre crescente di case a giovani precari e a anziani. Inoltre, trattandosi di oneri reali, il plusvalore realizzato può essere destinato al finanziamento di spese a carattere non permanente di cui all'articolo 187 del Tuel, e anche per il rimborso delle quote capitali delle rate di ammortamento dei mutui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego. Dopo l'emendamento che alza la soglia delle assunzioni dal 20 al 40% delle «uscite» dell'anno prima

Turn over, ampliamento a metà

Ma la nuova norma si scontra con le disposizioni di contenimento della spesa

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

■ Allentamento a metà per i vincoli al **turn over** negli **enti locali**. Infatti l'ampliamento delle possibilità di assumere personale a tempo indeterminato (si passa dal 20% al 40% delle cessazioni dal servizio avvenute nell'anno precedente) si scontra con l'obbligo, per gli enti soggetti al patto di stabilità, di garantire la riduzione della spesa per il personale di anno in anno. Il risultato? I nuovi limiti più soft rischiano di essere vanificati se i dipendenti cessano dal servizio a inizio anno. **Soglia a rischio**

La Camera, durante l'esame per la conversione in legge del decreto sulle semplificazioni fiscali 16/2012, ora in attesa del «sì» definitivo del Senato, ha approvato un emendamento che modifica l'articolo 76, comma 7, del decreto legge 112/2008: in base alla nuova disposizione, gli enti virtuosi, ovvero quelli con la spesa di personale al di sotto del 50% di quella corrente, potranno assumere personale a tempo indeterminato nel limite del 40% delle cessazioni dell'anno precedente, anziché del 20 per cento.

Ma il raddoppio del turn over è insidiato da un'altra norma di contenimento della spesa: la Finanzia-

ria 2007 (articolo unico, comma 557, legge 296/2006) impone agli enti soggetti al patto di stabilità di ridurre la spesa di personale da un anno all'altro. Così, nel 2012, gli enti locali non potranno spendere di più rispetto al 2011. Inoltre, il personale cessato nel 2011 non può essere sostituito nell'anno in corso, ma solo l'anno successivo. Il nodo è qui: se il dipendente è cessato dal servizio all'inizio del 2011 e non è stato sostituito per vincolo normativo, la spesa totale per il personale si riduce e questa riduzione rischia di vanificare l'aumento dal 20 al 40% del turnover.

A conti fatti, con il tetto del 20%, perché la riduzione della spesa totale non compromettesse le possibilità di assunzione, era sufficiente che i dipendenti cessati avessero lavorato in media 2,4 mesi nel 2011 (il 20% di 12 mesi). Con il limite al 40%, invece, occorre che i dipendenti cessati rimangano in servizio almeno 4,8 mesi. È quindi probabile che gli enti si adatteranno a creare strategie alternative per compensare queste riduzioni della spesa.

Incarichi dirigenziali

L'emendamento, inoltre, introduce una deroga ai limiti agli incarichi dirigenziali conferiti (secondo l'articolo 110, comma 1, del

Tuel) con contratti a termine: in base al nuovo testo del decreto legislativo 165/2001, non possono superare il 10% dei dirigenti a tempo indeterminato in organico (il 20% per i comuni fino a 100mila abitanti e il 13% fino a 250mila abitanti). Con la nuova disposizione, gli incarichi in corso alla data di entrata in vigore della norma e che eccedono questi limiti potranno essere prorogati una sola volta se scadono entro fine anno. Ma il costo graverà sulle «ordinarie facoltà assunzionali a tempo indeterminato», ovvero sul 40 per cento. Quindi, gli incarichi dirigenziali a tempo determinato potranno sopravvivere solo a scapito del turn over dei dipendenti.

Ma che cosa succederà del budget assunzionale assorbito dai dirigenti alla scadenza dell'incarico? Una interpretazione restrittiva potrebbe portare alla perdita definitiva di tali risorse. Altrimenti, le cessazioni potrebbero tornare in circolo alla stregua delle cessazioni a tempo indeterminato, ma in questo caso l'originaria cessazione, che ha finanziato il rinnovo del dirigente a termine, verrebbe sostituita solo nel limite del 16%, per la doppia applicazione del 40 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

I vincoli al turn over alla prova

01 | «VECCHIO» DIPENDENTE

Un dipendente costa a un ente locale 30mila euro l'anno e cessa dal servizio il 31 gennaio 2011. Per quel dipendente, quindi, l'ente nel 2011 ha speso 2.500 euro (un dodicesimo di 30mila)

02 | IL VINCOLO

La nuova soglia del turn over

al 40% delle cessazioni dell'anno precedente permetterebbe all'ente di spendere 12mila euro per nuove assunzioni nel 2012 (il 40% di 30mila). Ma l'apertura è annullata dall'obbligo di spendere meno per il personale dell'anno precedente (quindi meno di 2.500 euro)



L'INTERVISTA

«Pronti 16 miliardi per dare sprint all'economia»

Bassanini: la Cassa Depositi e Prestiti sosterrà imprese, export e infrastrutture

*Contribuiremo
a risolvere il problema
dei crediti vantati
dalle aziende verso la Pa*

*Disponibili
a fare la nostra
parte per ridurre
il debito pubblico*



Il presidente
della Cassa
Depositi
e Prestiti
Franco
Bassanini

di UMBERTO MANCINI

ROMA — «Impiegheremo 15/16 miliardi di euro per sostenere l'economia reale nel 2012. Munizioni per sostenere le piccole e medie imprese, l'export, investire direttamente nelle infrastrutture, contribuire a risolvere il problema del credit crunch che riguarda i mancati pagamenti della pubblica amministrazione alle aziende». Traccia la rotta Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti. Delineando strategie e interventi per contrastare l'ondata recessiva e far ripartire il Paese.

Presidente, il ministro Passera ha detto che stiamo attraversando il momento peggiore, cosa può fare la Cdp adesso per dare una mano concreta?

«Tante cose. Primo. Continueremo a finanziare gli enti locali con nuovi mutui, nel 2011 l'abbiamo fatto per 6 miliardi. Semmai quello che ci preoccupa è che siamo rimasti quasi soli a farlo: a causa del credit crunch e dei vincoli del patto di stabilità, nel biennio 2010-2011 gli investimenti in infrastrutture sono diminuiti del 38%. Noi invece abbiamo mantenuto il ritmo. E continueremo a farlo, visto che i prestiti alle amministrazioni consentono di aprire cantieri e creare lavoro. Ma questo non basta».

Cioè?

«La Cdp oggi finanzia anche direttamente le opere infrastrutturali. Interventi che non vanno ad impattare sul debito pubblico come i mutui concessi invece ai comuni».

Di che importi parliamo?

«Nel 2011 abbiamo finanziato lavori per 2,5 miliardi, come, ad esempio, il rigassificatore al largo di Livorno».

Poi c'è la lotta al credit crunch?

ch?

«C'è un fondo, nato nel 2009, per dare alle banche liquidità a tassi molto convenienti, da impiegare per prestiti alle pmi, con una durata dai 3 a 10 anni. Complementare alla liquidità BCE, che è fino a tre anni. Si tratta di un Fondo da 8 miliardi tutti erogati tra il 2010 e i primi mesi di quest'anno, con oltre 52 mila imprese beneficiarie».

Verrà rifinanziato?

«Abbiamo già deciso di mettere altri 8 miliardi, più altri 2 per aiutare a risolvere il problema dei crediti commerciali vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione».

La soluzione è vicina?

«Il problema è evitare che il pagamento dei debiti scaduti faccia aumentare il debito pubblico complessivo. La soluzione ottimale sarebbe quella di dismettere asset pubblici, immobili o partecipazioni, per ridurre di 5 punti il nostro debito. E poi con le risorse ricavate saldare i debiti commerciali».

Ma ci vorrebbe molto tempo?

«E' vero. Il governo sta studiando una soluzione ponte. Un meccanismo che senza incidere sul debito, sblocchi risorse per alcuni miliardi e dia alle banche, che dovrebbero scontare i crediti, delle certezze. Per esempio con la garanzia del consorzio centrale fidi».

Comunque è ottimista?

«Una soluzione si deve trovare. Del resto ce lo impone l'Europa. Anche perché se si paga nei termini — come si è verificato in Francia — la spesa pubblica diminuisce. I ritardi costringono i fornitori a far lievitare i prezzi».

Poi c'è il capitolo dei crediti alle imprese che esportano?

«Nel 2011 abbiamo finanziato con 800 milioni una commessa di Carnival a Fincantieri, battendo la concorrenza internazionale. Oggi sono in istruttoria una quarantina di progetti per un totale di 9 miliardi. Uno

strumento importante. Così' come il Fondo strategico italiano».

Che in una fase di crisi può essere davvero decisivo...

«Ha l'obiettivo di acquisire partecipazioni di minoranza apportando capitali per crescere ad aziende strategiche... Dalla difesa alle telecomunicazioni, all'energia...»

Ecco l'energia. Si farà l'operazione Cdp-Snam?

«Abbiamo già chiarito qualche giorno fa che noi dobbiamo garantire innanzitutto il risparmio postale di 12 milioni di famiglie, e dunque impiegare oculatamente le risorse della Cassa. L'operazione di separazione della Snam, deve dare all'Eni le risorse per sostenere un importante piano di investimenti per crescere e alla Snam la possibilità di diventare un protagonista nel riassetto europeo delle reti del gas. Salvaguardando in ogni caso l'interesse del Paese in materia di sicurezza degli approvvigionamenti energetici. Se la Cassa può farlo con operazioni sostanzialmente neutrali, siano disponibili a valutarle».

E i vincoli non possono essere superati

«Il governo sa cosa può e cosa non può fare la Cdp. Dobbiamo continuare a fare investi-

menti di lungo termine per finanziare le imprese, le infrastrutture, gli enti locali. Dobbiamo mantenere il nostro rating e la nostra solidità finanziaria. Dobbiamo mantenere la nostra classificazione come market unit, altrimenti il debito della Cassa finirebbe ad aumentare il debito pubblico. Rispettati questi limiti, possiamo dare una mano su altri fronti, compreso quello della riduzione del debito pubblico. Ma è prematuro parlarne»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier: segni positivi. Grilli al G20: fase acuta superata. Cassa integrazione record

«Niente deroghe al rigore»

Monti: l'Italia può farcela. Studenti contro Fornero a Torino

ROMA — Visita a sorpresa del premier Mario Monti al Salone del mobile di Milano. Il capo del governo parla della crisi: «L'Italia può farcela a superare le difficoltà, ma non va fatta alcuna deroga al rigore». E ancora: «Ci sono segnali di speranza e di ottimismo. L'Italia ha condotto una verifica di se stessa e il governo, insieme al Parlamento, ha rimesso in discussione le cose che non funzionano nel sistema e che dovevano essere migliorate». A marzo, boom della cassa integrazione. Ma anche il vice-ministro Grilli esprime un cauto ottimismo: «Fase acuta superata, ripresa nel terzo trimestre». A Torino contestazione contro il ministro Elsa Fornero.

IL GOVERNO

Visita non programmata alla fiera del mobile di Milano

Monti: l'Italia può farcela ma nessuna deroga al rigore

Per il premier ci sono segnali di speranza e ottimismo

«Dobbiamo tenere il Paese lontano da possibili crac»

di MARCO CONTI

ROMA - «Ci sono ancora difficoltà, ma l'Italia è capace di farcela». Però «non si può derogare al rigore». Alla Fiera del Mobile di Milano Mario Monti giunge all'improvviso e, almeno per un giorno, riesce ad oscurare le polemiche tra i partiti della «strana maggioranza» e a riportare i problemi del paese al centro della scena.

Le risse non aiutano il Paese,

e Monti più volte ha invitato Alfano, Bersani e Casini a ridurre gli effetti della campagna elettorale sul governo. Così però non è stato negli ultimi giorni e la tensione al centro, tra Terzo Polo e Pdl, ha fatto persino riaffiorare l'ipotesi di elezioni anticipate ad ottobre. Monti gira tra gli stand e si mostra tranquillo ma avvisa i partiti sostenendo che al rigore non si potrà derogare per ancora molto tempo.

Aver evitato all'Italia il baratro della Grecia è un merito che il premier sventola nei momenti difficili e quando lo spread scende sotto i 300 e i partiti tendono ad



archiviare il governo dei tecnici.

Monti e il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, alla fiera di Rho pranza con il presidente in pectore di Confindustria Giorgio Squinzi e i vertici della Fiera Pazzali, Perini e Cantoni, prova ad infondere un po' di fiducia agli imprenditori presenti spiegando che «ci sono segnali di speranza e ottimismo» nonostante in questo momento «segnali di crescita non se ne possano dare molti in termini di soldi dello Stato». «Avremmo potuto rinviare al futuro certi problemi - spiega il presidente del Consiglio al termine della visita alla fiera - invece una serie di circostanze europee, nazionali, politiche, hanno fatto sì che l'Italia abbia deciso di fare una verifica di se stessa e, innanzitutto il Parlamento, abbia deciso di concentrare in un periodo la rimessa in discussione delle cose che non funzionano nel sistema e dovevano essere migliorate».

La politica del rigore attuata sinora non è per Monti negoziabile. D'altra parte, sostiene, qualunque deroga «rimetterebbe in discussione i progressi fatti in questi mesi». E' vero che «molti settori hanno buoni titoli per chiedere deroghe al rigore, ma il rigore - attacca - non è contro la crescita». Monti, spiega di «non avere una visione padana del Paese» e nega ci sia la volontà del governo di introdurre una sorta di Imu2. Una seconda tassa sulla casa «non è nella mente del governo. A volte ci sono idee, magari ottime - ironizza - che non sono necessariamente nella mente del governo».

Non manca la stoccata ai partiti e ai precedenti governi, perché, secondo Monti, «se l'Italia è arrivata sull'orlo del precipizio e la politica ha fatto la cosa strana di chiedere ai non politi-

ci di dare una mano», è perché «in passato» i governi hanno aperto «troppi spiragli», approvando anche misure «spesso inconciliabili tra loro».

Per il governo l'obiettivo resta quello di tenere al riparo il Paese da possibili crac finanziari nei prossimi dieci-dodici mesi. La decisione del G20 di raddoppiare le risorse il Fondo monetario internazionale per aiutare i Paesi in difficoltà, contribuisce per il premier a restituire fiducia ai mercati e l'impegno dell'Unione europea per «mettere ordine» all'interno del proprio sistema economico e in quelli dei Ventisette hanno «dato conforto e rassicurazione a molti membri del Fmi, soprattutto quelli asiatici, quelli europei extra eurozona e ai Brics».

Monti spera che i 435 miliardi di dollari stanziati dal Fmi in favore dei Paesi indebitati servano «a calmierare i mercati dei titoli di Stato anche se la reazione dei mercati non è sempre prevedibile». Ad ogni modo, rassicura il Professore, l'Italia «ritroverà presto gli anni buoni di crescita come quelli avuti tante volte in passato».

Il momento attuale, conclude Monti riferendosi forse all'alto numero di imprenditori che si tolgono la vita, «determina stress in tutti e sofferenze sociali in certe fasce della popolazione». Il governo «ha cercato di colpire di più chi non era stato colpito troppo e di alleviare chi era stato colpito di più» ma questo non significa «rimettere in discussione le cose che non andavano in un periodo concentrato di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo impianto del sistema fiscale secondo la legge delega varata dal consiglio dei ministri

Fisco, la riforma in tre parole

Certezza, equità e semplificazione sono i principi chiave

Pagina a cura
DI MAURIZIO TOZZI

La delega fiscale punta alla semplificazione e alla certezza. Da rivedere l'abuso del diritto, i reati penali e il relativo sistema sanzionatorio. Via libera all'unificazione del sistema di tassazione per i redditi d'impresa e professionali, da distinguere rispetto a quelli della sfera personale: si assisterà all'estensione del sistema Ires a favore di coloro che svolgono delle attività in proprio. Revisione anche per il catasto dei fabbricati e per le regole di deduzione di alcuni costi, in primo luogo delle perdite su crediti.

La nuova idea di riforma fiscale, così come nella versione della legge delega varata dal consiglio dei ministri il 16 aprile e ora inviata per l'esame delle camere, si distanzia dalla precedente, abbandonando delle strade un po' troppo complesse e soprattutto di difficile applicazione sul fronte del gettito e puntando, invece, sul perfezionamento di alcuni strumenti, al fine di dare maggiore certezza alla platea dei contribuenti. Ciò che non si ritrova nella nuova delega sono la previsione di diverse aliquote (20, 30 e 40%), nonché l'idea di abrogare l'Irap. Espressamente la relazione di accompagnamento evidenzia che si tratta di due scelte obbligate. In ordine alle aliquote, è necessario attendere i ritorni del contrasto all'evasione fiscale per comprendere in che modo e misura sarà possibile rivedere gli scaglioni e i relativi livelli impositivi. Per quanto concerne l'Irap, invece, è allo stato attuale impossibile pensare a una sua abrogazione essendo altrettanto impossibile trovare

le risorse alternative per compensare la riduzione di gettito.

Ciò posto, l'indirizzo che dovrà caratterizzare la riforma fiscale è quello anzitutto della certezza dei rapporti con il contribuente, cui consegue naturalmente anche una semplificazione del sistema attualmente in vigore. In primo luogo sono previsti degli interventi finalizzati all'equità impositiva e in tale direzione il ruolo primario sarà svolto dalla revisione del catasto dei fabbricati, che sarà attuata mediante l'introduzione di nuovi processi estimativi. Dopo di che, in linea con l'attuale condotta dell'amministrazione finanziaria che punta sempre di più la propria attenzione al contrasto all'evasione, ampio spazio è appunto dedicato a tale delicata tematica, con una serie di previsioni che vanno dall'abuso del diritto all'alleggerimento del contenzioso.

Sul fronte dell'abuso del diritto si dovrà cercare, in linea con altre legislazioni europee, da un lato di garantire il diritto di difesa delle aziende a provare la legittimità delle proprie scelte e dall'altro di contrastare il ricorso a tale meccanismo, estendendo soprattutto le responsabilità in capo a coloro che pianificano lo schema elusivo.

Sono poi previsti degli interventi in materia di tutoraggio e reciprocità tra fisco e grandi imprese, nonché una revisione e sistematizzazione delle diverse forme di interpello, al fine di evitare la frammentazione di tale istituto e dare delle regole certe per quanto concerne la procedura applicabile, oggi sin troppo differenziata a seconda delle varie casistiche previste

dal legislatore.

Un importante intervento riguarda il sistema sanzionatorio ed in particolar modo il fronte dei reati tributari. La volontà è quella di colpire gli atteggiamenti fraudolenti e di rivedere il sistema per quanto concerne quelle situazioni che magari sono il frutto di meri errori. In tale direzione, l'attenzione sarà concentrata sulle fattispecie che configurano la dichiarazione infedele, oltre alla necessità di graduare, anche in funzione dei volumi d'affari, le situazioni che possono condurre ad un reato tributario.

Dopo di che è manifestata la volontà di intervenire su una disposizione che tanto ha fatto discutere in sede di applicazione, vale a dire il raddoppio dei termini di accertamento proprio in presenza di una condotta che configura l'obbligo della comunicazione di reato: ebbene, al riguardo è previsto che il raddoppio dei termini dovrebbe verificarsi solo in presenza di effettivo invio della denuncia penale (e dunque non soltanto al configurarsi del mero obbligo), che comunque dovrà essere effettuata entro un preciso lasso temporale, per evitare che si possa configurare, anche a grossa distanza di tempo, la riapertura di termini ormai scaduti.

Non poteva mancare, inoltre, la previsione di una serie di disposizioni finalizzate a rafforzare ancor di più l'incisività dell'azione del fisco. Occhi puntati sugli accessi mirati, sulla tracciabilità dei pagamenti e l'introduzione della fatturazione elettronica, nonché sull'ulteriore tassello che riguarda il redditometro e l'accertamento sintetico puro, chiamati ad esplicare effetti anche in campo contributivo.

—© Riproduzione riservata—

I principali interventi previsti dalla delega fiscale

Riforma del catasto dei fabbricati mediante la revisione dei processi estimativi

Contrasto all'evasione e nuova disciplina dell'abuso del diritto e dei reati tributari

Semplificazioni delle regole dei redditi d'impresa e professionale



Dall'alimentare ai trasporti gli effetti della recessione sulle abitudini degli italiani: rispetto al 2007 i consumi sono calati dell'1,2%

Così la crisi ci ha cambiato la vita

Imposte a rate, servizi low cost, meno cinema e ristoranti tra i «rimedi» delle famiglie

■ Dall'aumento delle rateazioni per i debiti fiscali al calo delle presenze in cinema e teatri fino al ricorso sempre più massiccio ai servizi low cost, una molteplicità di indicatori dà la misura di come siano cambiate vita, consumi e abitudini degli italiani, che stanno facendo i conti con una crisi che va avanti ormai da cinque anni.

Il Sole 24 Ore ha verificato sul campo l'impatto di una situazione cui gli italiani hanno finora fatto fronte innanzitutto con i propri risparmi: nei fatti la stampella di una spesa per consumi che, secondo le elaborazioni di Intesa Sanpaolo su dati Istat, è rimasta sostanzialmente stabile nel 2011 al netto dell'inflazione. Il confronto con il 2007, sempre a prezzi costanti, indica un calo dell'1,2% con una flessione alla voce «beni» e un aumento alla voce «servizi». E mentre l'ufficio studi di Confcommercio indica alimentari, trasporti e altri beni durevoli come i comparti più in sofferenza, si moltiplicano anche le strategie salva-portafoglio: dai chilometri zero ai siti di social shopping.

Servizi ► pagine 2-3

La fotografia

CONSUMI	TREND	PERIODO PRE-CRISI
La spesa media pro capite, al netto dell'inflazione, nel 2012 resterà stabile a 16.090 euro. È la previsione di Confcommercio, considerando l'impatto dell'Ivu e il possibile rincaro dell'Iva. A cambiare è la composizione delle diverse voci, che si adattano al corso recessivo. I più penalizzati sono i beni durevoli, i trasporti e le telecomunicazioni	Si è chiuso in sostanziale stabilità il 2011 sul fronte dei consumi reali delle famiglie. Le elaborazioni del Centro studi di Intesa Sanpaolo sui dati Istat dei consumi descrivono tuttavia una realtà duplice: da una parte, un calo dello 0,9% alla voce «beni» e, dall'altra, un aumento dell'1,6% delle spese catalogate alla voce «servizi»	Il confronto con il periodo pre-crisi segnala per il 2011 un calo nella spesa per consumi che, al netto dell'inflazione, ha toccato l'1,2%. Come per il confronto rispetto al 2010, è evidente la divaricazione fra la voce «beni» e quella «servizi», con una flessione del 5,3% nel primo caso, a fronte di un incremento del 3% sulla seconda voce
SPESA PRO CAPITE	VARIAZIONE 2011/2010	SALDO PRO CAPITE 2011/2007
16.090 euro	+0,4%	-117 euro

Dai soldi alla casa la mappa del disagio

Cinema meno pieni, discount più affollati, tasse a rate: così le famiglie affrontano la recessione

NUOVI COMPORTAMENTI

Nell'ambito dei trasporti gli italiani fanno ricorso alle autoriparazioni e tendono ad acquistare auto con meno optional

Andrea Biondi
Rossella Cadeo
Enrico Netti

■ Cinema meno pieni, ma anche più spesa al discount, aumento vendite di auto a Gpl e con meno optional, crescita dei «compro oro» e dei dentisti low cost, fino ad arrivare al forte aumento dei casi di pignoramenti immobiliari. Cause ed effetti finiscono talvolta per mischiarsi, ma alla fine quello tratteggiato in questa inchiesta del Sole 24 Ore è l'affresco di un'Italia che fra alti e bassi sta cercando di prendere le contromisure a una crisi che va avanti ormai da cinque anni. E non si parte da una situazione di privilegio se si pensa all'aumento del 18% dei pignoramenti immobiliari, saliti nel 2011, secondo i dati Cerved, a quota 44mila. Un capitolo, quello della casa, particolarmente in tensione come dimostra l'incrocio dei dati Crif e Assofin, che segnano una diminu-

zione della domanda (-48% a febbraio su base annua), come dell'offerta di mutui (-58,5% su base annua, nel primo bimestre 2012). Tra chi la casa ce l'ha già c'è poi da registrare l'aumento di formule come la nuda proprietà, con offerte salite del 10% in un anno (fonte: Immobiliare.it). «Le prospettive reddituali delle famiglie - afferma Luca Dondi, responsabile Settore immobiliare di Nomisma - non sono le migliori e il sistema bancario, finora impegnato a riconoscere moratorie (70mila attualmente secondo l'Abi, ndr), non potrà rimandare *sine die* il momento in cui dovrà chiedere conto di prestiti e mutui».

Certo è che, al momento, sulle tasche degli italiani pesa anche un'inflazione che ha trasformato il +2,1% di reddito disponibile in una flessione dello 0,5% del potere d'acquisto. E così non è difficile immaginare italiani alle prese con difficoltà allo sportello (+16,2% le sofferenze delle famiglie consumatrici a febbraio, dato Bankitalia), ma anche con idee e formule per sbarcare il lunario (i «compro oro» saliti a quota 28mila e raddoppiati nell'ultimo biennio) o cercare di cambiare vita (gratta

e vinci, newslot e videolotterie hanno incassato nel 2011 il 55% in più rispetto all'anno prima).

Allo stesso modo basta andare in supermercati e centri commerciali per vedere quanto la situazione sia cambiata. L'elettronica di consumo ha pagato dazio: le vendite 2011, pari a 18,7 miliardi (-8,7%), sono state inferiori a quelle del 2008. Il trend pare destinato a continuare nel 2012 alla luce delle previsioni (-2,3%) di Assinform. Inoltre resta al minimo, evidenziano i dati Nielsen, la spesa media annua per famiglia dei prodotti di largo consumo e i freschi confezionati: da un triennio è ferma a 4.460 euro l'anno. Il risparmio si cerca al discount, dove lo scontrino medio vede un aumento del 9 per cento. «A crescere - spiega Andrea Cinosi, presidente di Assolowcost - è la spesa low



cost, con i generi alimentari del discount o a marca privata, lo shopping negli outlet, il ricorso ai servizi online, dalle assicurazioni ai prodotti finanziari e i viaggi. Nel 2011 c'è stata una crescita superiore al 5%».

Di certo, tra le prime voci sacrificate alla quadratura del bilancio domestico c'è l'auto. Per ora si cerca di tenerla in efficienza il più possibile: +2,4% nel secondo trimestre 2011 il fatturato del settore autoriparazione. A marzo le immatricolazioni sono state "solo" 138mila, al livello del marzo 1980. Ed è anche significativo l'aumento dei mezzi pubblici. A Milano, per esempio, a febbraio l'Atm ha visto l'incremento annuo del 33% sugli abbonamenti mensili e del 20% sugli annuali. Del resto anche il caro-benzina si fa sentire, facendo calare il numero dei pendolari che usano l'auto per raggiungere il capoluogo lombardo: Trenord, la società che

gestisce il trasporto pubblico ferroviario nell'Alto milanese, in marzo ha registrato un +7% annuo dei passeggeri.

Anche salute e tempo libero non sono rimaste immuni alle difficoltà. Sul primo fronte un indice è rappresentato dalla crescita delle prestazioni a "basso costo": sempre secondo Asso-lowcost il valore della sanità a prezzi "solidali" è arrivato a 10 miliardi di euro, con un tasso di incremento annuo previsto superiore al 20 per cento. Del resto il risparmio promesso da questi professionisti parte dal 30%, ma può arrivare anche al 60 per cento. A soffrire di più sono i dentisti: per i ricavi 2011 si prevede un calo del 46% (in base a stime Andi, l'associazione di categoria), ma già nel 2010 le visite erano diminuite (di circa 2,5 milioni, ossia il 4%), così come la domanda di ortodonzia (-55%) e di protesi (-81%).

Nel capitolo svaghi e cultu-

ra, catalogabili tra i consumi comprimibili, viaggi e pernottamenti sono calati di oltre il 15% annuo nel 2011 (dati Istat), mentre le sale cinematografiche (Osservatorio Siae) hanno staccato il 4% di biglietti in meno nel primo semestre 2011 (per un totale di 60,4 milioni). In calo (5,4%) anche la spesa per andare a vedere «la partita di pallone», così come gli introiti complessivi generati dagli eventi sportivi (-15% a 612,4 milioni). Spettacoli e sport hanno generato comunque la ragguardevole cifra di 1,6 miliardi di euro: il calo del 3,8% è dovuto più che altro alla contrazione dei servizi accessori, dal guardaroba alla ristorazione. E proprio sull'alimentazione gli italiani hanno tirato maggiormente il freno, se è vero che (fonte Censis-Confindustria) tre italiani su quattro hanno ridotto pranzi e cene fuori casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come hanno impattato i cambiamenti settore per settore

SOLDI

Aumentano i debiti difficili da onorare

1,1

Milioni
Gli affidati «in sofferenza» secondo i dati di Bankitalia

BANCHE, REDDITO, GIOCO, COMPRO ORO

Da aprile 2011 a marzo 2012 i piani di rateazione autorizzati da Equitalia per aiutare i contribuenti in difficoltà sono aumentati di oltre 340mila unità salendo oltre quota 1,5 milioni

19,4

Miliardi
L'importo delle rate per i debiti fiscali

Le sofferenze tra le famiglie consumatrici sono salite del 16,2% annuo a febbraio. Anche sul fronte risparmio, la propensione è scesa dal 16% del reddito del 2008 al 12% del 2011

25,1

Miliardi
Debiti in sofferenza tra le famiglie

Secondo l'associazione Antico (Tutela dei compro oro) queste attività, compresi i gioiellieri che hanno riconvertito il loro business, sono raddoppiate nell'ultimo biennio

28mila

I «compro oro»
Punti d'acquisto dell'oro usato

Nel 2011 gli italiani hanno speso 55 miliardi in newslot, videolotterie e «gratta e vinci», in crescita annua del 55% e del 165% sul 2007 (elaborazioni Agicos su dati Aams)

+55%

Le «puntate»
Spesa per newslot e gratta e vinci

CONSUMI

Il calo dei volumi di vendita nel bimestre

-0,2

In percentuale
La flessione per i prodotti di largo consumo

LA SPESA

Nei primi due mesi dell'anno al supermercato si sono acquistati meno prodotti per la casa (-9%), per gli animali domestici (-3,5%), la cura della persona (-3,1%), bevande e surgelati (-1,5%)

-1,5%

Carrello più vuoto
Il calo in volume dei prodotti grocery

Al supermarket lo scontrino medio della famiglia, segnala Nielsen, segna un -2% a 30,2 euro. Le più colpite (-7,2%) sono quelle con un reddito mensile pro-capite netto di 1.400 euro

18,2

euro
La spesa al discount
Lo scontrino medio cresce del 9%

Rispetto al 2010 la strategia di risparmio, secondo Nielsen Trade, vede la rinuncia ai prodotti più cari, la scelta di quelli in promozione oltre all'acquisto di private label e nei discount

630

Milioni di euro
Il risparmio nella spesa al supermarket

Ko le vendite di prodotti di elettronica di consumo. Nel 2011 gli acquisti sono stati pari a 18,7 miliardi, dato GfK Temax, quasi il -9% sul 2010. È inferiore alle vendite del 2008

-8,7%

Gadget elettronici
La spesa nel 2011 tocca il minimo

TRASPORTI

Meno chilometri percorsi in autostrada

-5,9

In percentuale
È il calo a gennaio 2012 sulla rete Aiscat

ASSICURAZIONE, AUTO, BENZINA, AEREI

Dal 2010 a oggi, secondo l'Isvap, sono oltre 64 le compagnie non abilitate o abusive che hanno "venduto" polizze Rca. Dal 2002 al 2010 i casi sono stati 52

64

Rca fantasma
Cresce il ricorso alle polizze contraffatte

Chi acquista un'auto sceglie meno optional: in auge i sensori di parcheggio e i colori senza sovrapprezzo, dicono dallo Studio Promotor, e calano i modelli super accessoriati

-50mila

Le immatricolazioni
A marzo continua il calo delle vendite

I consumi di benzina a marzo, secondo i dati dell'Unione Petroliera, sono calati del 9,5% mentre per il gasolio da autotrazione la flessione è stata del 8,4%

-8,7%

Serbatoi vuoti
A marzo crolla la vendita dei carburanti

I vettori low cost nel 2011 hanno conquistato una quota di mercato intorno al 40%, fanno sapere dalla Ciset, con una crescita dei passeggeri del 14,4% rispetto l'anno precedente

33

Milioni
Oltre 33 milioni i clienti di voli low cost

CASA

La crisi spinge le confische di immobili

+18

In percentuale
La variazione nel 2011
dei pignoramenti

MUTUI, MORATORIA, CONDOMINI, NUDA PROPRIETÀ

Stando ai dati resi noti da Crif la domanda di mutui ipotecari da parte delle famiglie italiane **ha registrato un ennesimo calo su base annua a febbraio**: il segno negativo perdura da 14 mesi

-48%

Mutui ipotecari
L'andamento della domanda

Sulla base della moratoria per le famiglie, secondo i dati resi noti dall'Abi **le banche hanno sospeso mutui per oltre 7 miliardi di euro** garantendo una liquidità complessiva di oltre 464 milioni

70mila

In stand by
I mutui sospesi grazie alla moratoria

Una recente indagine condotta in esclusiva per Casa24 Plus da Harley & Dickinson ha rilevato che in un condominio su quattro i morosi **si attestano fra il 20 e il 50% dei condomini**

25%

In difficoltà
Condomini in lotta contro i morosi

Secondo Immobiliare.it **nell'ultimo anno è salita l'offerta in nuda proprietà**. Sul portale di Tecnocasa gli annunci sono saliti del 19% fra gennaio e aprile (da 270 a 321)

+10%

La nuda proprietà
La crescita annua dell'offerta

SALUTE

Cresce il ricorso alle cure low cost

10

Miliardi di euro
Valore della sanità low
(+30% anno)

CURE, PSICOLOGI E ANTIDEPRESSIVI

Con il ricorso ai servizi sanitari privati secondo le stime di Assolowcost il risparmio minimo ottenibile si aggira sul 30% ma può raggiungere anche **punte del 60%**

-30%

Risparmio minimo
Con i servizi sanitari low cost

Negli ultimi cinque anni, ossia a partire dal 2007-2008 con i primi segnali di crisi, la richiesta di aiuto psichiatrico o psicologico è aumentata del **10%** (studio Eurobarometer)

+10%

Richiesta di aiuto
Più persone vanno dallo psicologo

Negli ultimi dieci anni le dosi di antidepressivi sono più che quadruplicate arrivando a sfiorare la quota di **36 dosi al giorno** ogni mille abitanti

+400%

Antidepressivi
Aumento del consumo in 10 anni

Secondo una ricerca Key-Stone per Andi, nel 2010 le visite negli studi privati sono crollate del 4%, del 55% l'ortodonzia e dell'81% le protesi. Per i ricavi 2011 Andi prevede un -46%

2,5 mln

Crollo dal dentista
Le visite in meno già nel 2010

TEMPO LIBERO

Si riducono le code alle casse dei cinema

-3,8

Calo in percentuale
Circa 60,4 milioni i ticket nel 1° semestre 2011 (Siae)

LIBRI, VIAGGI, SPORT, RISTORAZIONE

Secondo il rapporto di Nielsen per il **Centro per il libro e la cultura** si sono persi **1,7 milioni di copie** rispetto al 4° trimestre 2010. Gli acquirenti di almeno 3 libri sono calati del 20%

-10%

Perdita di copie
Nell'ultimo trimestre 2011

Nel 2011 secondo l'Istat i viaggi effettuati dagli italiani sono stati **83,5 milioni**, in calo del **16,5%** rispetto al 2010. Scesi del **15%** i pernottamenti (**532,5 milioni di notti**)

16,5 mln

Viaggi in meno
Effettuati in Italia e all'estero (-16,5%)

Nel primo semestre 2011 è scesa da 149 a 141 milioni la spesa del pubblico alle partite (dati Siae) e del **15%** il volume d'affari generato dagli eventi sportivi (a **612,4 milioni di euro**)

-5,39%

Negli stadi
Diminuzione della spesa per il calcio

Oltre **tre italiani su quattro** hanno ridotto pranzi e cene fuori casa (Censis - Confcommercio). La frazione di spesa per il settore è scesa dal 1995 a oggi dal **25 al 23%**

78%

Meno cene e pranzi
Quota d'italiani che ha ridotto le uscite

LETTERA ARRABBIATA AL PREMIER

Basta tasse, son finiti i soldi

di Francesco Forte

a pagina 8

l'analisi

di Francesco Forte

Stritolati da troppe tasse: i nostri soldi sono finiti

Dopo Imu, revisione del catasto, balzelli sul lusso e aumento del bollo bancario anche l'imposta di scopo. Ma la capacità contributiva degli italiani è esaurita

87,3

Secondo la Cgia, nel triennio 2012-2014 pagheremo 87,3 miliardi di tasse in più rispetto al 2011

81,3%

Oltre l'80% della manovra del governo è composto da nuove tasse; solo il 18,7% da tagli alla spesa

Nel decreto sulle «semplificazioni fiscali» è stata inserita, all'ultimo minuto, una norma che fa rinascere l'imposta di scopo decennale sugli immobili dello 0,5% per finanziare al 100% la spesa degli enti locali per opere pubbliche. È assurdo: la capacità contributiva è esaurita. E questa norma è incostituzionale. L'articolo 53 della Costituzione stabilisce l'obbligo di pagare i tributi per concorrere alle spese pubbliche secondo la capacità contributiva. Questa imposta di scopo, istituita dal governo Prodi e aumentata col decreto federalismo municipale, risultava già allora scarsamente fondata. Infatti un'imposta di scopo dei comuni per finanziare le loro opere pubbliche dovrebbe gravare sui beneficiari delle stesse, non su tutti i proprietari di immobili: l'imposta potrebbe colpire immobili che da quelle opere non hanno un vantaggio ma un danno, perché le spese in questione valorizzano una parte diversa della città. Inoltre per finanziare le opere pubbliche i comuni già dispongono dei contributi urbanizzativi.

L'imposta di scopo sugli immobili sarebbe - comunque - una doppia imposizione rispetto a questi contributi e una tripla imposizione rispetto all'imposta locale sulla proprietà degli immobili, Ici o Imu che sia. Ma, almeno, prima del decreto salva Italia del governo Monti, le prime case erano esonerate dall'Ici. Invece con tale decreto le prime case sono oberate da una Imu dello 0,4% che può arrivare alle 0,6 ed essere ridotto (ma chi ci crede?) allo 0,2. Inoltre la rendita catastale delle abitazioni è aumentata dal 105% al 160%. Con l'aumento di aliquota di 0,5% si arriverebbe allo 1,1% del nuovo valore catastale. Ciò su un imponibile che ha una scarsa capacità contributiva oltre che dal punto di vista economico, anche stando alla Costituzione che all'articolo 47 favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione e - all'articolo 42 - tutela la proprietà privata, anche «allo scopo di renderla accessibile a tutti».

Della Costituzione non ci si ricorda quasi mai per riconoscere che, stando ad essa, il fisco non dovrebbe trattare la proprietà privata de-

gli immobili e in particolare della prima casa come «sterco del demone». Aggiungo che il decreto «Salva Italia» per le seconde case stabilisce già una aliquota normale dello 0,76% elevabile allo 1,06% e il coefficiente catastale è aumentato al 160%. Con la nuova imposta di scopo, l'aliquota sul valore dell'immobile potrebbe salire allo 1,56%. Con un reddito (di auto consumo) presunto dell'immobile del 4%, determinato dai coefficienti catastali, l'aliquota dello 1,06 sul valore capitale costituisce il 40%. E considerando l'aliquota Irpef sul reddito del 45% si arriva al 95%! Anche chi dà in affitto le abitazioni ha esaurito la sua capacità contributiva dato che, accanto all'imposta sugli affitti, paga una Ici su un imponibile ca-



tastale che passa da 105 a 160.

Il discorso non è finito. Infatti si annuncia una revisione di estimi catastali basata sui metri quadrati che si va destinata a penalizzare le case vecchie, con spazi meno ben utilizzati. Concludo. C'è stato, con il decreto salva Italia, l'aumento del bollo bancario, l'imposta sul lusso, l'anticipo al 2012 dell'Imu, con aliquote più alte dell'Ici, la tassazione della prima casa, l'aumento delle rendite catastali. Nel disegno di legge sulla riforma del lavoro ci sono aumenti di contributi sociali. Ora nel decreto sulle semplificazioni fiscali si annuncia una imposta di scopo dei comuni, per finanziare tutte le loro spese per infrastrutture, che non è identica a quella già inclusa nel decreto legislativo Calderoli-Tremonti del marzo del 2011, sia perché si applica su valori catastali superiori di oltre il 50% rispetto a quelli precedenti, sia perché la capacità contributiva che essa va a colpire è oggetto di nuovo gravame per effetto di sottoposizione ad imposta delle prime case prima esenti, di aliquote maggiorate e di coefficienti catastali inaspriti, mentre i contribuenti sono oberati da una pioggia di altri nuovi tributi e contributi. Non c'è più capacità contributiva e questo balzello, privo di senso prima, è al limite dell'estorsione.

BENZINA, BIGLIETTI AEREI, RIFIUTI

LA CARICA DELLE CENTO MICRO-TASSE

Dalla Tarsu alle accise, ecco i veri conti del fisco per il 2012

Il caro-energia

Da aprile sono scattati gli aumenti dell'1,8% sul gas e del 5,8% sull'energia elettrica

Di decreto in decreto è partita alla grande la carica delle «micro-tasse». In alcuni casi si tratta di interventi di modesta portata, talvolta passati sotto traccia e quasi in sordina, senza il clamore di proteste e ribellioni di massa. Ma a sommare i provvedimenti già entrati in vigore con quelli che scatteranno nei prossimi mesi, si scopre che le dimensioni e gli effetti di questo «prelievo secondario» sono tutt'altro che irrilevanti: è di poco inferiore ai 2.500 euro la stangata che colpisce ogni famiglia italiana. E con beneficio d'inventario, dal momento che nei prossimi mesi questa cifra è destinata a crescere ancora: o con l'aggiunta di nuovi balzelli o con nuovi aumenti di quelli già esistenti.

Dalla nuova tassa sulla casa, l'Imu, alle bollette di acqua, luce, gas, acqua e raccolta rifiuti, passando per il caro-carburanti e le nuove imposte provinciali sull'auto, con l'aggiunta del preannunciato aumento dell'Iva che da ottobre passerà dal 21 al 23%, questo è lo scenario che ci aspetta. Federconsumatori e Adu-shef hanno messo in fila cifre e percentuali, sulla base dei dati finora disponibili. E al netto di nuove sorprese le due associazioni ipotizzano un aumento medio, per ogni nucleo familiare di 1.334 euro su prezzi e tariffe e di altri 1.133 euro per imposte vere e proprie, tra cui l'Imu, la nuo-

va Iva al 23% e le addizionali regionali e comunali.

Il caro-energia

Dall'inizio di questo mese sono già scattati i nuovi aumenti delle bollette di luce (+5,8%) e gas (+1,8%), rincari che sono stati stabiliti dall'Autorità per l'energia. E per l'elettricità, così come li ha motivati la stessa Authority, sono dovuti in particolare all'impennata delle quotazioni internazionali del petrolio, aumentate dell'8,5% solo nell'ultimo trimestre, combinata con la svalutazione dell'euro sul dollaro, che per il nostro Paese determina un ulteriore aumento del costo del barile. In soldoni, ogni famiglia pagherà la fattura del gas 22 euro in più e 27 euro in più quella della luce. Ma non è finita. Per maggio è già stato preannunciato per l'elettricità un ulteriore aumento di circa il 4%. Così, tra gas e luce, il rincaro totale potrebbe arrivare ai 70 euro a famiglia.

Secondo le proiezioni fatte dall'Autorità, la bolletta energetica per una famiglia che ha un consumo annuo di 2.700 kWh e 1.400 metri cubi di gas (per una fornitura di riscaldamento individuale, acqua calda e cucina), sarà quest'anno di poco inferiore ai 500 euro di luce e circa 1.230 euro di gas: quasi 220 euro in più rispetto a un anno fa.

Sul fronte dei carburanti, il prelievo del fisco è già cresciuto quasi del 20% nel corso del primo trimestre. Negli ultimi aumenti delle accise (la componente fiscale pesa per il 55% sul prezzo finale di ogni litro di benzina e per il 52% sul gasolio), hanno

avuto un ruolo determinante, oltre al maxi-intervento previsto dal decreto salva Italia, anche le addizionali regionali. Che, tanto per citare un esempio, nei distributori delle Marche hanno fatto lievitare fino a 5 centesimi e mezzo il prezzo di un litro di verde. E adesso si torna a parlare dell'ipotesi di introdurre nuove addizionali per finanziare gli interventi della Protezione civile in caso di calamità naturali.

Le ultime arrivate

Tasse di imbarco (sugli aerei) e di sbarco (nelle isole minori) sono le ultime novità in fatto di micro-balzelli. Con i viaggi aerei si contribuirà a finanziare, in parte, la riforma del lavoro: è stata infatti introdotta l'addizionale comunale sui diritti di imbarco sugli aerei, che dal primo luglio 2013 aumenterà di 2 euro il biglietto per ogni passeggero. I Comuni delle isole minori avranno invece mano libera nell'istituire un'imposta di sbarco fino a 1 euro e mezzo (che dovrebbe essere alternativa alla tassa di soggiorno). Un provvedimento, è spiegato nell'emendamento al decreto fiscale approvato in Commissione alla Camera, che servirà a finanziare «interventi in materia di turismo, beni ambientali e culturali, e servizi pubblici locali».

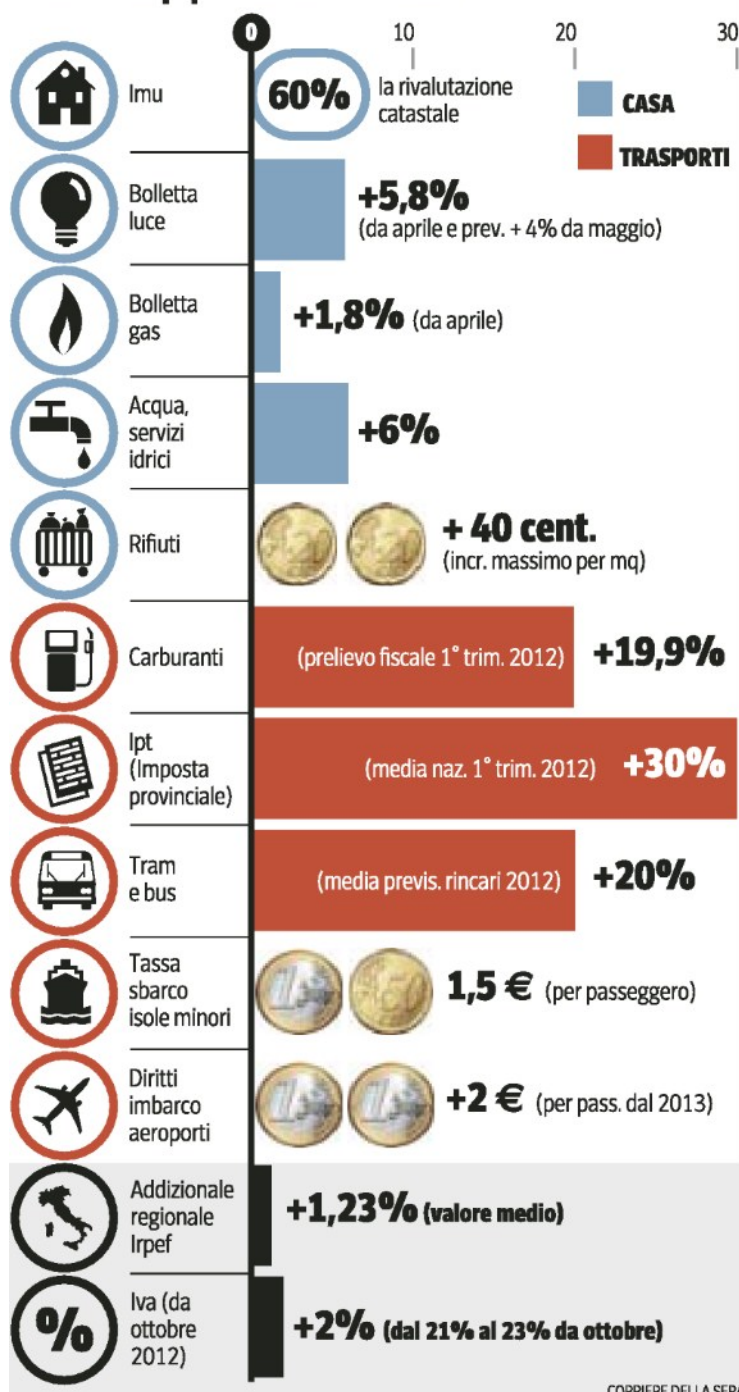
Ma non finisce qui. All'orizzonte si profila il ritorno dell'«imposta di scopo»: una tassa a suo tempo definita nel decreto sul federalismo municipale per consentire ai Comuni di finanziare strade, parcheggi e nuove opere pubbliche.

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei rincari



1,50

euro: l'imposta di sbarco, una sorta di tassa di soggiorno che le isole minori, da Capri a Ischia all'Elba, possono introdurre per far quadrare i loro bilanci

5

centesimi. Il prelievo aggiuntivo che potrà scattare in caso di calamità naturale. A questo potrà aggiungersi anche un prelievo regionale. Nel primo trimestre il prelievo fiscale è salito del 19%

CORRIERE DELLA SERA

Lotta all'evasione

Effetto controlli
Vendite boom
della carta
per scontrini

di MARIO SENSINI

Affari d'oro per l'industria dei «prodotti fiscali». Dopo i blitz antievasione di Fiamme gialle e Agenzia

delle Entrate, produttori e rivenditori di rotoli di scontrini, ricevute, bolle di trasporto, hanno incrementato le vendite del 14 per cento.

A PAGINA 10

Fisco Lotta all'evasione

Effetto 007, scontrini e fatture record

Balzo delle vendite per la documentazione fiscale, più 14%. Il primato delle estetiste

Controllo Internet

Su Internet segnalati già 84.300 esercenti che non rilasciano scontrini

ROMA — Tutti noi dovremo aspettare fino al 2015, perché fino ad allora quel benedetto fondo per la restituzione ai cittadini onesti del «tesoretto» sottratto ai «furbetti» delle tasse servirà per tener basso il deficit pubblico. Ma già oggi c'è chi raccoglie i primi dividendi della guerra all'evasione, e sono anche belli sostanziosi: l'industria dei cosiddetti «prodotti fiscali» sta volando. Produttori e rivenditori di rotoli di scontrini, blocchetti di ricevute, bolle di trasporto, registri, stanno facendo affari d'oro. Dal blitz della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Entrate a Cortina, tra Natale e Capodanno, le vendite sono letteralmente schizzate all'insù.

Nel primo trimestre di quest'anno uno dei principali rivenditori del mercato ha registrato un incremento delle vendite dei prodotti fiscali del 14% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. Alla faccia della crisi dell'economia e del prodotto interno lordo, che quest'anno secondo il governo diminui-

rà dell'1,2%. Commercianti, artigiani, professionisti, ristoratori, albergatori, ambulanti, se non assaliti da un improvviso impeto di amore fiscale verso il Paese, evidentemente spaventati dai controlli a tambur battente della Guardia di Finanza, corrono ai ripari.

Il record spetta alle estetiste, che fanno la fila nelle cartolerie e nei negozi di prodotti per ufficio: dall'inizio dell'anno le vendite dei blocchetti di ricevute fiscali destinate a quella specifica attività è cresciuta del 58%, ma tutto il mercato dei prodotti fiscali cresce a cifra doppia. Del resto, le cronache dei giornali appaiono come bollettini di guerra: a Firenze un commerciante su cinque non batte gli scontrini, a Lecce 479 esercizi su 996 fuori regola, a Milano evade un negozio su tre, a Bari 38 negozi su 90 multati e ben 14 chiusi per un mese.

Sì, perché la mancata emissione dello scontrino porta a una multa di 516 euro, ma se si ripete per quattro volte nell'arco di cinque anni può portare anche all'abbassamento forzato della saracinesca. E allora qualcuno comincia a pensare che il rischio si sia fatto troppo alto, e che le tasse sia meglio pagarle. Per farlo servono gli scontrini e le ricevute fiscali, e questi sono

i dati delle strabilianti vendite del primo trimestre: scontrini per gli ambulanti più 32%, ricevute per gli alberghi ancora un 32% in più, ricevute fiscali generiche destinate alle attività artigianali e commerciali più 23%, quelle destinate ai barbieri più 17% e così via.

Un boom. Ma anche un ottimo segnale per i cittadini che di tasse ne pagano fin troppe, e per l'amministrazione fiscale, che comincia a contare sul fattore deterrenza nella battaglia contro il sommerso. Che visti i risultati, anche in termini di incassi, continuerà senza tregua, contando anche sui nuovi strumenti. Come gli accertamenti sui furbetti dello scontrino: nella pianificazione dei controlli, l'amministrazione fiscale terrà conto anche delle segnalazioni «non anonime» delle «violazioni tributarie, incluse quelle relative all'obbligo di emissione dello scontrino o della ricevuta fiscale». Non bastassero i blitz delle Fiamme gialle e dell'Agenzia, per i commercianti scatta anche il rischio della spiata. Sul sito internet www.tassa.li, realizzato da un gruppo di informatici, ci sono già 84.300 segnalazioni di negozi che non rilasciano il documento fiscale. A farle diventare «non anonime» basta poco.

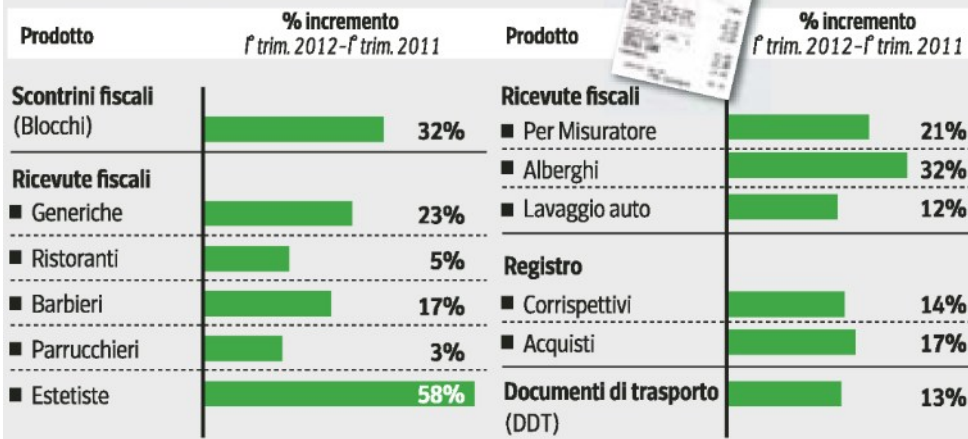
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il boom delle ricevute

D'ARCO



INTERVISTA A ENRICO GIOVANNINI (PRESIDENTE ISTAT)

«Fase difficile ma s'intravedono spiragli»

Rossella Cadeo ► pagina 2

«Spiragli di fiducia in una fase assai difficile»

Giovannini: ora va attivato un circolo virtuoso di crescita

Tra pessimismo e ottimismo

Secondo il presidente dell'Istat, «il Paese ha recuperato credibilità e si guarda con speranza a una possibile ripresa internazionale»

Rossella Cadeo

■ «La crisi attuale si può confrontare con quella del 1992-'93, anni segnati da svalutazione della lira, riforma delle pensioni, caduta dei redditi e dei consumi. La fiducia riprese rapidamente l'anno successivo, ispirata anche dalla promessa del milione e mezzo di posti di lavoro. La domanda ripartì e calò la propensione al risparmio, ma l'effetto annuncio ebbe breve durata: la debole crescita del 1995 indusse gli italiani a fare marcia indietro sui consumi e a mettere in atto strategie per ricostituire il risparmio». Per il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, il disagio di questi anni in qualche modo replica quello già vissuto vent'anni fa.

E nella recessione innescata alla fine del 2008 come si comportano gli italiani?

Nel biennio 2008-2009 l'Italia è l'unico grande Paese che incrementa seppur moderatamente i consumi. Altri Paesi, come Spagna, Francia o Germania, aumentano la propensione al risparmio come misura precauzionale di fronte a un futuro incerto. Nella parte finale del 2011, quando con il nuovo Governo si comincia a parlare della crisi in maniera strutturale, dissolvendo alcune illusioni, mi aspettavo che le famiglie (almeno quelle che possono) si applicassero a un'opera di ricostituzione del risparmio ed è quello che sembra stia succedendo.

Tardi per un recupero?

Nel quarto trimestre del 2011 si riducono la propensione al consumo e la domanda di beni specifici (come auto e beni durevoli) con l'effetto, tra l'altro,

di aggravare la recessione, mentre sul versante del risparmio si rileva una diversificazione dei comportamenti. Ci sono famiglie costrette a erodere tutto il reddito o che arrivano a indebitarsi; quelle che ritengono di dovere risparmiare ma non riescono a farlo; e altre, in aumento, che tendono a risparmiare pur potendo spendere perché spaventate dalla congiuntura economica.

Oltre alle difficoltà oggettive per alcune famiglie, anche la percezione della crisi non invita quindi a spendere. Ma c'è qualche spiraglio?

Negli ultimi mesi il clima di fiducia è leggermente migliorato. Da un lato, gli imprenditori vedono una dinamica favorevole nei Paesi emergenti (Asia, Africa, Sudamerica) e ne è una prova la ripresa dell'export. Dall'altro, le famiglie forse traggono qualche segnale positivo dalla riduzione dello spread, dagli sforzi per la messa in sicurezza dei conti pubblici e dall'intensificarsi della lotta all'evasione.

Un po' meno pessimismo dunque, ma a che punto siamo?

Qualche passo indietro rispetto all'abisso di cui si parlava è stato fatto, la caduta dei corsi dei titoli di Stato si è arrestata e si è recuperata credibilità internazionale. Ci sono, quindi, elementi che, accompagnati alla previsione di una ripresa internazionale nella seconda parte del 2012, giustificano un ritorno di fiducia. Certo, la situazione di tante famiglie è molto difficile e l'incertezza pesa sui comportamenti di consu-

mo e di risparmio, anche per quelle fasce non colpite duramente come altre.

La crisi ha cambiato un po' la "testa" degli italiani?

Nel 2011 sono scesi anche i consumi alimentari e questo può anche essere indice di una maggiore attenzione al modo in cui consumiamo, cioè ai prezzi, agli sprechi, alle quantità, fermo restando che tante famiglie hanno difficoltà a far quadrare il bilancio. La domanda da porsi è quindi se questa crisi non stia conducendo l'attuale società a un ripensamento del proprio modello di sviluppo. C'è una domanda di compatibilità ambientale, di qualità della vita che non passa più solo attraverso beni materiali individuali, ma anche attraverso i cosiddetti "beni relazionali".

E la depressione da recessione?

Dipende dalla durata della crisi. Se si superano le difficoltà nel giro di mesi e non di anni, se il Governo indica una via d'uscita, l'effetto depressivo può essere attenuato. Come tutti ripetono, superata la fase di stabilizzazione dei mercati occorre attivare un circolo virtuoso di crescita, per evitare il rischio di un avvitamento delle aspettative verso il basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Garante boccia la struttura della comunicazione integrativa. Il canale Entratel non è sicuro

Dati finanziari a portata di troppi

Rischio violazioni nello schema messo a punto dal Fisco

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Il Garante della privacy boccia lo schema di comunicazione integrativa annuale nell'archivio dei rapporti finanziari. Troppi rischi di violazioni e di intrusione di soggetti non autorizzati ad una mole di dati di così ampia portata. Troppo poco sicuro il canale Entratel per poter garantire una tale alimentazione dell'archivio dei rapporti finanziari. Troppo difformi i comportamenti degli operatori finanziari che trattano i dati da inviare all'anagrafe tributaria con diversi sistemi applicativi nei confronti dei quali occorre prevedere adeguate misure e accorgimenti. Troppo incerto anche lo stesso tempo di osservazione dei dati presso l'anagrafe tributaria: il provvedimento direttoriale deve prevedere ed esplicitare i periodi di conservazione dei dati e garantire l'integrale e automatica cancellazione dei dati stessi al termine di tale periodo.

È questo, in estrema sintesi, il giudizio critico che emerge dalla lettura del parere reso dal Garante della privacy, Francesco Pizzetti, il 17 aprile scorso, sullo schema di provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate relativo alle modalità di attuazione dell'articolo 11 del dl 201/2011 in merito alle nuove comunicazioni annuali di dati all'archivio dei rapporti finanziari.

Il provvedimento, recita nelle sue osservazioni conclusive il Garante, deve essere integrato con tutta una serie di accorgimenti e di misure riassunte in ben diciassette punti e sei paragrafi.

Evidenti profili di rischio sono emersi non soltanto in relazione alle future comunicazioni annuali all'archivio dei rapporti finanziari introdotte dal dl 201/2011 (c.d. manovra Monti) ma anche per le comunicazioni mensili effettuate dagli intermediari finanziari. A tale proposito a pagina 8 del parere emesso dal Garante della privacy si legge che a seguito delle verifiche effettuate, un cospicuo numero di operatori finanziari – presumibilmente

quelli di più piccole dimensioni – si avvale della possibilità di effettuare le comunicazioni mensili all'archivio dei rapporti finanziari mediante gli intermediari abilitati. Questi ultimi, che ovviamente sono soggetti esterni all'operatore finanziario (commercialisti, Caf ecc.) possono ricevere addirittura in chiaro i files da trasmettere prima della firma e della cifratura con evidenti ed ulteriori rischi di accessi non conformi, utilizzi abusivi delle informazioni e *dulcis in fundo*, alterazione dei dati.

Pertanto, continua al proposito il Garante, tenuto conto delle nuove e delicate informazioni richieste agli intermediari finanziari con la futura comunicazione annuale, «laddove gli operatori finanziari decidano di affidare la comunicazione a soggetti esterni, responsabili del trattamento, il files dovrà essere loro fornito già cifrato».

In questo passaggio della relazione si scopre che in molti casi le comunicazioni mensili effettuate dalle banche e dagli altri operatori finanziari in relazione ai rapporti con la clientela dagli stessi intrattenuti, finiscono sui tavoli di studi commerciali, centri di assistenza fiscale, consulenti tributari e più in generale degli intermediari abilitati al servizio di trasmissione telematica in ambiente Entratel, in chiaro, con tanto di nomi cognomi, indirizzi e codici fiscali potenzialmente visibili agli occhi di chiunque frequenti quegli uffici, dalla segretaria di turno al cliente di passaggio.

In futuro questo *modus operandi* dovrà cessare e le nuove comunicazioni telematiche dovranno arrivare agli intermediari abilitati esterni alla banca in formato invisibile. Nel frattempo però, tali informazioni sono uscite dagli operatori finanziari in formati ben visibili agli occhi indiscreti di terzi soggetti.

Ma torniamo alle criticità in ordine al nuovo schema di provvedimento direttoriale relativo alle comunicazioni annuali dei dati finanziaria all'anagrafe tributaria.

Fra i principali dubbi dell'uf-

ficio del Garante della privacy vi è la scelta del canale Entratel anche per il futuro invio delle nuove comunicazioni. Tale canale, si legge nella relazione, non è in grado di supportare invii di files di notevoli dimensioni e quindi in molti casi le nuove comunicazioni annuali, a seguito della mole di informazioni oggetto di richiesta, dovranno essere suddivise in ulteriori partizioni per ognuna delle quali occorrerà poi prevedere le necessarie procedure di sicurezza. Tale modalità operativa amplifica i rischi di sicurezza dei singoli files, complicando altresì le procedure di trattamento dei dati in ognuno di essi contenuto.

Preoccupa il Garante anche la finalità dei dati che verranno archiviati nell'anagrafe tributaria a seguito dei nuovi obblighi di comunicazione voluti dalla manovra Monti. Tali dati serviranno infatti per l'elaborazione attraverso procedure centralizzate di liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione sulla base di specifici criteri che dovranno essere appositamente individuati con un futuro provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate.

Questa vera e propria nuova «Black list» che l'amministrazione finanziaria si accinge a predisporre utilizzando i dati delle comunicazioni annuali degli operatori finanziari è a rischio di violazione degli articoli 14 e 17 del codice in materia di protezione dei dati personali (dlgs 30 giugno 2003, n.196).

L'individuazione di criteri astratti volti ad analizzare il comportamento del contribuente, si legge a pagina 13 del parere del Garante, soprattutto quando effettuati sulla base di numerose tipologie di dati presenti in anagrafe tributaria, evidenzia «rischi specifici per i diritti fondamentali e la libertà, nonché la dignità degli interessati, che richiedono la previsione di adeguate garanzie, fermo restando il divieto di adottare atti o provvedimenti amministrativi fondati unicamente su un trattamento automatizzato di dati personali volto a definire il profilo o la



personalità dell'interessato».

La lettura di questo passaggio della relazione del Garante della privacy fa emergere anche un ulteriore dubbio che travalica l'oggetto del parere stesso e riguarda l'intera attività di formazione di liste selettive di contribuenti basate sulla c.d. analisi del rischio di evasione effettuata attraverso l'uso dei dati contenuti nell'anagrafe tributaria.

—© Riproduzione riservata—■

Le criticità del Garante della Privacy

La mole dei dati	L'ingente concentrazione di dati presso un unico titolare genera un incremento esponenziale dei rischi insiti nel trattamento di dati personali rispetto alla quantità di informazioni raccolte
La sicurezza	Le criticità relative alla sicurezza complessiva del flusso di informazioni sono in parte riconducibili a caratteristiche tecniche dello stesso servizio Entratel
Il comportamento degli operatori finanziari	La gran parte degli operatori finanziari tratta i dati da inviare con diversi sistemi applicativi. L'Agenzia si è concentrata sulla sicurezza della fase della comunicazione dei dati senza curare le misure a monte dell'alimentazione delle proprie banche dati
La conservazione dei dati presso l'anagrafe tributaria	Devono essere esplicitati i periodi di conservazione dei dati e, in ogni caso, allo scadere di tali periodi deve essere disposta l'integrale ed automatica cancellazione dei dati
Le finalità della raccolta dati	Si rischia la violazione del divieto di adizione di atti o provvedimenti amministrativi fondato unicamente su un trattamento automatizzato di dati personali volto a definire il profilo o la personalità dell'interessato (artt. 14 e 17 Codice della privacy)

Cosa prevede il provvedimento

Il parere del Garante della privacy verte sullo schema di provvedimento direttoriale che disciplina le modalità operative per l'invio della comunicazione annuale degli operatori finanziari alla luce delle previsioni di cui all'articolo 11, commi 2 e 3, del dl 201/2011.

In tale schema il direttore dell'Agenzia delle entrate ha individuato quelle ulteriori informazioni relative ai rapporti finanziari strettamente necessarie ai fini dei controlli fiscali previste dalla disposizione contenuta nel comma 3 del citato provvedimento normativo.

Nello specifico tali ulteriori informazioni sono state individuate in relazione ai rapporti di conto corrente in:

1. dati relativi ai saldi del rapporto, distinti fra saldo iniziale al 1° gennaio e al saldo finale al 31 dicembre dell'anno al quale si riferisce la comunicazione;
2. saldo iniziali di apertura o saldo finale per i rapporti aperti o chiusi nel corso dell'anno di riferimento;
3. dati relativi agli importi totali degli accre-

diti e degli addebiti delle operazioni attive e passive conteggiati su base annua.

Oltre ai conti correnti lo schema di provvedimento individua anche tutta un'altra serie di

Rapporti finanziari che formeranno oggetto della nuova comunicazione annuale. Si va dai conti deposito titoli e/o obbligazioni, ai conti deposito a risparmio sia libero che vincolato, ai rapporti fiduciari, alle gestioni collettive del risparmio, alle gestioni patrimoniali e così via.

Per ognuno di tali rapporti lo schema di provvedimento individua quali specifiche informazioni dovranno essere inserite nella comunicazione annuale il cui primo invio è previsto, salvo nuove disposizioni, entro il prossimo 31 ottobre.

—© Riproduzione riservata—■



La tabella con l'elenco delle informazioni da inviare all'Agenzia delle entrate sul sito www.italiaoggi.it/docio7

IL VERTICE

Accordo tra i Grandi. Gli Usa non partecipano all'aumento

Le risorse del Fondo monetario salgono a 430 miliardi di dollari

Il G20 e Draghi: «Da Italia e Spagna notevoli progressi»

Grilli: «Il nostro Paese ora non è più a rischio»

di ANNA GUAITA

NEW YORK – Ce l'avrebbe fatta o no? Gli occhi del mondo erano puntati su Washington ieri, per la riunione semestrale del Fondo Monetario, dove Christine Lagarde contava di rimpolpare le casse per contrastare la crisi. Una scommessa perfettamente riuscita: la signora ha raccolto 430 miliardi di dollari. C'era quasi più attesa per il conteggio della cifra che non per il documento finale dei lavori, il cui contenuto era abbastanza scontato.

Da qui l'impegno del gruppo di continuare a lavorare

per «ridurre i rischi», inclusi quelli rappresentati dall'aumento del costo del petrolio, e un appello affinché vengano assunte «azioni immediate e concertate per ripristinare la fiducia e rilanciare la crescita globale». In questo senso, il commissario europeo degli Affari Monetari, Oli Rehn ha voluto però sottolineare come alcuni dei Paesi più esposti stiano lavorando bene: «In Italia e in Spagna – ha detto – i governi si sono dimostrati consapevoli delle sfide e hanno adottato importanti misure fiscali e strutturali che hanno consentito di alleggerire la pressione sui mercati».

Il viceministro dell'economia, Vittorio Grilli, ha infatti constatato che «l'Italia è uscita dallo stato di osservato speciale ed è rientrata in una fase di controlli di routine». A sua volta il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco ha notato che «la forte crisi nei

Paesi europei sembra essersi stabilizzata» e che «l'economia è in moderato miglioramento», e ha anche lui confermato che al G20 «ci sono stati molti apprezzamenti per le misure prese dall'Italia».

Lo stesso presidente della Bce, Mario Draghi, lo ha riconosciuto, sottolineando che Italia e Spagna «stanno facendo progressi rispetto alla situazione dello scorso novembre, sia sul fronte del consolidamento delle finanze pubbliche sia su quello delle riforme». «Se paragoniamo la situazione di oggi con quella di cinque, sei mesi fa – ha aggiunto – si vede che è decisamente migliorata».

La riunione non è comunque stata senza contrasti. Da quanto è trapelato, nella cena di giovedì sera si erano levate le forti sollecitazioni del ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, che chiedeva ai paesi del G20 di chiari-

re al più presto se intendevano partecipare al rafforzamento delle casseforti del Fondo Monetario.

Resistenze venivano infatti dai Paesi del gruppo Bric (Brasile, Russia, India, Cina) che da tempo lamentano l'eurocentrismo del Fondo e chiedono un maggior peso decisionale. Il ministro delle finanze brasiliano, Guido Mantega ha dichiarato con malumore che «su questo fronte il progresso è stato troppo limitato e lento». Il direttore generale del Fondo, la signora Lagarde, si è detta comunque soddisfatta di come stava andando la raccolta fra i Paesi membri. In serata la signora ha confermato che le somme messe a disposizione avevano superato la soglia dei 400 miliardi di dollari a cui aveva inizialmente mirato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dei grandi Paesi | FMI

Quota del capitale	Diritti di voto		
17,75%	16,80%		Stati Uniti
2,68%	2,57%		Canada
6,58%	6,25%		Giappone
6,14%	5,83%		Germania
4,52%	4,30%		Francia
4,52%	4,30%		Regno Unito
3,32%	3,17%		Italia
2,50%	2,40%		Russia
2,45%	2,35%		India
1,79%	1,72%		Brasile
4,01%	3,82%		Cina
47,74%	46,49%		Resto del mondo



ANSA-CENTIMETRI



Politiche comunitarie. Valutazione negativa dei giudici contabili sul piano di riforma della Commissione

Corte conti Ue bocchia la Pac

Riserve su semplificazione e i troppi aiuti ai soggetti non agricoli

Alessio Romeo

■ Dopo le critiche della quasi totalità degli Stati membri Ue, il progetto di riforma della Politica agricola della Commissione europea incassa un'altra autorevole bocciatura. Questa volta è la Corte dei Conti europea a esprimere «profonde riserve» sulle possibilità di raggiungere gli obiettivi annunciati, in primo luogo in termini di semplificazione e riduzione dei costi amministrativi.

La relazione della magistratura contabile Ue, pubblicata nei giorni scorsi, contiene una lunga lista di obiezioni al pacchetto legislativo firmato dal commissario europeo all'Agricoltura, Dacian Cioloș, che punta a riscrivere la regole sulla distribuzione dei sussidi comunitari agli agricoltori per il periodo 2014-2020. Sarà lo stesso commissario a rispondere alle critiche della Corte la prossima settimana, quando la relazione verrà presentata ufficialmente al Parlamento europeo.

Nonostante gli sforzi della Commissione per semplificare il sistema in base al quale gli aiuti agricoli vengono erogati, con la previsione di un premio forfettario per ettaro da raggiungersi gradualmente entro il 2019, il quadro normativo resta «troppo complesso», sottolinea la Corte, so-

stenendo che agli organismi pagatori nazionali (per l'Italia, l'Agea) servirebbero almeno due anni per implementare il nuovo sistema. Il meccanismo prevede l'azzeramento di tutti gli attuali diritti all'aiuto (basati sulle produzioni storiche) alla fine del 2013, per passare progressivamente a un sistema di aiuti uniformi per ettaro. Saranno gli Stati membri a decidere se spalmare i nuovi massimali nazionali sull'intera superficie agricola utilizzata, oppure individuare delle «aree omogenee» (che in teoria possono corrispondere ai confini amministrativi) all'interno delle quali dividere il budget.

Ma è anche tutto il capitolo degli aiuti ambientali (uno dei più contestati e sui quali si è maggiormente speso il commissario in prima persona) a essere oggetto delle critiche della Corte Ue. In primo luogo, il nuovo sistema dei controlli risulta «difficile da amministrare per organismi pagatori e beneficiari», mentre nelle proposte della Commissione, ribadisce il documento, «non sono adeguatamente indicati gli obiettivi e i risultati attesi con la componente di inverdimento dei pagamenti diretti». Si tratta in questo caso dei vincoli che impongono la diversificazione colturale e

la messa a riposo obbligatoria del 7% delle superfici aziendali.

Il rilievo più pesante è però quello che riguarda l'intenzione di riservare i premi ai soli agricoltori attivi. Una delle norme chiave della riforma prevede di limitare la platea dei beneficiari ai soli agricoltori in attività, escludendo tutti i soggetti per i quali l'aiuto Ue rappresenta meno del 5% del reddito extra agricolo complessivo. Per la Corte resterebbe comunque alto il rischio di assegnare risorse «a favore di beneficiari che non esercitano alcuna attività agricola» anche in futuro, come già accade da anni e puntualmente viene denunciato da relazioni ufficiali e associazioni agricole. I costi amministrativi, infine, «potrebbero subire un incremento globale del 15%».

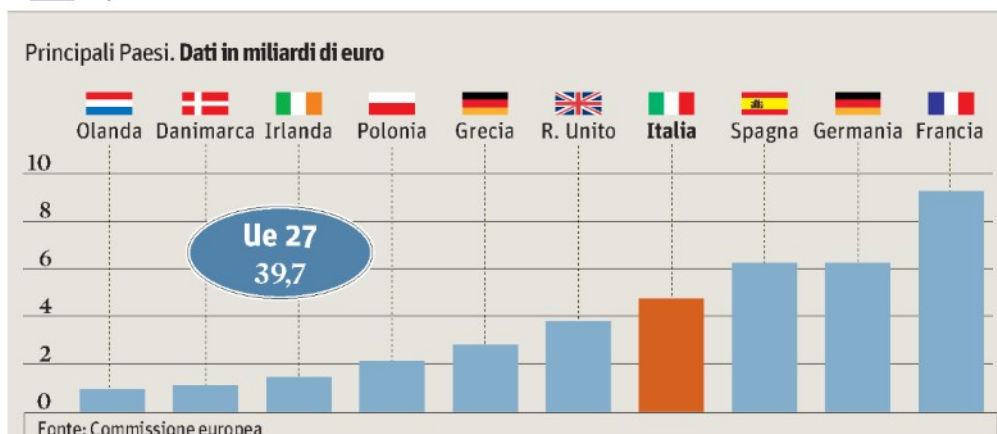
Nonostante tutto, la complessità del nuovo processo decisionale europeo e la necessità di trovare un compromesso per salvaguardare i 60 miliardi di aiuti annui al settore potrebbero consentire comunque l'adozione della riforma entro il 2013. Anche se qualcuno, come il presidente della Coldiretti Sergio Marini, comincia ad avanzare ipotesi alternative: «Senza correzioni sostanziali è meglio una proroga del sistema attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI

Gli aiuti diretti Pac



Nuove tasse di Bruxelles sui carburanti Il Parlamento Ue boccia la proposta sul caro gasolio

RISCHI

Per Strasburgo risulterebbe penalizzata la competitività dei motori diesel, un'eccellenza tecnologica europea a livello mondiale

Adriana Cerretelli

■ «La Commissione Barroso possiede il raro talento di presentare cattive proposte nei momenti peggiori». Astrid Lulling (Ppe), relatrice sulla tassazione dei prodotti energetici, ha appena ottenuto una vittoria insperata in aula a Strasburgo con la bocciatura europarlamentare della proposta di Bruxelles, che avrebbe provocato il netto aumento dei prezzi del gasolio allineandoli a quelli della benzina.

Il giudizio è tagliente. E lo si capisce. L'integralismo ambientale che spesso prevale nella Commissione Ue come in una parte dell'Unione ha già acceso la miccia di una guerra commerciale con Cina, Asia, Stati Uniti, Canada e Russia, complice la tassazione delle emissioni di Co2 delle compagnie aeree che sorvolano l'Ue. Ora, con la proposta di un nuovo sistema di tassazione dei carburanti, si rischiava di tagliare le gambe alla competitività del motore diesel, un'eccellenza tecnologica europea a livello mondiale, come agli investimenti in ricerca e innovazione nel settore.

Non basta. Ci sono altri rischi. Come sottolinea Lia Sartori, presidente della commissione Industria del Parlamento:

«Senza contare – osserva – i rincari del trasporto di merci e persone, un settore che dipende tutto dal gasolio, e la penalizzazione del settore auto».

La proposta di Bruxelles modifica una direttiva del 2003 introducendo un doppio criterio di tassazione, basato sul livello di emissioni di Co2 e sul contenuto energetico reale dei carburanti, per meglio lottare contro l'effetto serra, in linea con gli obiettivi 20-20-20, e favorire i prodotti meno inquinanti. Per tutti i settori non coperti dal sistema di scambio di quote di emissioni, cioè famiglie, trasporti, Pmi e agricoltura, un'aliquota unica minima anti-Co2 di 20 euro per tonnellata. Che tra l'altro garantirebbe un gettito fiscale di 20 miliardi di euro per i 27 dell'Unione a partire dal 2020.

Fin qui il Parlamento è d'accordo. Non lo è invece quando, per fissare la parte energetica dell'imposta, la Commissione prevede il ricorso al principio di proporzionalità tra le varie fonti energetiche. Che si traduce, in concreto, nell'obbligo per gli Stati membri di tassare con le stesse aliquote prodotti utilizzati per la stesso fine, per esempio la benzina e il gasolio per autotrazione. In questo modo e obbligatoriamente il gasolio in Europa risulterebbe tassato del 9% in più rispetto alla benzina. Con inevitabili e pesanti rincari a seguire.

Il Parlamento ha detto no alla proporzionalità. Anche se il

suo non è un parere vincolante ha un forte peso politico perché sconfessa la Commissione Ue già fortemente contestata dal Consiglio dei ministri Ue, dove pesi massimi come la Germania, la Gran Bretagna e la Polonia sono sul piede di guerra. La prima per evitare contraccolpi negativi sulla sua industria dell'auto e la penalizzazione di quella diesel. La seconda per principio, perché non intende cedere sovranità fiscale. La terza infine perché, visto il suo forte utilizzo del carbone, teme pesanti ripercussioni sulla propria economia.

Anche l'Italia nutre molte riserve: è contraria al principio di proporzionalità e poi teme la prospettiva di perdere le esenzioni previste per gas naturale e Gpl che verrebbero così gravati da maggiori accise con relativo aumento dei prezzi.

Visto che le decisioni fiscali vanno sempre adottate all'unanimità, a questo punto o la Commissione europea corregge la sua proposta optando per scelte più accettabili e realistiche oppure la sua proposta rischia di diventare uno dei tanti sogni nel cassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BASE IMPONIBILE COMUNITARIA

La lunga battaglia dell'Europa

La lunga battaglia della Ue

di **Adriana Cerretelli**

Nel mondo globale e non, la competitività del sistema-Europa (e anche Italia) passa anche per una tassazione delle società chiara, trasparente e non eccessiva. Niente di nuovo. Peccato che da anni la battaglia per arrivare a una base imponibile comune consolidata non abbia portato a nulla.

Non, quindi, la battaglia per armonizzare le aliquote europee. Ma solo quella per porre fine alla giungla di agevolazioni e detrazioni, codici e codicilli tra i più disparati stabilendo - appunto - una base imponibile comune consolidata (CCCTB). Nulla di fatto. Impossibile superare il disaccordo tra i 27 paesi dell'Unione. Per provare a rompere l'impasse, ora però è sceso in campo anche l'europarlamento.

Giovedì a Strasburgo, con 452 sì, 172 no e 36 astensioni, non solo ha votato a favore dell'iniziativa ma intende renderla obbligatoria e generalizzata. Cioè molto più stringente rispetto alla proposta di Bruxelles, che punta invece alla semplice attuazione su base volontaria ed esonerando le piccole, medie e micro imprese per evitare loro, come sottolinea il commissario Ue competente Algirdas Semeta, «un eccesso di oneri e costi burocratico-amministrativi».

Dopo una prima lettura da parte dei ministri Ecofin, il

dossier ora è in mano ai "tecnici" nazionali che stanno faticosamente tentando di individuare i criteri per definire una base comune imponibile accettabile a tutti. Impresa improba perché si deve decidere all'unanimità.

La Gran Bretagna è contro per principio in difesa della sua sovranità fiscale esclusiva, Bulgaria e Repubblica Ceca perché hanno le tasse societarie più basse dell'Ue. L'Irlanda pure, anche se potrebbe accettare l'idea, previe assicurazioni di ferro sul fatto che non saranno mai toccate le aliquote.

Cosa dubbia, quest'ultima, visto che da sempre Germania e Francia non fanno mistero della volontà di armonizzare il fisco nell'eurozona, visto che il patto europlus lo ribadisce e non si scarta l'ipotesi di cooperazioni rafforzate, cioè di accordi limitati ai paesi disponibili, per aggirare l'ostacolo dell'unanimità. I ministri Ecofin torneranno a parlarne alla riunione del 14-15 maggio a Bruxelles sulla base di un progress report. Salvo sorprese, non ci saranno decisioni.

L'europarlamento però ora ha lanciato un segnale politico forte (ma non vincolante) in questa incerta partita che potrebbe concludersi con la fuga in avanti di un gruppo di paesi Ue, Italia compresa. Secondo gli eurodeputati la CCCTB dovrebbe

essere adottata dalle società transnazionali (europee e cooperative) due anni dopo l'entrata in vigore della direttiva. Da tutte le altre idonee cinque anni dopo, eccetto Pmi e micro-imprese per le quali Bruxelles dovrà studiare se e come assoggettarle alla stessa obbligatorietà.

Lavoro, attività e fatturato i tre fattori per ripartire la base imponibile consolidata: i primi due nella misura del 45% ciascuno e il terzo al 10%. Per il lavoro il criterio di computo saranno monte-salari e numero dei dipendenti. Le attività saranno quelle materiali immobilizzate, non quelle immateriali e finanziarie perché volatili e possibili canali di aggiramento della direttiva. Obiettivo del sistema è garantire la tassazione dei profitti dove sono prodotti. Il parlamento, infine, preme per il ricorso quanto prima alla cooperazione rafforzata, partendo dai paesi euro.

Dopo tanto immobilismo forse qualcosa comincia a muoversi davvero sul fisco in Europa. Se in Francia dovesse vincere il socialista Hollande, forse anche prima del previsto.



Il capitolo ambiente. Verso un riassetto in chiave europea

La carbon tax pilastro del prelievo ambientale

Paolo Vignando

■ Nel testo messo a punto dal Governo c'è anche un pacchetto di interventi sulla fiscalità ambientale, nel solco di quanto emerso nel dibattito comunitario in tema di *green economy* sintetizzato nell'*Annual Growth Survey 2011* (COM(2011) 11 final) pubblicato dalla Commissione Europea il 12 gennaio 2011. Non a caso, l'entrata in vigore dei decreti delegati sarà posticipata al recepimento della disciplina armonizzata a livello europeo di cui alla proposta di direttiva COM(2011) 169.

L'intervento sulla fiscalità ambientale, da attuarsi a parità di gettito, dovrà avvenire tramite l'introduzione di nuove forme di prelievo (*green taxes*) finalizzate a preservare e garantire l'equilibrio ambientale e la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio mediante la re-introduzione della *carbon tax* (già presente in Italia dal 1998 al 2005).

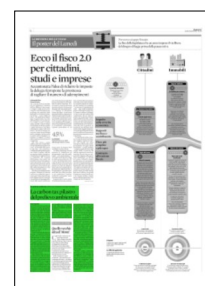
Tutta l'operazione dovrà essere finalizzata a: ❶ potenziare la tassazione ambientale per dare impulso alla crescita economica sostenibile; ❷ correggere le esternalità negative e ❸ generare un dividendo fiscale da utilizzare prioritariamente per incentivare le fonti rinnovabili (ma qualora ci fosse un surplus di risorse lo si potrebbe usare per riequilibrare la fiscalità generale, riducendo le imposte sui fattori produttivi, in *primis* sul lavoro).

Molto dipenderà dal gettito della nuova *carbon tax*. Tenuto conto del fatto che a marzo 2012 il costo indicativo cumulato annuo dei soli incentivi al fotovoltaico si stima ammonti a 5,6 miliardi di euro, e che, secondo le previsioni della Banca d'Italia, il gettito della *carbon tax* potrebbe variare tra 2 e 10 miliardi di euro (a seconda che sia applicata da 4 a 24 centesimi al litro di carburante), la modulazione del prelievo consentirà il raggiungimento degli obiettivi prefissati, in tutto o in parte. Senza dimenticare che l'incremento delle accise sui carburanti – modalità che sembra essere quella scelta per la *carbon tax* – determinerà un aumento del costo degli stessi e avrà effetti inflattivi.

In termini pratici, la revisione della fiscalità ambientale potrebbe (e dovrebbe) comportare il superamento della Robin Hood tax, introdotta principalmente per motivi di gettito; in secondo luogo l'eliminazione della componente tariffaria A3 dalla bolletta energetica, che attualmente finanzia i bonus alle rinnovabili.

Pertanto, sembra confermato che la nuova *carbon tax* non sarà aggiuntiva ma sostitutiva di altri tributi o accise, al fine di non gravare ulteriormente il carico fiscale complessivo. Tra le altre caratteristiche, la *carbon tax* dovrebbe essere neutrale rispetto alla generazione di ricavi e di facile applicazione in modo da non appesantire gli oneri di *compliance*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICHE DI COESIONE

Fondi Ue frenati dai localismi

Per accelerare l'utilizzo meglio redigere i bandi a livello nazionale

di **Salvatore Modica**

In un periodo in cui la spesa pubblica è severamente vincolata in tutta Europa è sconcertante constatare che di tutti i fondi strutturali assegnati dalla Commissione europea ai 27 Stati membri per il periodo 2007-2013 (308 miliardi di euro a prezzi 2004), la frazione spesa a tre anni dalla scadenza sia soltanto il 14% (relazione Barca alle Camere, 6 dicembre 2011). C'è ampio consenso sul fatto che il problema stia nell'eccessiva complessità della *governance* della politica regionale della Ue, e si sta infatti cercando di semplificarla. I dati, dietro la media aggregata, mostrano purtroppo che le cose vanno peggio dove dei fondi c'è più bisogno: per esempio, la Germania ha speso il 21% delle risorse assegnate, l'Italia (con il suo Mezzogiorno) ha speso il 7,4 per cento.

Alla radice di questo effetto patologico sembra esserci il fatto che l'implementazione delle direttive europee sia largamente lasciata nelle mani dei governi regionali all'interno degli Stati membri, che sono meno efficienti nelle aree più deboli (proprio per questo il ministro Barca nei giorni scorsi a Palermo ha istituito un canale permanente di supporto alle amministrazioni locali). Si sta dunque andando verso la riduzione del *range* di obiettivi europei a un numero limitato di priorità essenziali, rinforzando allo stesso tempo il ruolo delle autorità centrali. La questione è come rinforzare questo ruolo.

La risposta non può essere che basterà fare qualche cambiamento marginale, perché ciò contraddirebbe il focus sulle priorità *core*. Invero, se l'idea è di mettersi d'accordo su poche specifiche cose importanti da fare e farle bene, allora lo scopo dell'attuale sistema, basato su variegate interpretazioni locali di generiche linee guida diramate dal centro, risulta sostanzialmente ridotto.

Per vedere dove la macchina si inceppa e cosa si può fare per migliorarla vale la pena ricordare il meccanismo del sistema e il suo fondamento teorico.

La politica regionale europea è *place-based*: l'idea è che la fornitura di beni e servizi pubblici debba rispondere agli obiettivi generali fissati dal governo centrale europeo, ma debba anche essere adattata ai contesti specifici delle varie regioni, dove i governi locali possano implementare questi obiettivi tenendo conto delle esigenze locali, elicitando e aggregando preferenze e bisogni sulla base di informazioni sul contesto che al centro potrebbero mancare. Per realizzare questo duplice fine, i due livelli di governo condividono la responsabilità nelle decisioni sui beni e servizi in questione.

In pratica, per ognuno dei quattro grandi fondi strutturali, la procedura prevede che la Commissione Ue delinei gli obiettivi generali in un documento rivolto ai 27 Stati membri; ogni Stato membro elabora su quel documento e dichiara come intende perseguire quegli obiettivi in considerazione del contesto del Paese, e sottopone le sue risoluzioni alla Commissione per discussione e approvazione; dopo l'approvazione il processo ricomincia all'interno di ogni Stato: ogni Regione (in totale 97) elabora sugli obiettivi nazionali un po' meno generali e sottopone i propri intendimenti al governo nazionale; i governi nazionali discutono quindi i programmi regionali, li approvano, e dopodiché rispediscono tutto a Bruxelles per la ratifica definitiva. A questo punto comincia l'azione concreta, e quest'ultimo passaggio è delegato interamente alle amministrazioni regionali: per implementare i loro programmi, per ognuno degli obiettivi approvati le Regioni promulgano le regole (i bandi) che le domande devono osservare per ottenere il supporto finanziario dalla Ue. Quando i fondi sono erogati, i progetti selezionati possono infine partire.

Ovviamente il concentrarsi su poche priorità centrali rende possibile semplificare considerevolmente ognuno dei passaggi elencati, e siamo sicuri che ciò prima o poi verrà fatto. A no-

stro avviso bisognerebbe però, con urgenza, intervenire sull'ultimo passaggio - la redazione dei bandi -, che potrebbe essere la causa principale di tutto il problema.

Perché definire gli obiettivi generali può richiedere discussioni e tempo per raggiungere accordi, ma consiste in sostanza nell'indicare principi generali di supporto alle scelte sulla via della prosperità. E anche giù lungo la scala, a livello nazionale e poi regionale, le variazioni sui temi generali possono essere a volte significative, ma in generale non sono tanto più difficili da definire. Al contrario, il disegno delle regole è su un altro ordine di complessità.

Noi come economisti lo identifichiamo con l'area di ricerca a cui è stato assegnato il Nobel nel 2007, ma non occorre essere economisti per sapere che scrivere buone regole è cosa assai difficile. Lasciare questo compito nelle mani di amministrazioni regionali la cui qualità si sa essere fortemente correlata con il livello di sviluppo locale ha conseguenze gravi. Quello che di solito accade nella pratica è che più a Sud si va, più stringenti sono le condizioni che i progetti di investimento devono soddisfare per essere finanziati, e perfino per essere soltanto esaminati dalle autorità locali. Non c'è spazio per esempi, ma le differenze sono a volte davvero stupefacenti. Questa distorsione riduce ovviamente la speditezza del processo di spesa, ma vanifica anche quella funzione di elicitazione delle preferenze locali per la quale la decentralizzazione è concepita.

Una semplice misura potrebbe sostanzialmente ridurre questa distorsione: i bandi che regolano il processo di selezione dei progetti dovrebbero essere redatti dai governi nazionali. Sarebbero in tal modo uniformi su tutto il territorio nazionale e uniformemente conformi alle leggi dello Stato. Questo velocizzerebbe gli investimenti di cui c'è urgente bisogno e rinforzerebbe la natura *place-based* della politica regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza della Cassazione condanna il comportamento quando è idoneo a frodare l'erario

Per la confisca basta l'intenzione

Via alla misura cautelare anche in assenza di danni allo stato

Pagina a cura

DI ALESSANDRO FELICIONI

La confisca per equivalente non si ferma davanti a nulla. Scatta la misura cautelare in materia di Iva tutte le volte che si configuri un comportamento idoneo a frodare l'erario anche se, alla luce dei fatti, nessun danno sia stato procurato, complessivamente, alle casse dello stato. Così, nel caso di scambio di fatture per operazioni oggettivamente inesistenti, scatta il reato tributario nei confronti di entrambi i soggetti coinvolti (di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo per operazioni inesistenti o emissione di fatture per operazioni inesistenti) e il conseguente sequestro ai fini della definitiva confisca per equivalente, anche se, alla resa dei conti l'Iva è stata assolta dall'emittente senza quindi alcun nocumento per l'amministrazione finanziaria.

Con la sentenza n. 12490 del 3 aprile 2012 la Corte di cassazione torna sullo spinoso tema dell'allargamento della misura di cui all'articolo 322-ter c.p. anche nel campo dei reati tributari (a eccezione dell'occultamento e distruzione di scritture contabili).

Nel caso esaminato dai giudici di legittimità tutto parte da un decreto di sequestro obbligatorio per equivalente, emesso dal gip nei confronti di un indagato per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti.

In particolare il soggetto, prima come amministratore delegato di una società per azioni e poi in qualità di amministratore unico di una srl, indicava nelle dichiarazioni annuali delle rispettive società fatture per operazioni oggettivamente inesistenti, emesse reciprocamente. Secondo la difesa, proprio la reciprocità delle operazioni avrebbe impedito la configurazione del reato di cui all'articolo 2 del dlgs 74/2000. Ciò perché, l'emissione scambievolmente di fatture per operazioni inesistenti effettuata dalle due società non avrebbe procurato alcun danno all'erario dal momento che le società avevano versato le dovute imposte. Non così per la Suprema corte. L'assolvimento dell'imposta dovuta da parte delle due società non fa venir meno l'evidente scopo di evadere le imposte attraverso l'indicazione di elementi fittizi passivi nelle dichiarazioni annuali, reato previsto dall'articolo 2 del dlgs 74/2000, circostanza che non è stata mai negata dagli stessi imprenditori. Secondo l'attuale giurisprudenza della Corte, il delitto di frode fiscale è da annoverare tra i reati di pericolo o di mera condotta, consentendo al legislatore di tutelare il «bene giuridico protetto» prima del compimento dell'azione criminosa. Dunque, affinché si possa configurare l'utilizzo fraudolento delle fatture per operazioni inesistenti, è sufficiente che queste siano inesistenti dal punto di vi-

sta oggettivo, ovverossia che ci sia un'evidente discrepanza, totale o parziale, tra i costi effettivamente sostenuti e quelli evidenziati in fattura.

Peraltro, in altra recente fattispecie (sentenza 4956 dell'8 febbraio 2012) la Cassazione aveva stabilito la legittimità della confisca per equivalente sui beni dell'imprenditore per un ammontare pari all'Iva evasa dalla società. Quest'ultima vicenda riguardava un imprenditore indagato per il reato di omesso versamento dell'Iva di cui all'articolo 10-ter del dlgs 74/2000, al quale erano stati prima sequestrati e poi confiscati libretti di risparmio, titoli, azioni, fondi, beni mobili e immobili, anche cointestati con la società di cui era responsabile, per un importo pari all'imposta non versata all'erario. In sostanza, ad avviso della Cassazione, nei casi in cui il profitto consiste nel denaro, appare difficile sostenere di subordinare l'operatività del sequestro alla verifica che il profitto del reato sia confluito effettivamente nella disponibilità dell'indagato proprio per la ragione che, trattandosi di sequestro per equivalente, tale necessità deve ritenersi superata. In altri termini, nel caso dell'art. 322-ter del codice penale, la confisca per equivalente non presuppone la dimostrazione del nesso pertinenziale tra reato e somme confiscate e, inoltre, viene meno la necessità di verificare, preliminarmente, se il bene sia entrato o meno nel patrimonio dell'indagato per tentarne il recupero.

—© Riproduzione riservata—



Colpiti tutti i beni in possesso dell'imputato

L'avvento della confisca per equivalente in ambito penal-tributario si è avuto con la legge finanziaria del 2008. Il comma 143 dell'articolo 1 ha disposto l'applicazione dell'articolo 322-ter cp anche ai reati di cui al dlgs 74/2000, a eccezione della fattispecie di cui all'art. 10 (occultamento/distruzione delle scritture contabili). In base all'art. 322-ter, in caso di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti (articolo 444 cpp per i delitti di cui agli articoli 314-320 cp), «è sempre ordinata la confisca dei beni che ne costituiscono il profitto o il prezzo, salvo che appartengano a persona estranea al reato, ovvero, quando essa non è possibile, la confisca di beni, di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente a tale prezzo». Due pertanto i presupposti applicativi della norma: il primo è che, in base al principio di tassatività della norma penale, la fattispecie di reato rientri tra quelle contemplate dal legislatore. Il secondo, è che non siano stati rinvenuti i beni che costituiscono il profitto o il prezzo del reato. Il giudice potrà quindi disporre una confisca cosiddetta «per equivalente» sui beni mobili e immobili ricadenti nella sfera patrimoniale dell'imputato, e in generale su tutti quei beni che non ap-

partengano a terzi estranei al reato. In epoca precedente alla Finanziaria 2008, allo scopo di dare attuazione alla Convenzione e ai protocolli delle Nazioni unite contro il crimine organizzato, con l'art. 11 della legge 146/2006, era stata disposta l'applicabilità del sequestro preventivo per equivalente alle ipotesi di reato transnazionale, vale a dire al reato commesso da un gruppo criminale strutturato (inteso come gruppo non costituito fortuitamente per la commissione estemporanea di un reato, art. 2, lettera c, Convenzione), e organizzato (ossia un gruppo esistente per un periodo di tempo, composto da tre o più persone che agiscono in concerto per commettere uno o più reati gravi o reati stabiliti dalla Convenzione, al fine di ottenere direttamente o indirettamente un vantaggio finanziario o un altro vantaggio materiale, articolo 2, lett. a, Convenzione). In considerazione delle caratteristiche proprie del reato transnazionale, da più parti la dottrina aveva già allora ipotizzato l'applicabilità dell'art. 11 della legge 146/06 alle frodi fiscali, e, in particolare, alle cosiddette «frodi carosello», caratterizzate dalla partecipazione di più persone alla commissione del reato, spesso residenti e operanti in vari stati.